

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1967

	PAG.		PAG.
Convalida di due deputati	36227	Conversione in legge del decreto-legge 8 maggio 1967, n. 246, recante ulter- riori finanziamenti per taluni inter- venti nei territori colpiti dagli eventi calamitosi dell'autunno 1966 (<i>appro- vato dal Senato</i>) (4170);	
Sostituzione di un deputato	36227, 36244	Senatori GAVA ed altri: Modificazione dell'articolo 135 della Costituzione e disposizioni sulla Corte costituziona- le (<i>approvata, in prima deliberazio- ne, dal Senato</i>) (4117);	
Votazione per schede per l'elezione di due membri supplenti della Commissione inqui- rente per i procedimenti d'accusa	36212, 36228	LUZZATTO ed altri: Norme per l'elezione suppletiva del deputato della Valle d'Aosta (3320)	36231, 36241
PRESIDENTE	36215	Ordine del giorno della seduta di domani . .	36244
Votazione segreta dei disegni e delle proposte di legge:			
Conversione in legge del decreto-legge 8 maggio 1967, n. 247, recante prov- vedimenti straordinari per la profi- lassi della peste suina classica e della peste suina africana (<i>approvato dal Senato</i>) (4161);			

La seduta comincia alle 16.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Amadeo, Carcaterra, Gennai Tonietti Erisia, Greggi, Miotti Carli Amalia, Pintus e Scarascia Mugnozza.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

BONOMI ed altri: « Termine per gli adempimenti stabiliti dall'articolo 40 del decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162 e per la presentazione della dichiarazione della produzione del vino relativo alla campagna vendemmiale 1965-66 » (4216);

LUCCHESI: « Adozione di una fascia paraurti elastica posteriore sui *camions*, autotreni, rimorchi » (4217);

LUCCHESI: « Modifica della legge 7 luglio 1901, n. 283, sul patrocinio legale nelle preture » (4218).

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

MAZZONI ed altri; GITTI ed altri; PENNACCHINI ed altri: « Modifiche al testo unico delle norme per la protezione della selvaggina e per l'esercizio della caccia, approvato con regio decreto 5 giugno 1939, n. 1016, e successive modifiche » (*testo unificato già approvato dalla XI Commissione della Camera e modificato da quel consesso*) (221-1211-1230-B);

« Concessione di un contributo straordinario a favore dell'Unione nazionale dei comuni ed enti montani (UNCHEM) » (*approvato da quella VIII Commissione*) (4215).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: il primo, alla Commissione che già lo ha avuto in esame; l'altro, alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Il ministro della difesa ha comunicato, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, l'autorizzazione concessa a dipendenti di quel Ministero per prestare servizio presso organismi internazionali.

Il documento è depositato negli uffici del Segretariato generale a disposizione dei deputati.

**Commemorazione
del deputato Renzo Laconi.**

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, la tristezza del nostro animo non può né sa esprimere compiutamente il dolore che tutti noi abbiamo provato nell'apprendere che le estreme speranze nella guarigione del nostro caro collega, onorevole Renzo Laconi, erano state per sempre troncate e vinte dalla forza violenta e indomabile del male.

Avevamo seguito giorno per giorno la drammatica vicenda della sua malattia, confidando che le positive reazioni di una fibra ancor giovanile e le risorse della scienza avrebbero favorito il delicato processo della ripresa delle forze fisiche.

Ma, purtroppo, era destinata a permanere sino alla fine la gravità della repentina indisposizione manifestatasi nel corso della campagna elettorale siciliana, che aveva visto l'onorevole Laconi prodigarsi incessantemente nei comizi popolari per fare ascoltare la parola della sua parte politica.

Così fummo profondamente sorpresi dalla immatura conclusione di una esistenza fervida, certo, di lotte ideali, ma anche provata dal dolore e dalla sofferenza dello spirito.

La personalità di Renzo Laconi recava, infatti, gli indelebili segni psicologici della onorata, ma triste condizione dell'orfano di guerra. Egli era nato all'inizio del secondo anno del primo conflitto mondiale in quella Sardegna che generosamente offriva in olocausto alle tremende esigenze della guerra di trincea i suoi figli più forti.

La chiave dell'ironia tagliente e incisiva che caratterizzò tanti discorsi parlamentari di Renzo Laconi, ancora vivi nella nostra memoria, si trova forse nel primo solitario interrogarsi della coscienza sui problemi elementari e complessi, al tempo stesso, della società isolana verso i quali egli dovette appuntare gli interessi della ragione e le urgenze della passione.

Da codesta condizione di solitudine inerme e sentimentalmente sofferente, non è da escludere che possa essere derivata anche quella scelta del partito di massa, a larga base popolare, ch'egli compì nell'età adulta, allorché si era venuto meglio definendo, nel possesso della intelligenza più esercitata e scaltrita, un universo di cultura, articolato ed organico, suscettibile di dare una risposta, a suo giudizio coerente, agli interrogativi propostigli dalla sua prima esperienza umana e sociale. In lui Marx poteva convivere con Lucrezio e dare rilievo alla originalità di Gramsci, che, nella domestica contiguità della comune origine regionale, risultava la guida intellettuale ed umana più idonea ad incamminarlo sul lungo e tormentato sentiero del socialismo.

E in relazione a quella esperienza egli aveva potuto — prendendo la parola in Parlamento sulle cause sociali del banditismo sardo — contestare, drammaticamente, allo Stato italiano la responsabilità di aver chiamato ogni dieci o venti anni i pastori sardi a combattere, impegnandoli in prove disperate, trascinandoli da una guerra all'altra, per poi rigettarli nella loro Orgosolo, senza un sostegno e senza un indirizzo morale e sociale.

Le radici del malessere della Sardegna barbaricina erano, per Laconi, individuabili nella mancata iniziativa legislativa in materia agricola da parte della regione, il che, a suo giudizio, avrebbe finito per impoverire il contenuto giuridico e politico dell'autonomia sarda, sorta anche per compiere il risorgimento sociale dell'isola.

Al tempo della Costituente Renzo Laconi era stato uno degli esponenti più giovani e brillanti, ma anche più validi e battaglieri della lotta ideologica e giuridica ingaggiata dal partito comunista per influire sulla struttura dello Stato democratico. E proprio in tema di autonomie locali il contributo del suo pensiero era stato ampio e continuo, animato da uno slancio costante di passione civile e distinto da competenza singolare ed innegabile.

Nei suoi accenti di oppositore, che perviene persino ad imputare al Governo un'azione politica volta a limitare la portata dell'au-

tonomia regionale, riecheggia la delusione di chi alla democrazia locale aveva ritenuto di potere apprestare basi assai più larghe quando si era trattato di conferire ad essa il suo fondamento costituzionale. La sua polemica politica riusciva, del resto, a trovare generose, improvvise impennate in cui traluce talvolta la dignità fiera d'una gente antica e nobile: « La Sardegna non chiede di essere aiutata ma di aiutare — egli affermava — chiede di contribuire al risorgimento generale del paese ».

Questo era l'uomo e questo il suo linguaggio: un franco parlare, ma ricco di sfumature, polemico ma pronto al dialogo.

Tutti atteggiamenti quelli suoi, dettati più che da incertezze logiche, da un profondo rispetto per l'interlocutore: per lui, formatosi agli studi filosofici, l'interlocutore era considerato soggetto da persuadere e guadagnare alla propria tesi e non un ascoltatore da sconvolgere ed irretire con le destrezze dialettiche del discorso, spesso sterili e vane.

Deputato all'Assemblea Costituente e quindi nelle successive quattro legislature repubblicane, sempre votato a larghissimo suffragio dal collegio di Cagliari, per molti anni componente l'Ufficio di presidenza, l'onorevole Renzo Laconi ha potuto svolgere, nell'arco di oltre vent'anni di rappresentanza parlamentare, un lavoro legislativo e politico di primo piano, fedele interprete delle istanze fatte valere dalla sua parte politica.

Non starò qui ad esaminare nei loro particolari gli elementi indicativi di tale intensa attività rappresentativa, come pure meriterebbe. Desidero, invece, ricordare Renzo Laconi sotto il profilo più significativo della sua personalità parlamentare: quello di un capofila dell'opposizione, rivelatosi sempre efficiente ed abile quando veniva chiamato a svolgere le ragioni contestative del suo gruppo in occasione dei cosiddetti voti-chiave, suscettibili d'impegnare sul piano competitivo maggioranza e opposizione per una verifica di forza politica.

Nella luce di siffatto ruolo, che era poi quello che meglio gli si attagliasse, Renzo Laconi rivelava per intero la risorse del suo « parlare in Parlamento »: che egli sentiva come un'arena aperta a « provocare » la discussione.

Nel suo sorriso di uomo vivo c'era sempre questa accondiscendenza alla polemica, del resto umile e ritrosa pur quando poteva venir facilmente scambiata per superba sicurezza di sé.

Onorevoli colleghi, oggi il banco lasciato vuoto da Renzo Laconi ci spinge a rimpiangere la perdita del prestigioso oratore di opposizione, ma lasciate che il mio pensiero ricorra ad esperienze e contatti più diretti, quelli che di solito avvengono anche al di fuori della solennità dell'aula parlamentare.

Personalmente, proprio in seno alla Giunta del regolamento, alla quale l'onorevole Laconi apparteneva, senza interruzioni, dall'inizio della seconda legislatura, ho avuto modo di conoscere, di valutare ed apprezzare appieno l'eccezionale competenza di procedurista parlamentare del nostro compianto collega.

Il suo contributo è stato sempre prezioso ed acuto, ed anche i dissensi tra noi traevano maggior chiarezza di posizione critica per il suo argomentare, per un costante, costruttivo confronto di idee e di orientamenti.

Onorevoli colleghi, nel rinnovare al gruppo parlamentare comunista, che ha perduto il suo autorevole vicepresidente, l'espressione più viva e sincera del cordoglio dell'Assemblea e mio personale, sento che non si manifesta per intero quello che è in questo momento il nostro stato d'animo e l'emozione del nostro spirito. Infatti intendo anche esprimere alla desolata madre dell'onorevole Renzo Laconi, che ebbe a spargere le sue lacrime in giovane età per la perdita del marito caduto in guerra, tutta la solidarietà morale ed affettiva dei colleghi di suo figlio, che seppe servire con intelligenza e passione il Parlamento, che assolse il mandato conferitogli con esemplare coerenza, nella speranza che le nostre parole valgano a confortare il suo immenso dolore. (*Segni di generale consenso*).

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*.
Il Governo, a nome del quale ho l'onore di parlare, si associa alle parole di cordoglio con le quali il Presidente dell'Assemblea ha ricordato la figura dello scomparso collega onorevole Renzo Laconi.

Eravamo abituati a guardare a lui ancora come ad un collega giovane, anche se era tra coloro che potevano vantare una delle maggiori anzianità in quest'aula; ed a tutto avremmo pensato tranne che ad una sua fine così repentina, che l'ha colto sulla breccia della battaglia politica, quando era legittimo pen-

sare che ancora una lunga attività politica e parlamentare lo attendesse.

Lo ricordiamo tutti come uno dei più valenti, dei più combattivi, dei più brillanti colleghi di questa Assemblea. Non sarà facile colmare il vuoto che egli lascia. Noi, che lo abbiamo avuto come avversario combattivo, non possiamo non rimanere sgomenti di fronte alla sua tomba così prematuramente aperta. Alla sua famiglia, a sua madre e ai suoi colleghi di partito rinnoviamo le espressioni delle nostre più vive condoglianze.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, dirette al ministro dell'agricoltura e delle foreste, saranno svolte congiuntamente:

Marras e Pirastu, « per sapere se ritenga di intervenire presso l'ispettorato agrario compartimentale di Cagliari perché sia rappresentato ricorso per manifesta illegittimità — a norma dell'articolo 2 della legge 3 giugno 1949, n. 321 — avverso le determinazioni della commissione tecnica provinciale per l'equo canone di Sassari che, nella seduta del 19 dicembre 1966, ha riconfermato per le prossime due annate agrarie le stesse tabelle in vigore dal 1962, tabelle che erano state adottate in pieno e cosciente spregio dei fini della legge 12 giugno 1962, n. 567, quali sono fissati dall'articolo 3, e di tutti gli altri adempimenti previsti nello stesso articolo 3. La commissione di Sassari infatti, pure in presenza di un forte movimento di opinione pubblica e di massa, che da tempo andava denunciando l'iniquità e l'illegittimità delle tabelle vigenti e che questa situazione aveva espresso alle autorità competenti (prefetto ed ispettore agrario) con documenti scritti ed illustrazioni orali, ha sbrigato i suoi compiti in poche ore, senza alcun approfondimento o esame delle ragioni esposte dai rappresentanti degli affittuari, e ripetendo in modo aggravato le precedenti violazioni di legge. Infatti le tabelle non sono state in alcun modo determinate per zone agrarie omogenee (anzi si è escluso di volerlo fare), non si è tenuto conto dei costi e degli oneri gravanti sull'impresa (in Sardegna, oggi, particolarmente onerosi anche per la recrudescenza dell'abigeato), non sono state esaminate le direttive della commissione tec-

nica centrale cui le commissioni provinciali devono attenersi (articolo 4), e per quanto riguarda "l'equa remunerazione del lavoro dell'affittuario e della sua famiglia" basta osservare che le riconfermate tabelle dei canoni prevedono quale compenso del capitale fondiario percentuali sul prodotto lordo vendibile che vanno dal 30 al 40 per cento nei terreni destinati a pascolo. Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere se il ministro ritenga di accertare quale sia stato in tutta questa vicenda l'atteggiamento dei pubblici funzionari membri della commissione ed in specie dell'ispettorato agrario, ai quali ovviamente spetta come compito principale quello di garantire il rispetto della legge e, nell'oggettivo contrasto di interessi tra rappresentanti di proprietari e di affittuari, orientare la propria azione verso quelle scelte che più corrispondono agli orientamenti della politica economica nazionale, la quale, senza alcun dubbio, come dimostrano gli appositi capitoli del programma di sviluppo per il quinquennio 1965-1969, punta, per lo sviluppo dell'agricoltura, esclusivamente sull'impresa, considerando la proprietà terriera assenteista ostacolo da eliminare in un moderno assetto delle campagne » (4992);

Pirastu e Marras, « per sapere se ritenga di dover intervenire presso l'ispettorato agrario compartimentale di Cagliari perché sia rappresentato ricorso per manifesta illegittimità — a norma dell'articolo 2 della legge 3 giugno 1949, n. 321 — avverso le determinazioni della commissione tecnica provinciale per l'equo canone di Nuoro che nella seduta del 19 dicembre 1966 ha riconfermato, con una insignificante riduzione, per le prossime due annate agrarie le stesse tabelle in vigore dal 1962, tabelle che erano state adottate in pieno e cosciente spregio dei fini della legge 12 giugno 1962, n. 567, quali sono fissati dall'articolo 3, e di tutti gli altri adempimenti previsti nello stesso articolo 3. La commissione di Nuoro infatti, pure in presenza di un forte movimento di opinione pubblica e di massa, che da tempo andava denunciando l'iniquità e l'illegittimità delle tabelle vigenti e che questa situazione aveva espresso alle autorità competenti (prefetto ed ispettore agrario) con documenti scritti ed illustrazioni orali, ha sbrigato i suoi compiti in poche ore, senza alcun approfondimento od esame delle ragioni esposte dai rappresentanti degli affittuari, e ripetendo nella sostanza le precedenti violazioni di legge. Infatti le tabelle non sono state in alcun modo determinate per zone

agrarie omogenee (anzi si è escluso di volerlo fare), non si è tenuto conto dei costi e degli oneri gravanti sull'impresa (in Sardegna, oggi, particolarmente onerosi anche per la recrudescenza dell'abigeato), non sono state esaminate le direttive della commissione tecnica centrale cui le commissioni provinciali devono attenersi (articolo 4), e per quanto riguarda "l'equa remunerazione del lavoro dell'affittuario e della sua famiglia" basta osservare che le riconfermate tabelle dei canoni prevedono quale compenso del capitale fondiario percentuali sul prodotto lordo vendibile che vanno fino al 35 per cento nei terreni destinati a pascolo. Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere se il ministro ritenga necessario accertare quale sia stato in tutta questa vicenda l'atteggiamento dei pubblici funzionari membri della commissione ed in specie l'ispettore agrario, ai quali ovviamente spetta come compito principale quello di garantire il rispetto della legge e, nell'oggettivo contrasto di interessi tra rappresentanti di proprietari e di affittuari, orientare la propria azione verso quelle scelte che più corrispondono agli orientamenti della politica economica nazionale, la quale, senza alcun dubbio, come dimostrano gli appositi capitoli del programma di sviluppo per il quinquennio 1965-1969, punta per lo sviluppo dell'agricoltura esclusivamente sull'impresa, considerando la proprietà terriera assenteista ostacolo da eliminare in un moderno assetto delle campagne » (5000).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Giova, innanzitutto, precisare che richieste di revisione delle tabelle dell'equo canone di affitto dei fondi rustici, attualmente in vigore nelle province di Nuoro e di Sassari, sono state formulate soltanto dalle unioni provinciali dei contadini, coltivatori e pastori, aderenti all'Alleanza contadini, che associano, nelle province stesse, una piccola minoranza di affittuari coltivatori diretti.

Ciò premesso, per quanto concerne le asserite violazioni, da parte delle due commissioni provinciali, dell'articolo 3 della legge 12 giugno 1962, n. 567, e delle direttive emanate in proposito dalla commissione tecnica centrale, sembra opportuno rammentare che il citato articolo 3 della legge dispone testualmente: « Per ciascuna provincia, la commis-

sione determina, ogni due anni, almeno nove mesi prima dell'inizio dell'annata agraria e per il biennio successivo, le tabelle dei canoni di affitto, nella misura minima e massima, da considerarsi equi per zone agrarie omogenee, per qualità e classi di terreni e per tipi aziendali, tenuto conto dello stato di produttività dei fondi, dell'esistenza e delle condizioni dei fabbricati rurali, delle attrezzature aziendali, degli oneri a carico dei proprietari locatori, degli apporti dell'affittuario, dei costi e degli oneri gravanti sull'impresa, al fine di assicurare un'equa remunerazione per il lavoro dell'affittuario e della sua famiglia e la buona conduzione dei fondi ».

Al riguardo, è noto agli interroganti che l'annata agraria, sia per la provincia di Nuoro sia per quella di Sassari, ha inizio il 1° ottobre, per cui le determinazioni delle due commissioni dovevano essere adottate entro il 31 dicembre 1966. Ebbene, la commissione di Nuoro ha espletato i suoi lavori in tre riunioni, nei giorni 12-14 mattina (dalle ore 11 alle ore 14) e 14 pomeriggio (dalle ore 16 alle ore 22 circa) e quella di Sassari in due riunioni, tenute nei giorni 16 e 19 dello stesso mese di dicembre.

Perciò, in entrambi i casi, sono stati rispettati i termini stabiliti dalla legge e i rappresentanti delle categorie interessate hanno avuto agio di esporre i propri punti di vista; ogni qualvolta non si è raggiunta l'unanimità, si è proceduto a distinte votazioni.

Circa il rilievo che le tabelle non sono state determinate per zone agrarie omogenee, è da tenere presente che, secondo le direttive emanate in proposito dalla commissione centrale « per zona agraria omogenea può intendersi quel territorio in cui determinati caratteri — quali quelli relativi alla natura agronomica ed ecologica, alla giacitura e agli ordinamenti produttivi — appaiono decisamente prevalenti ». Inoltre le direttive della commissione centrale riconducono il « tipo aziendale », richiamato dalla legge, all'indirizzo produttivo, il quale, a sua volta, è determinato dall'ordinamento produttivo.

Le stesse direttive precisano che gli altri due elementi considerati dalla legge (qualità e classe) si riferiscono alla fertilità naturale del suolo connessa anche alla inclinazione, esposizione, profondità, ecc., e che la classe è una semplice graduazione di merito nell'ambito della qualità.

Le direttive della commissione centrale soggiungono che può essere opportuno dividere le aziende in un certo numero di categorie.

Ora, le due commissioni provinciali hanno discusso nella maniera più esauriente la proposta di procedere alla ripartizione del territorio delle rispettive province in zone agrarie omogenee; ma, come per il passato, hanno dovuto prendere atto della assoluta impossibilità di una tale ripartizione per i terreni affittati a pascolo, e ciò in considerazione dell'estrema varietà dei terreni dal punto di vista agronomico ed ecologico, e del fatto che ovunque, a fianco di terreni dotati di buona fertilità, si riscontrano terreni carenti, per la loro rocciosità, per il loro spessore, per la loro acclività, pendenza, esposizione e altitudine.

D'altra parte, i tipi di aziende che affittano i terreni a pascolo sono molto simili l'uno all'altro, sia nell'una che nell'altra provincia, avendo tutti pressoché lo stesso ordinamento produttivo.

Di conseguenza, le commissioni hanno ritenuto di considerare un'unica zona omogenea tutto il territorio delle rispettive province, stabilendo, per altro, i canoni sulla base di una divisione dei terreni in categorie, in relazione alla diversa capacità dei terreni stessi a mantenere per tutto l'anno un certo numero di capi ovini ad ettaro, e di un'ampia gamma di classi in relazione alle diverse colture.

Nel solo caso in cui era possibile, e cioè per gli oliveti, è stata confermata la suddivisione in grandi zone omogenee.

Rilevano, poi, gli interroganti che nelle determinazioni delle tabelle dei canoni le commissioni non hanno tenuto conto « dei costi e degli oneri gravanti sull'impresa » e dell'« equa remunerazione del lavoro dell'affittuario e della sua famiglia ».

Al riguardo, è necessario precisare che gli ispettorati provinciali dell'agricoltura di Nuoro e di Sassari avevano predisposto una relazione tecnica sugli argomenti in discussione e un conto economico di un gregge medio rappresentativo di 120 capi.

Ora, la commissione di Nuoro ha effettuato un'approfondita e dettagliata disamina degli elementi ai quali si riferiscono gli interroganti e considerati dai documenti presentati dall'ispettorato agrario, con particolare riguardo all'interesse sul capitale del bestiame, all'interesse e all'ammortamento delle scorte morte, alle spese di esercizio, agli oneri previdenziali vari e all'assicurazione del bestiame, oltre, naturalmente, alla remunerazione del lavoro dell'affittuario.

Il compenso di lavoro, per il pastore, è stato previsto in lire 2.600 al giorno per 365

giorni, mentre le tariffe sindacali prevedono, per i lavori specializzati della categoria più elevata, un compenso giornaliero di 2.080 lire e soltanto per i giorni di effettivo lavoro. Al proprietario è stato attribuito un interesse sul capitale terra del 3,50 per cento, oltre una percentuale dello 0,40 per cento, a titolo di rimborso delle imposte e tasse, e tale remunerazione non sembra, invero, eccessiva.

In definitiva, nelle tabelle per le annate agrarie 1967-68 e 1968-69, la commissione ha introdotto una variazione, a favore degli affittuari, pari al 3 per cento del reddito annuo rispetto alle percentuali già attribuite nelle precedenti tabelle, portandole dal 72 al 75 per cento (massimo) e dal 62 al 65 per cento (minimo).

Analoghe considerazioni valgono per quanto riguarda l'affitto dei terreni seminativi, i cui canoni sono stati stabiliti in un minimo del 14 per cento e in un massimo del 18,8 per cento del prodotto lordo e che, pertanto, si aggirano al di sotto del quinto previsto dall'articolo 9 della legge 15 settembre 1954, numero 756, sui contratti di colonia parziaria.

La commissione di Sassari, pur avendo iniziato l'esame della relazione e del conto economico presentati dall'ispettorato agrario, a un certo punto ha interrotto tale disamina, mettendo ai voti e approvando una proposta, in base alla quale sono state confermate integralmente, per il prossimo biennio, le determinazioni e le tabelle di equo canone adottate per il biennio in corso.

L'ispettorato compartimentale agrario di Cagliari ha ritenuto di avanzare ricorso di riesame delle determinazioni della commissione di Sassari, ravvisando nell'operato della commissione stessa una violazione dell'articolo 3 della legge, il quale prescrive una revisione delle tabelle ogni biennio, sulla base di una dettagliata analisi dei numerosi elementi che concorrono a determinare l'equo canone.

E, peraltro, da rilevare che le tabelle in vigore per il biennio in corso non sono state oggetto di impugnativa, e che la conferma delle medesime per il prossimo biennio è stata approvata all'unanimità.

Comunque, come può rilevarsi dalle tabelle medesime, i canoni dei terreni a pascolo sono fissati nella misura del 30 per cento del prodotto lordo vendibile, per i terreni privi di «comodi», che sono la generalità, e raggiungono soltanto teoricamente la punta massima del 38 per cento per i terreni provvisti di tutti i possibili «comodi», terreni che, nella realtà, sono quasi inesistenti nella provincia.

In effetti, poi, ove si tenga presente che il prodotto lordo vendibile ragguagliato a latte è indicato nella tabella in litri 116 per pecora, mentre, secondo il conto economico presentato dall'ispettorato agrario, esso deve ritenersi pari a litri 129, i canoni, all'atto pratico, debbono ritenersi in media non superiori al 30 per cento della produzione effettiva lorda vendibile.

PRESIDENTE. L'onorevole Pirastu ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per entrambe le interrogazioni.

PIRASTU. Questa è una delle tante risposte ad interrogazioni che non possono provocare né soddisfazione né insoddisfazione e nemmeno la sorpresa che qualche ingenuo nostro collega ogni tanto esterna di fronte a pur sorprendenti risposte dei membri del Governo. Io non faccio colpa al sottosegretario Antonozzi di non avere, forse, consapevolezza di quello che ha detto circa la responsabilità degli organi periferici, perché mi rendo conto che le sue parole rappresentano semplicemente una molto dettagliata autodifesa degli organi periferici del Ministero dell'agricoltura. Da parte mia potrei consigliare di licenziare immediatamente costoro non perché abbiano fatto delle cose inique, ma perché sono dei funzionari non seri se giungono a dire che sono state attribuite all'affittuario pastore 2.600 lire giornaliere, senza pensare che in questo caso il risultato delle tabelle dovrebbe dare zero alla proprietà, perché 2.600 lire al giorno per 365 giorni danno circa un milione. Chi conosce la struttura della produzione pastorale sarda (non si può dire purtroppo zootecnica perché in effetti si tratta di una forma molto arretrata di zootecnia) sa che un gregge medio di 100 capi tra latte, lana e carne non produce più di un milione nell'annata media.

Se si dovesse attribuire questa giornata all'affittuario pastore, gli si darebbe appunto un milione circa, cioè quasi quanto è il valore del prodotto lordo vendibile dell'intero gregge. Di conseguenza si sarebbe dovuto decidere di non attribuire niente al proprietario del terreno; e si sarebbe fatto bene, onorevole sottosegretario, perché non vi è alcuna persona seria oggi che si sia occupata anche superficialmente del problema, che non sappia che al fondo del banditismo sardo (siamo tutti pronti a fare tragedie, ad allarmarci, a leggere quasi acriticamente articoli di cialtroni, come quelli apparsi in un grande quotidiano milanese, che suggeriscono l'istituzione di una riserva per la pastorizia sarda circondata

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1967

da caserme e da fertilizzanti per por fine ai delitti, agli omicidi, ai sequestri di persone, ecc.) vi è la struttura della pastorizia, il fenomeno della proprietà assenteista che bisogna liquidare se si vuole eliminare il banditismo sardo. Lo ha detto il presidente della regione sarda, lo dicono gli studiosi, lo dicono esponenti liberali, lo affermano tutti che ci saranno banditi fino a quando vi sarà la rapina del canone di affitto-pascolo. Non vi è alcuna persona seria in Sardegna, probabilmente esclusi gli ispettori e i funzionari dell'ispettorato agrario, che non sappia qual è lo sfondo non di miseria, perché non si tratta di miseria (ci sono paesi poverissimi in Sardegna in cui non sorge un bandito da un secolo) ma di cause strutturali più complesse, oggi identificate molto lucidamente. Ed ella, onorevole sottosegretario, ci ha fatto qui una difesa d'ufficio della proprietà assenteista. È quasi ridicolo che si parli di spese del proprietario. Il proprietario dei pascoli in Sardegna non spende niente, ha un reddito dominicale dei terreni che normalmente è ad ettaro di 2.200 lire e affitta i terreni fino a 60 mila lire ad ettaro e impone nel contratto di non apportare alcuna nuova coltura, impone che non si modifichi niente, dà in affitto il terreno e, cresca o non cresca erba, alla fine dell'anno vuole quelle migliaia di litri di latte, a seconda del numero degli ettari dati in affitto, che normalmente rappresentano il 60-70 per cento del prodotto lordo vendibile.

Ella ha parlato di un gregge medio di 100 capi. Vuole conoscere il bilancio medio di quest'anno di un gregge di 100 capi? Ecco: spese: 570 mila lire di affitto pascolo per tenere 102 pecore (questo è un bilancio reale)...

CANTALUPO. Qual è il valore di ogni pecora?

PIRASTU. Otto-diecimila lire a pecora. La pecora sarda è tra le bestie più produttive che esistano sulla terra: riproduce ogni anno il proprio valore. Questa è la sua caratteristica.

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Mi sembra molto poco 8 mila lire a capo.

PIRASTU. Al massimo 10 mila lire: non di più la pecora sarda. Occorre naturalmente calcolare il peso. Non è il montone australiano. La pecora sarda ha un peso molto modesto. Ad ogni modo, questi sono dati dell'INEA, non miei. Anzi, sono dati del pro-

fessor Pampaloni, dell'Istituto nazionale di economia agraria. Può darsi che siano sbagliati, ma io li ho dedotti da lì.

Dunque, 570 mila lire di affitto-pascolo. Però quest'anno quel terreno che il proprietario ha affittato non ha prodotto erba. Il proprietario è indifferente a questo fatto perché dice: io non ti sto vendendo erba, io ti affitto quelle zolle di terra: cresca o no l'erba, tu mi devi dare 570 mila lire. E il pastore gliel deve dare. E perché gliel deve dare? Perché il proprietario se le fa dare prima in cambiali oppure in liquido, o con grossissimi acconti o con altri impegni. Il proprietario di questi 100 capi ha dovuto acquistare mangimi per 3 mila lire al giorno per 3 mesi: 270 mila lire. Sono, se non erro, 840 mila lire che ha pagato solo per alimentare il bestiame. Ma quel bestiame, al quale il mangime è servito soltanto per sopravvivere, non ha prodotto i 50 o 52 litri di latte al giorno. Ne ha prodotto 18; quindi ci sono stati due terzi di perdita nella produzione. A questo aggiunga il 12 per cento di moria del bestiame e aggiunga ancora che una parte della produzione del formaggio dell'anno precedente è rimasto invenduto.

Si parla dei banditi sardi. A me un pastore, mostrandomi il libretto di conferimento del latte, il contratto del pascolo, gli acquisti del mangime, mi ha detto: « Egregio onorevole, lei al mio posto, avendo un gregge di cento pecore, che quest'anno ha prodotto 320 mila lire, e avendone speso 840 mila solo per alimentarlo, cioè tra affitto pascolo e mangime, mi dica: avendo, come me, quattro figli, che cosa farebbe? » Io ho detto: « Non lo so ». E quello: « Io invece lo so che cosa farebbe lei: prenderebbe il fucile. Io non lo prendo perché so come vanno a finire queste cose, ma son sicuro che lei il fucile lo prenderebbe, perché non sopporterebbe questa situazione ».

Se vi è qualcosa, dunque, di cui ci si deve meravigliare non è che in Sardegna vi siano banditi, ma che ve ne siano così pochi, dato che la situazione che ho denunciato ha riguardato, per quest'anno, 60 mila pastori.

Vi sono esponenti dello Stato che, anche dai banchi del Parlamento, attraverso, per esempio, la parola dell'onorevole Taviani, riconoscono che queste sono le cause del banditismo e dicono che bisogna modificarle. Il Capo dello Stato a Nuoro non soltanto ha pronunciato giustamente una condanna del fenomeno, ma ha indicato le cause e la necessità di intervenire con la congiunta opera delle riforme sociali e del rinnovamento del costume. Tutti gli studiosi seri (non par-

lo di alcuni cialtroni di inviati speciali che ogni tanto scoprono la Sardegna come cento anni fa si scoprivano zone non toccate dalla civiltà) sanno che questo è lo sfondo. Chiunque dei colleghi democristiani sardi confermerà che questa è la causa: che le rapine nelle strade hanno come precedente la rapina del canone di affitto-pascolo. Ed ella, onorevole rappresentante del Governo, viene a dirmi che hanno fatto bene, rovinando ulteriormente i pastori!

La cosa più indegna è che, di fronte a tutto questo, funzionari dello Stato, i quali devono aver sentito da membri del Governo che questa è la situazione, possano essere chiamati a decidere sulle tabelle e lo facciano in modo tale da addossarsi la responsabilità di creare nuovi banditi e nuovi latitanti. È veramente mortificante che questi funzionari non si rendano conto quale problema abbiano avuto per le mani nelle giornate delle riunioni delle commissioni e vengano a parlare di dettagli burocratici, delle attrezzature che esistono, delle rimpicciolate, rischiando in tutto il loro linguaggio burocratico di incorrere in alcuni falsi grossolani come quello che ho citato all'inizio della mia replica.

Non ho altro da dire, signor Presidente, se non rilevare che di fronte a questi problemi vi è una certa leggerezza. Quando muore un agente, giustamente, tutte le autorità dello Stato corrono in Sardegna, si parla del banditismo come di una tragedia per tutta la nazione. Quando poi il Governo ha i mezzi per mitigare, per affrontare le cause del fenomeno, per ridare fiducia a quella categoria da cui, come sappiamo, esce la maggior parte dei banditi, ebbene si comporta in modo da aggravarlo. Questa è la grave testimonianza che oggi ha reso il sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Miceli, Chiaromonte, Marras, Zanti Tondi Carmen, Lusoli, Boldrini, Lama, Gessi Nives, Zoboli, Degli Esposti, Vespignani, Venturoli, Iotti Leonilde, Ferri Giancarlo, Accreman, Loperfido, Gorreri, Borsari, Ognibene, Tagliaferri, Bigi, Gelmini e Pagliarani, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « sulla necessità di intervenire immediatamente perché nelle elezioni del consorzio agrario provinciale di Reggio Emilia, che si terranno dal 15 al 22 aprile 1967, sia posto fine alla odiosa sopraffazione diretta ad escludere, cancellandoli dal libro dei soci, oltre 6.000 contadini dal diritto di eleggere i diri-

genti di tale ente che si pretende cooperativo e democratico. Tale sopraffazione è ormai a conoscenza di tutta l'opinione pubblica della provincia e provoca riprovazione ed indignazione unanimi. Il consiglio comunale di Fabbrico, il 21 marzo 1967 ha votato in proposito due ordini del giorno, uno della maggioranza ed uno della minoranza. In entrambi, a parte le valutazioni finali sull'azione del Governo, si afferma testualmente quanto segue: " Il consiglio comunale di Fabbrico nella seduta del 21 marzo 1967, venuto a conoscenza che le elezioni per il rinnovo dei CAP si terranno dal 15 al 22 aprile 1967 in tutta la provincia, rileva l'esigenza di un diverso rapporto democratico tra maggioranza e minoranza, affinché sia messo fine all'arbitraria cancellazione di oltre 6.000 capi famiglia contadini iscritti nelle liste elettorali per la elezione dei CAP ". In tale situazione, se si vuole dar seguito alla volontà del Parlamento ed attribuire un minimo di serietà all'assicurazione del Governo di voler garantire, ancor prima e in attesa di un'organica riforma, un reale funzionamento democratico dell'organizzazione federconsortile, gli interroganti chiedono di disporre l'annullamento, in base ai poteri di cui all'articolo 35, secondo comma, lettera c), del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, dei provvedimenti di cancellazione dei soci predetti, e di sospendere nel frattempo le elezioni del consorzio agrario di Reggio Emilia fino a che non sia regolarizzata la situazione, e ciò ai sensi dell'articolo 35, secondo comma, lettera b), del decreto legislativo citato » (5576).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

ANTONIOZZI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Il consorzio agrario provinciale di Reggio Emilia procede periodicamente alla revisione della compagine sociale, allo scopo di cancellare dal libro dei soci quelli defunti e di deliberare, ai sensi dell'articolo 10 del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, la decadenza di quelli emigrati e di quelli che cessano ogni attività agricola nella circoscrizione consortile.

In dipendenza di ciò il consorzio, dalla data di entrata in vigore del citato decreto legislativo fino ad ora, ha deliberato la cancellazione di 9.392 soci e contemporaneamente ha altresì deliberato l'immissione di 3.471 nuovi soci.

In merito alle cancellazioni, dalle indagini svolte in successivi periodi di tempo sul-

la posizione dei singoli soci, è emerso che ne erano deceduti 4.675, e che altri 4.496 soci non esercitavano più alcuna attività agricola nella circoscrizione consortile. È anche risultato che 221 soci non figurano iscritti negli elenchi anagrafici dei comuni della loro residenza ufficiale. Poiché questi soci non avevano mai dato notizia di sé e non era quindi possibile stabilire se esercitassero o meno l'impresa agraria, e dovendo, di conseguenza, essere ritenuti irreperibili, il competente consiglio di amministrazione ne ha deliberato la decadenza.

Per quanto concerne, poi, le cancellazioni operate dall'amministrazione scaduta il 30 aprile del 1967, è da precisare che esse riguardano 665 soci defunti, per i quali esistono agli atti del consorzio i relativi certificati di morte. Giova, comunque, rammentare che, in caso di cancellazione o di decadenza di soci deliberate dal consiglio di amministrazione, gli interessati possono, a tenore dell'articolo 9 del ricordato decreto legislativo, ricorrere al collegio dei probiviri costituito presso ogni consorzio agrario, e, in subordine, alla competente magistratura, a norma dell'articolo 2527 del codice civile.

Ciò posto, è evidente che il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, cui compete, ai sensi dell'articolo 35 dello stesso decreto legislativo, la vigilanza sui consorzi agrari, non ha alcun potere per interferire in atti adottati dai competenti organi dei consorzi stessi in conformità della vigente legislazione.

Ad ogni modo, le elezioni svoltesi per il rinnovo del consiglio di amministrazione dell'ente non hanno dato luogo a contestazioni in sede di assemblee parziali, né in quella generale.

PRESIDENTE. L'onorevole Lusoli, cofirmatario, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LUSOLI. Prima di dichiarare se sono o meno soddisfatto, mi si consenta di sollevare una questione di principio circa il corretto funzionamento dell'istituto dell'interrogazione. Con la nostra interrogazione abbiamo chiesto infatti al Governo di intervenire per impedire che presso il consorzio agrario provinciale di Reggio Emilia le elezioni si svolgessero in violazione delle norme che presidiano la democrazia e la correttezza elettorale. L'interrogazione è stata presentata esattamente il 6 aprile di quest'anno; le elezioni hanno avuto luogo dal 15 al 25 aprile. La risposta del

Governo viene oggi, cioè a circa tre mesi dallo svolgimento delle elezioni del consorzio.

Io so che le interrogazioni presentate sono molte e comprendo anche la difficoltà di svolgerle tutte a scadenza ravvicinata; ma se, delle tante, ce n'è qualcuna che si riferisce a un fatto che si deve svolgere in una determinata data e si interroga il Governo per sapere se ritenga di dovere intervenire proprio per impedire quel fatto e il Governo risponde dopo tre mesi, mi chiedo a che cosa serva l'istituto dell'interrogazione.

Chiedo pertanto — sono stato costretto a farlo altre volte, purtroppo senza risultato — che il Governo, almeno in questi casi, risponda tempestivamente, per non svuotare di effettivo contenuto il potere di controllo del Parlamento sull'esecutivo.

Nel merito devo, mio malgrado, dichiararmi completamente insoddisfatto, perché in realtà le elezioni si sono svolte attraverso una odiosa sopraffazione che ha provocato indignazione e proteste in tutta la provincia da parte di tutti i gruppi politici.

Onorevole Antoniozzi, sono stati cancellati novemila soci nel corso di questi anni e proprio da queste cifre, da lei stesso riportate, notiamo una cosa che va rilevata attentamente. Noi diciamo, nella nostra interrogazione, che seimila soci sono stati cancellati arbitrariamente, mentre soltanto tremila costituiscono la rotazione normale.

Ella, onorevole Antoniozzi, ha detto che soltanto seicento soci circa sono stati cancellati prima delle ultime elezioni dell'aprile scorso; ciò è vero, in quanto i seimila soci erano stati cancellati prima e anche allora ci furono delle proteste, che sono proseguite nel corso di questi anni, senza che il Governo sia mai intervenuto.

Il consiglio comunale di Fabbrico, in data 21 marzo 1967, ha votato in proposito due ordini del giorno: uno della maggioranza ed uno della minoranza (di parte democristiana). In entrambi, a parte le valutazioni finali sull'azione del Governo, si afferma testualmente quanto segue: « il consiglio comunale di Fabbrico in seduta 21 marzo 1967, venuto a conoscenza che le elezioni per il rinnovo dei consorzi agrari provinciali si terranno dal 15 al 22 aprile 1967 in tutta la provincia, rileva l'esigenza di un diverso rapporto democratico tra maggioranza e minoranza, affinché sia messo fine alla arbitraria cancellazione di oltre seimila capi famiglia contadini iscritti nelle liste elettorali per l'elezione del consorzio agrario provinciale ».

Sono i rappresentanti della democrazia cristiana in quel consiglio (e ne potrei citare altri) che dicono le stesse cose che diciamo noi. Quel che ci ha letto lei, probabilmente, è quanto ha riferito l'attuale direzione del consorzio agrario. È chiaro che non poteva fare altrimenti che mascherare, sotto queste cifre, un'azione antidemocratica.

Per quanto riguarda — e ho finito — il fatto che i contadini cancellati dal libro dei soci possono far ricorso alla magistratura, ella mi insegna che questo praticamente è impossibile. Si tratta di contadini che lavorano dalla mattina alla sera, che non conoscono le leggi e i regolamenti e quindi non immaginano neppure di poter ricorrere per un loro diritto alla magistratura. Del resto il decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, che ella ha citato, all'articolo 35, lettera c) dice appunto che il Ministero può intervenire per annullare gli atti contrari alle leggi e ai regolamenti e, di concerto con il Ministero del lavoro, gli atti contrari agli statuti. Ebbene, quelle cancellazioni sono contrarie allo statuto del consorzio agrario provinciale.

Per queste ragioni non posso dichiararmi soddisfatto e devo dire che su questo argomento dovremo certamente tornare, anche perché questa non è soltanto la situazione di Reggio, ma è una situazione generale che interessa tutto il paese. Ancora una volta dimostrate di non voler mantenere le assicurazioni che avete dato per un intervento volto a democratizzare, in attesa della riforma della Federconsorzi, la situazione che abbiamo nei consorzi e nella Federconsorzi. Ribadisco pertanto la mia totale insoddisfazione per la risposta data dal sottosegretario.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Votazione per schede per l'elezione di due membri supplenti della Commissione inquirente per i procedimenti d'accusa.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione per schede per la elezione di due membri supplenti della Commissione inquirente per i procedimenti di accusa.

Come i colleghi ricordano, l'articolo 2 del regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa stabilisce, all'ultimo comma, che la elezione dei membri supplenti avviene con le stesse modalità seguite per la elezione dei componenti effettivi, e cioè mediante la formazione, da parte del Presidente della Ca-

mera, della lista dei candidati in base alla designazione dei gruppi parlamentari. La lista è stata pertanto formata sulla base della designazione del gruppo interessato, che ha indicato i nomi dei deputati Pennacchini e Bisantis.

Ricordo che la votazione segreta è effettuata secondo le norme ordinarie del regolamento della Camera dei deputati, anche per quanto concerne la maggioranza.

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Le urne rimarranno aperte e si proseguirà frattanto nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Discussione della proposta di legge Luzzatto ed altri: Norme per l'elezione suppletiva del deputato e del senatore della Valle d'Aosta (3320).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Luzzatto, Cacciatore, Pigni, Lami e Sanna: Norme per l'elezione suppletiva del deputato e del senatore della Valle d'Aosta.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Spagnoli. Ne ha facoltà.

SPAGNOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi riteniamo che questa proposta di legge possa colmare una lacuna e sopprimere alla situazione in cui versa la Camera da quando il compianto onorevole Gex ha perso la vita nell'incidente che noi tutti ricordiamo. Da allora ad oggi, per quasi due anni, la Camera non ha potuto funzionare nel *plenum* dei suoi componenti, in quanto l'onorevole Gex non è stato sostituito e la Valle d'Aosta non ha avuto il suo rappresentante, così come stabilisce la Costituzione.

Il problema insorto richiedeva, pertanto, un intervento legislativo immediato, affinché si sanasse questa grave carenza costituzionale e si provvedesse al più presto a ricostituire il *plenum* della Camera.

Purtroppo, tale urgenza, che era dettata dalla necessità di assicurare pienezza di funzionamento a questo consesso, non ha avuto soddisfacimento, se è vero che soltanto oggi, nel luglio 1967 (dopo che era stata presentata circa un anno fa una proposta di legge al riguardo, di cui è primo firmatario il collega

onorevole Luzzatto), si affronta il tema delle elezioni suppletive nella Valle d'Aosta.

Possiamo dire che tale ritardo, molto grave per i motivi cui ho accennato, in quanto coinvolge il funzionamento della Camera, sia dovuto soltanto a motivi di carattere tecnico? Indubbiamente vi sono state discussioni sulla linea da seguire. In un primo momento, la Giunta delle elezioni aveva ritenuto che non fosse necessario alcun provvedimento legislativo; in seguito, erano sorte invece altre discussioni sul punto se un eventuale provvedimento legislativo dovesse assumere veste di legge ordinaria o di legge costituzionale.

Per quanto, però, tali problemi fossero seri e richiedessero impegno per essere risolti, non può giustificarsi con questi motivi il grave ritardo che si è verificato dal momento in cui in questo consesso è mancato il rappresentante della Valle d'Aosta e questa Camera ha funzionato senza il *plenum* effettivo dei suoi componenti.

Pertanto ritengo che i problemi di natura tecnica avrebbero dovuto essere affrontati e risolti in un tempo assai più ristretto. D'altra parte, il fatto che la materia dovesse essere disciplinata con legge ordinaria, a mio avviso, non comportava profondi o gravissimi studi, non presentava aspetti tecnici di insuperabile difficoltà, tali da richiedere un ampio periodo di maturazione.

Le cose dette nella relazione sono abbastanza ovvie. È evidente che si deve affrontare il tema della elezione suppletiva nella Valle d'Aosta con legge ordinaria e non con legge costituzionale, anche se sappiamo che al Senato è stata a suo tempo presentata una proposta di legge costituzionale a firma del senatore Chabod.

Abbiamo perciò validi motivi per ritenere che la ragione di questo grave ritardo, di questa carenza costituzionale che si è protratta per tanto tempo, risieda non già in difficoltà di natura tecnica, non già in discussioni sulla soluzione da adottare, ma essenzialmente in motivi di carattere politico, che vanno ricondotti alla situazione che si è determinata nei mesi scorsi, in relazione al cambiamento di giunta in quella valle e al modo in cui questo si è attuato. Sono ancora presenti, perché non lontane nel tempo, le polemiche che la situazione aveva determinato: le discussioni sulla legalità dell'invio da parte del Governo di un commissario governativo, sul modo come questi si è sovrapposto all'autorità regionale per convocare il consiglio regionale, sul modo in cui il consiglio regionale, così illegittima-

mente convocato, ha proceduto a deliberare senza aver raggiunto il numero legale.

In quelle condizioni la parte connessa allo schieramento popolare e che contrastava la nuova maggioranza di centro-sinistra richiese che il vuoto determinatosi nella vita della Valle d'Aosta fosse colmato col ricorso alle elezioni. Queste elezioni non si vollero fare, non si volle sciogliere il consiglio regionale, nonostante vi fossero validi motivi che lo suggerivano; si volle, invece, dare legalità ad un vero e proprio colpo di mano che era stato compiuto.

Occorreva, comunque, affrontare il problema della sostituzione dell'onorevole Gex. Le elezioni, che avrebbero dovuto essere indette in questa occasione, avrebbero potuto rappresentare il banco di prova della rispondenza del nuovo governo della valle alla reale volontà della regione. Sarebbe stato quello il momento in cui le accuse di illegalità e di colpo di mano rivolte nei confronti della giunta di centro-sinistra costituitasi in Valle d'Aosta avrebbero potuto ricevere una conferma attraverso le elezioni per la sostituzione del deputato della Valle medesima. Noi riteniamo che tale ritardo nel varo di una legge, che si imponeva invece con assoluta urgenza, riguardando la rappresentanza di questa Camera, sia dovuto essenzialmente a questi motivi di carattere politico, al fatto cioè che non si sia voluto preordinare lo strumento idoneo a svolgere una competizione elettorale nella Valle d'Aosta, competizione che, certamente, avrebbe avuto il significato di una denuncia da parte del corpo elettorale circa il modo in cui si era costituita la nuova giunta della Valle.

Noi guardiamo con favore a questa legge, però non possiamo non sottolineare il fatto che essa giunge con grave ritardo, al punto tale da far dubitare che possa essere approvata in tempo utile per svolgere le elezioni per la sostituzione dell'onorevole Gex prima della fine della presente legislatura. Nutriamo dubbi circa il raggiungimento di questo obiettivo; tali dubbi derivano dal fatto che notiamo il ritardo frappostosi al varo della presente proposta di legge e dal fatto che quest'ultima giunge in discussione dopo ben un anno dalla sua presentazione. Tutto ciò ci induce a pensare che le ragioni politiche che hanno ostato alla predisposizione di uno strumento idoneo a ricostituire il *plenum* di questa Assemblea potrebbero continuare ad imporsi e ad impedire che le elezioni si svolgano prima dello scadere della legislatura. Noi apertamente denunciemo che in Valle

d'Aosta si vogliono rinviare oltre i termini stabiliti dalla legge le elezioni per il rinnovo del consiglio regionale. Sappiamo che a novembre del presente anno scade l'assemblea regionale e abbiamo altresì saputo, con estrema preoccupazione, che la giunta non intende indire le elezioni per la sostituzione e il rinnovo dell'assemblea regionale nei termini stabiliti dalla legge, proponendosi invece di rinviarli ad altre scadenze primaverili o estive del 1968.

In tutto questo quadro di continui rinvii, di ostruzionismi, di impedimenti all'attuazione della legge, al rinnovo tempestivo dei consigli regionali, alla sostituzione dei deputati nel modo più corretto richiesto dalla Costituzione, si inserisce il nostro dubbio profondo che questo provvedimento possa avere un'efficacia pratica e reale. E se non ne ha in questa circostanza, penso che ben difficilmente potrà averne nel futuro, in quanto si dovrebbe verificare, perché esso abbia efficacia, un evento eccezionale come quello che purtroppo si è verificato per il compianto onorevole Gex: cioè il deputato della Valle d'Aosta dovrebbe, nel corso della legislatura, per un verso o per l'altro, mancare.

Ecco perché, pur riaffermando il nostro voto favorevole a questa proposta di legge e pur essendo lieti finalmente che essa possa essere approvata dalla Camera, non possiamo esimerci dal denunciare il valore politico che ha avuto una carenza costituzionale dovuta essenzialmente alla volontà della maggioranza di impedire che in Valle d'Aosta potesse svolgersi un confronto elettorale, dal quale certamente sarebbe scaturito un voto negativo per la maggioranza stessa, stando al modo in cui gli ultimi avvenimenti della Valle d'Aosta hanno portato ad un radicale cambiamento di rotta, che ha provocato l'imposizione illegale di una giunta di centro-sinistra in quella regione.

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Di Primio.

DI PRIMIO, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero replicare brevemente alle osservazioni dell'onorevole Spagnoli. Devo dire che la necessità di provvedere subito alla sostituzione del compianto onorevole Gex fu immediatamente avvertita dagli organi direttamente interessati, e non soltanto dalla Giunta delle elezioni ma anche

dalla Giunta del regolamento, nel cui ambito il problema venne approfonditamente discusso.

In quella sede giungemmo a conclusioni diverse da quelle della Giunta delle elezioni: ritenemmo cioè che fosse necessario, per procedere alla sostituzione del collega Gex, approvare una legge e tutti concordammo nel ritenere che la legge avrebbe dovuto essere di carattere ordinario e non costituzionale. Senonché fummo preceduti da iniziative adottate dall'altro ramo del Parlamento, e precisamente da una iniziativa governativa e da un'altra di carattere parlamentare, le quali ambedue partivano dal presupposto che, per procedere alle elezioni suppletive nella Valle d'Aosta, fosse necessaria una legge di carattere costituzionale, la quale, secondo i proponenti, trovava una giustificazione nello stretto collegamento esistente tra l'elezione del deputato o del senatore della Valle d'Aosta con l'autonomia riconosciuta con statuto speciale a quella regione.

Altro argomento addotto per giustificare il ricorso alla legge costituzionale è consistito nella circostanza che l'articolo 87 della Costituzione, mentre riconosce al Presidente della Repubblica il potere di indire le elezioni generali, non gli riconosce quello di indire le elezioni a carattere suppletivo.

Tutti questi argomenti evidentemente sono di scarsa consistenza giuridico-costituzionale. Infatti, non è valido il collegamento tra le elezioni della Camera dei deputati e l'autonomia riconosciuta alla regione della Valle d'Aosta, in quanto si tratta di due questioni che si collocano su piani completamente diversi. Il problema della sostituzione di un deputato si pone nel quadro della legge elettorale per la Camera. In proposito, occorre riconoscere che il testo unico del 1957 al riguardo contiene una lacuna che è doveroso colmare ed alla quale la proposta di legge Luzzatto ovvia in modo preciso.

Sono state quindi discussioni di carattere tecnico, giuridico-costituzionale, e non già motivi di carattere politico, che hanno ritardato di un anno la presentazione al Parlamento di questa proposta di legge. Mi sembra pertanto che le argomentazioni portate dal collega Spagnoli non abbiano il fondamento che lo stesso collega ad esse attribuisce a giustificazione delle sue recriminazioni.

Per quanto riguarda il testo della legge mi rimetto alla relazione scritta, esprimendo l'augurio che essa possa essere rapidamente discussa ed approvata, per poter provvedere

in questa legislatura alla sostituzione del compianto collega Gex.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

AMADEI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo si associa alle considerazioni così precise fatte dal relatore onorevole Di Primio ed aggiunge da parte sua che deve respingere le accuse formulate dall'onorevole Spagnoli, secondo cui il Governo di centro-sinistra si sarebbe adoperato per ritardare il cammino di una legge intesa alla sostituzione del deputato eletto o del senatore del collegio della Valle d'Aosta.

L'onorevole Spagnoli sa perfettamente quale *iter* tormentato abbia avuto questa proposta di legge: la presa di posizione della Giunta delle elezioni in un primo tempo, la discussione se si dovesse procedere con legge costituzionale. Non c'è stata pertanto alcuna volontà di ritardare, ma un cammino reso difficoltoso da un insieme di problemi di carattere giuridico che finalmente sono stati superati mercé l'interessamento e la spinta dell'onorevole Luzzatto.

Il Governo si compiace che oggi si possa finalmente arrivare alla conclusione di questo *iter* e si augura che anche l'altro ramo del Parlamento possa approvare con sollecitudine la legge in modo che sia finalmente colmata questa lacuna.

Chiusura della votazione per schede.

PRESIDENTE. *Curia novit legem*, quindi non dovrei spiegare alla Camera una legge e un regolamento che essa stessa ha votato, ma poco fa mi è stata fatta qualche obiezione da parte di alcuni onorevoli colleghi perché nella votazione per l'elezione di due membri supplenti della Commissione inquirente per i procedimenti di accusa è stata presentata ai deputati una scheda con i nomi già stampati. Ciò è contrario alle norme del regolamento e alla consuetudine della Camera, ma è conforme al regolamento per i procedimenti di accusa che impone appunto questo metodo. Infatti l'articolo 2 di tale regolamento stabilisce:

« La Camera, ogni volta che si rinnova, provvede all'elezione dei dieci deputati componenti la Commissione prevista dall'articolo 12 della legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1, secondo le norme seguenti.

« Il Presidente della Camera, intesi i presidenti dei gruppi parlamentari e il Presidente del Senato, determina la ripartizione dei dieci seggi di commissario tra i vari gruppi, in modo da rispecchiare la proporzione dei gruppi stessi nella formazione della Commissione inquirente.

« In conformità della ripartizione prevista dal comma precedente e su designazione dei gruppi parlamentari il Presidente forma la lista dei candidati e la sottopone al voto dell'Assemblea.

« La votazione è fatta a scrutinio segreto, a norma dell'articolo 98 del regolamento della Camera.

« Con le stesse modalità la Camera elegge dieci commissari supplenti ».

Questa disposizione del tutto particolare — credo sia l'unica in cui un regolamento parlamentare conferisce uno speciale potere di designazione ai gruppi parlamentari — è già stata applicata nella seduta del 27 febbraio 1964, quando il Presidente, ponendo ai voti la lista da lui formata secondo le indicazioni dell'articolo 2 che ho testé letto, ebbe testualmente a dire: « Ricordo alla Camera che, ai sensi dell'articolo 2 del regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, la votazione ha luogo a scrutinio segreto su una lista di candidati formata dal Presidente della Camera e su designazione dei gruppi parlamentari. La lista per la votazione odierna è la seguente », ecc. Anche in quella occasione furono stampate le schede con i nomi degli eligendi, senza obiezioni di sorta. Inoltre in quella seduta la lista degli eligendi fu votata direttamente a scrutinio segreto e ogni votante aveva due palle, una bianca e l'altra nera, cioè poteva soltanto accettare o no la lista.

Questa volta, invece, si è voluto con maggiore scrupolo indicare i nomi degli eligendi. Ad alcuni onorevoli colleghi che mi hanno mosso rilievi in proposito, ho detto che è salva in ogni caso la facoltà dei deputati di votare scheda bianca, o di astenersi.

Dichiaro chiusa la votazione per schede.

Invito gli scrutatori a procedere, nella apposita sala, alle operazioni di scrutinio.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo agli articoli. Si dia lettura degli articoli che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

Ove, per qualsiasi causa, il deputato eletto nel collegio uninominale della Valle d'Aosta venga a mancare, si procede ad elezione suppletiva, con le modalità stabilite dagli articoli 92 e 93 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361.

(È approvato).

ART. 2.

Constatata la sopravvenuta vacanza, il Presidente della Camera ne dà immediata comunicazione al ministro per l'interno, che promuove la convocazione della nuova elezione, con decreto del Presidente della Repubblica da emanare entro 20 giorni dalla comunicazione predetta.

La elezione è fissata per una data non anteriore al sessantesimo giorno, né successiva al settantesimo.

Per la prima applicazione della presente legge, la elezione suppletiva è indetta entro 20 giorni dalla sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica.

(È approvato).

ART. 3.

Il deputato eletto con elezione suppletiva cessa dal mandato con la scadenza costituzionale o con l'anticipato scioglimento della Camera.

Non si procede ad elezione suppletiva se la vacanza si determini negli ultimi sei mesi della durata costituzionale della Camera.

(È approvato).

ART. 4.

Analogamente si procede in caso di vacanza del senatore eletto nel collegio uninominale della Valle d'Aosta, applicando all'elezione suppletiva gli articoli 22 e 23 della legge 6 febbraio 1948, n. 29, e le norme degli articoli precedenti della presente legge.

(È approvato).

ART. 5.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica.

LUZZATTO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTO. Signor Presidente, non ho chiesto di parlare nella discussione generale, rimettendomi alla relazione con la quale ab-

biamo accompagnato la nostra proposta di legge. Si tratta, come è stato già osservato, in primo luogo di un adempimento costituzionale che consente alla Camera di raggiungere il suo *plenum*, ed in secondo luogo dell'adempimento dell'obbligo democratico di dare alla Valle d'Aosta la rappresentanza della quale purtroppo, a causa della dolorosa scomparsa dell'onorevole Gex, è rimasta priva. Nulla ho quindi da aggiungere sulla motivazione e sul significato della proposta di legge con la quale noi, facendocene iniziatori, non abbiamo inteso altro che offrire lo strumento tecnico per un adempimento di ordine costituzionale e democratico. Devo ricordare che ci siamo trovati di fronte a difficoltà che hanno fatto perdere ben 14 mesi, dalla dolorosa scomparsa dell'onorevole Gex ad oggi, e questo anche a causa di una strana iniziativa assunta al Senato, che in una con le perplessità sulla costituzionalità della materia — perplessità che alla generalità della Commissione competente sono apparse completamente infondate — ha causato un notevole ritardo. Credo che per molti di noi tutto questo sia ragione di rammarico dal momento che l'iniziativa presa al Senato, legata al nome del senatore Chabod, non era soltanto legata al nome del senatore rappresentante della Valle d'Aosta ma proveniva altresì da un parlamentare che ci è particolarmente caro per il suo luminoso passato di combattente nella Resistenza. Personalmente non posso dimenticare gli incontri che ebbi con lui in circostanze drammatiche, nelle quali lo vidi dare piena prova del suo valore e della sua dedizione alla causa partigiana.

Questo nulla ha a che vedere con il problema che ci troviamo ora di fronte. È con rammarico che oggi abbiamo visto il senatore Chabod proporre una questione che è ben lontana dagli intenti democratici che ritenevamo ci fossero comuni. La I Commissione della Camera ha espresso l'avviso che, in base alle norme vigenti, proposte di legge costituzionale, forse ispirate ad un intento ben diverso da quello di dare attuazione a precetti costituzionali, non meritassero accoglimento; e ha convenuto sulla necessità di provvedere a questa elezione al più presto, regolandola con legge ordinaria, come corrisponde al caso specifico e alla materia elettorale.

Siamo d'accordo con le conclusioni della I Commissione, anche se questa ha ritenuto di emendare il testo da noi proposto. In verità l'emendamento è uno solo, perché quello relativo all'articolo 2 costituisce una necessaria conseguenza di quello proposto all'artico-

lo 1. I termini sono legati alle norme di procedura. In verità noi pensiamo che l'emendamento non sia utile e non sia fondato; ma non abbiamo voluto proporre modifiche al testo della Commissione e ripristinare il testo originario per non allungare la discussione e non complicare le cose. L'importante è che si provveda alla elezione del deputato della Valle d'Aosta. Perciò, ripeto, non abbiamo presentato alcun emendamento. Abbiamo votato gli articoli nel testo della Commissione, e voteremo la proposta di legge, come è naturale, poiché è una nostra proposta di legge.

Riteniamo che procedendo in questo modo la Camera oggi, e speriamo il Senato al più presto, adempiano un dovere costituzionale: ricostituire il *plenum* della Camera dei deputati, assicurare alla Valle d'Aosta il rappresentante cui ha diritto, anche se soltanto per gli ultimi mesi della corrente legislatura, regolare il principio della rappresentanza eguale, democraticamente eletta, della popolazione di ogni circoscrizione in Italia. Non vogliamo sottolineare che si tratta di una nostra proposta di legge: è naturale che noi voteremo a favore di essa, ma pensiamo che si tratti di una questione che interessa tutti i gruppi e tutto il Parlamento. Con la nostra proposta di legge abbiamo voluto soltanto offrire lo strumento tecnico per superare una difficoltà che era apparsa in sede di interpretazione e di applicazione della legge. Siamo paghi del fatto che la nostra iniziativa per offrire questo strumento tecnico giunge oggi a una prima soluzione in questo ramo del Parlamento. Riteniamo che oggi ci dobbiamo trovare tutti concordi nel varare uno strumento legislativo che garantisca il rispetto del principio generale della rappresentatività, e quello più particolare che vuole che ogni regione disponga di suoi parlamentari, tutelando appunto il diritto della Valle d'Aosta ad avere sempre un suo deputato e un suo senatore.

Perciò daremo voto favorevole alla legge nel suo complesso nel testo della Commissione, salutando la sua approvazione come una prova della responsabilità democratica avvertita dai componenti di questa Camera, anzi, del Parlamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 5, ultimo della proposta di legge, dianzi letto.

(È approvato).

La proposta di legge sarà votata a scrutinio segreto al termine della seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge: Norme sui referendum previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo (1663).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Norme sui referendum previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo ».

Ultimo iscritto a parlare è l'onorevole Valitutti. Ne ha facoltà.

VALITUTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il primo problema da chiarire in relazione al presente disegno di legge, inteso a dare — tra l'altro — attuazione all'articolo 75 della nostra Costituzione, ritengo sia quello della natura del rapporto tra la volontà espressa nelle norme costituzionali non immediatamente applicabili senza ulteriore intervento normativo del legislatore ordinario, e la volontà di tale legislatore, rappresentato così autorevolmente dal nostro Guardasigilli. Noi riteniamo che questo rapporto non possa essere e non sia un rapporto naturalisticamente o meccanicisticamente imperativo. L'imperatività della natura è irresistibile: nessuno le può sfuggire e le sfugge. La imperatività delle leggi, anche di quelle costituzionali, non può essere e non è irresistibile. Questa è una verità assolutamente ovvia. Senonché, quando si pretende — come nella relazione per la maggioranza si pretende — che non si debba discutere sull'opportunità o meno di attuare l'articolo 75 della Costituzione, come qualsiasi altro articolo programmatico, per la ragione che quello che prescrive la Costituzione deve essere attuato per il solo fatto che la Costituzione lo prescrive, si rischia proprio di assimilare l'imperatività delle leggi costituzionali all'imperatività meccanicistica delle leggi della natura.

La Costituzione non è, onorevole Reale, un meccanismo fatale: essa è un solenne documento in cui una maggioranza eletta dal popolo italiano, in un momento critico della sua storia, ha voluto segnare i principi, le forme, i fini della sua convivenza organizzata, ponendo in essere diritti, obblighi, istituti suscettibili di immediata applicazione, e per il resto ponendo limiti al legislatore a salvaguardia dei primi e impartendogli direttive in ordine agli interventi necessari per il completamento del sistema.

La Costituzione ha espresso in se stessa, da una parte, la consapevolezza della necessità dell'intervento del legislatore ordinario per

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1967

l'applicazione di alcuni suoi principi intrinsecamente bisognosi di norme di attuazione e, dall'altra, la consapevolezza dell'esigenza di ammodernarsi e di adeguarsi al moto continuo e inarrestabile della vita. La prima consapevolezza è espressa nel rinvio al legislatore ordinario per l'attuazione di alcune norme costituzionali, e la seconda è espressa nella predisposizione del procedimento di revisione costituzionale.

La Costituzione ha, essa stessa, dichiarato di non essere nata compiuta, come Minerva dalla testa di Giove, e di non pretendere di essere eterna; essa non ha voluto assumere le fattezze di un dio onnipotente e schiacciante; quindi ogni fanatismo, onorevole Martuscelli, che si celebri o si prostri dinanzi alla norme della Costituzione, è ingiustificato e irriguardoso.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. La Costituzione non è un dio, perché può essere modificata dalla volontà del popolo.

VALITUTTI. Questo ho voluto significare. Sembra incontestabilmente legittimo che, poiché la Costituzione predispose il procedimento formale per la revisione delle sue norme, questa stessa predisposizione dimostrerebbe (questa sembra essere, in sostanza, onorevole ministro, la sua tesi), che, allorché non si pone in essere l'anzidetto procedimento di revisione, sarebbe innegabile l'obbligo del legislatore di attuare le norme costituzionali non sottoposte a revisione.

Questa osservazione, signor ministro, è formalmente perfetta, ma sostanzialmente non realistica; nei confronti del legislatore ordinario che non interviene per l'attuazione delle norme costituzionali programmatiche, non esiste, infatti, che una sanzione politica. Spetta, pertanto, inevitabilmente al legislatore stesso la valutazione e la scelta del modo e del momento opportuni per il suo intervento; è lo stesso legislatore che si assume ogni responsabilità, di fronte alla pubblica opinione, di protrarre l'attesa di tali scelte o di effettuare le stesse. La Costituzione non poteva contenere, e non contiene, la previsione della sua revisione tacita; questa, tuttavia, è, come dicono i giuristi, *in re ipsa*, e si concreta nel protrarsi del non intervento del legislatore, nei casi in cui questo intervento è strettamente necessario per rendere operative determinate norme costituzionali.

È necessario infatti riconoscere, onorevole ministro, che la Costituzione vive, o non vive, nella coscienza dei cittadini: e tale co-

scienza non può, in un paese democratico, essere imposta al legislatore, al fine di costringerlo ad intervenire. È infatti la stessa coscienza popolare che tacitamente modifica la Costituzione.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Questo argomento potrebbe condurre molto lontano, onorevole Valitutti, e potrebbe del resto essere invocato sia contro le mie tesi sia contro le sue.

VALITUTTI. Onorevole ministro, siamo uomini ragionanti, e finiremo con l'intenderci, nella stessa misura in cui saremo fedeli alla nostra ragione.

Le costituzioni sono soggette all'invecchiamento, fra il moto della vita che incessantemente si trasforma; la cosa più logica non è che una determinata norma costituzionale, la quale resti inapplicata, mantenga illesa ed integra la sua giovinezza; al contrario essa perde il suo vigore e si isterilisce. Ostinarsi in tal caso a darle attuazione, al di là della sua vitalità, significa confondere il mezzo con il fine ed adorare non i fini di progresso morale e civile per cui la Costituzione quei mezzi giustifica, ma la morta lettera della stessa Costituzione.

Un esempio evidentissimo, signor ministro, dell'invecchiamento irreparabile di una norma costituzionale lo offre questo stesso disegno di legge, nella parte in cui si propone di dare attuazione al principio dell'iniziativa popolare di proposte legislative. Questo principio fu posto nella Costituzione in una fase primaverile, albeggiante, del ricostituito Parlamento della Repubblica. Fu un atto di fede, di entusiasmo verso l'iniziativa creatrice del popolo, che nel clima inebriante della riconquistata libertà sembrava dovesse essere chiamato non solo a circondare di affetto e di fiducia il Parlamento democratico, ma ad incitarne ed integrarne il lavoro legislativo mediante dirette proposte.

Da allora sono trascorsi venti anni: e in questo ventennio, in cui la norma relativa all'iniziativa legislativa popolare è rimasta inapplicata, il Parlamento ed il paese non hanno sofferto invero di scarsità, ma piuttosto di abbondanza straripante di proposte di legge. Facendo la storia, onorevole Reale, della progettazione legislativa dal 1948 ad oggi in ambedue i rami del Parlamento, si constatarebbene probabilmente che non c'è problema, vero o fittizio, piccolo o grande, in relazione al quale non sia stata presentata una proposta di legge. Non è la progettazione le-

gislativa che bisogna incitare, ma piuttosto la sobrietà, la discrezione.

L'onorevole La Malfa, segretario del partito al quale appartiene il nostro valoroso Guardasigilli, allarmato dal profluvio di progetti e disegni di legge, propose alcuni mesi fa l'istituzione di una speciale commissione con il compito di selezionarli, esprimendo una specie di nulla-osta per il loro ulteriore corso. Mi permetto di dubitare della costituzionalità di tale proposta, ma essa è indice del fatto che il Parlamento soffre di eccesso e non di difetto di proposte di legge.

Le sorgenti effettive di questo eccesso di progettazione legislativa sono esterne al Parlamento: alcune spontanee e diffuse, altre organizzate e concentrate. Rendendo operativa la norma che riguarda l'iniziativa popolare legislativa, come si propone di fare il presente disegno di legge, non c'è da illudersi che, con il trasferire su di un piano di aperta responsabilità quello che oggi già avviene di fatto e al di là dei limiti posti dalla stessa norma, si raggiunga l'effetto di rendere più ordinata la progettazione legislativa che ha origini extra-parlamentari. Già oggi, onorevole ministro, questa progettazione extra-parlamentare avviene in forme palesi; alcune centrali sindacali e altri organismi non nascondono affatto i progetti da essi elaborati e che fanno presentare da questo o da quel parlamentare, talvolta con il suo assenso e quello dello stesso Governo.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Sono d'accordo.

VALITUTTI. Esistendo due canali (ecco il punto al quale mi premeva di giungere) per l'iniziativa legislativa così detta popolare, di cui uno più facile, niente affatto costoso, e l'altro più difficile, faticoso e costoso, e non implicando l'istituzione del secondo la soppressione del primo, perché sarebbe una mostruosità, è evidente che il secondo rimarrà del tutto inutilizzato. (*Interruzione del ministro Reale*).

Onorevole ministro, noi dobbiamo parlare con il senso della realtà e tenendoci a contatto con i fatti vivi e concreti della vita del paese. Perciò, questo adempimento costituzionale, che dopo 20 anni dall'entrata in vigore della Costituzione mette in moto una sua norma nell'assoluta evidenza della sua inutilità, non si spiega che come riflesso di un atteggiamento mistico verso la stessa Costituzione. So che l'onorevole Reale è un antimistico, ma

la natura si prende delle vendette: esiste qui un misticismo costituzionale del Guardasigilli.

MARTUSCELLI, *Relatore per la maggioranza*. Il meccanismo della legge non si è messo in moto adesso; è in moto da vent'anni.

VALITUTTI. Ma noi stiamo parlando di questo progetto di legge.

Sostanzialmente — ripeto — esso è un rito celebrato in onore della Costituzione concepita e trattata come idolo. E questo idoleggiamento, onorevole Martuscelli, è estremamente pericoloso — e spero di dimostrarlo — perché può accadere che norme rimaste inappliccate per venti anni (questa è una di tali norme) restino inappliccate per altri vent'anni.

Io mi permetto di chiedere a lei, onorevole Martuscelli, e ai colleghi della maggioranza governativa di riflettere su questa ipotesi (che è una ipotesi logica), per dire se il Parlamento del 1987 (fra venti anni a partire da oggi; io spero che ella sarà in tale Parlamento, anche perché è più giovane di me) farebbe bene (ecco il quesito che pongo ai colleghi della maggioranza), in un soprassalto d'amore per la Costituzione, a procedere indiscriminatamente all'attuazione delle norme costituzionali rimaste fino allora inappliccate senza prima discernere tra le norme ancora utilmente attuabili nell'Italia del 1987 e le norme non più utilmente attuabili, fra le norme invecchiate e le norme non invecchiate.

Poiché ritengo che i colleghi della maggioranza non abbiano rinunciato all'uso della ragione, sono certo che essi risponderanno al quesito da me posto non solo ammettendo il diritto, ma riconoscendo il dovere del legislatore del 1987 di distinguere tra norme costituzionali attuabili e norme costituzionali inattuabili, tra norme espulse sostanzialmente dal sistema e norme facenti ancora parte di esso.

È chiaro, onorevole Martuscelli, che il diritto-dovere che si riconosce all'ipotetico legislatore del 1987 non lo si può negare, nella medesima ipotesi, al legislatore del 1967.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. La nostra è però una Costituzione rigida.

VALITUTTI. Mi permetterò, onorevole ministro, di esaminare anche questo argomento, se ella mi concederà un po' della sua pazienza.

Si tratta sempre dello stesso irrinunciabile diritto-dovere del legislatore di identificare volta per volta il sistema sostanziale vo-

luto ed effettivamente posto in essere dalla Costituzione, come premessa necessaria alla decisione concernente il suo intervento inteso ad attuare le norme non ancora attuate. Onorevole Reale, anche una costituzione rigida è resa non rigida dal processo della sua attuazione concreta; è resa necessariamente fluida, perché le costituzioni restano rigide soltanto quando non si attuano, quando non entrano nel processo storico, come dirò tra breve.

Questa decisione — la decisione di dare o di non dare attuazione — può essere positiva, ma può anche essere negativa, a seconda del rapporto intercorrente tra il sistema sostanziale della Costituzione e le norme fino allora rimaste inattuate.

MARTUSCELLI, *Relatore per la maggioranza*. Ella dice cose giustissime; soltanto, non capisco perché le dice, dal momento che siamo tutti d'accordo.

VALITUTTI. Io sto polemizzando con la relazione per la maggioranza; arriveremo poi al merito della questione. Ho troppo rispetto per la Costituzione, onorevole Martuscelli, per non farmi carico di dimostrare a me stesso che, proprio in omaggio allo spirito della Costituzione, ci è lecito, in ipotesi, rifiutarci a qualche adempimento formale che la riguarda.

MARTUSCELLI, *Relatore per la maggioranza*. Quando passano 20 anni, bisogna porsi il problema dell'eventuale abrogazione di qualche norma.

VALITUTTI. Onorevole Martuscelli, vedo che via via ella si trasferisce sul nostro terreno.

BOZZI. La sua, onorevole Martuscelli, è una concezione meccanicistica.

ACCREMAN. D'accordo che possa porsi il problema di riformare la Costituzione, ma è inammissibile non adempiere i suoi precetti.

VALITUTTI. Onorevole Accreman, nei limiti delle mie possibilità, e credo onestamente, sto tentando di dimostrare che esiste una inevitabile revisione tacita della Costituzione. Se non credessimo a questa revisione tacita, veramente ci rifugeremmo nel più formalistico misticismo e fanatismo costituzionale. Esiste una revisione tacita che nessuna forza può impedire. Ed è a questo processo che mi sto riferendo. Il legislatore che decidesse di attuare una norma ritenuta inattuabile perché rilevatasi eterogenea rispetto al sistema,

per il solo fatto che essa è contenuta nella costituzione formale, con ciò stesso accetterebbe — per così dire — di impiccare i fini sostanziali della Costituzione al cappio del formalismo.

La verità è, onorevole Martuscelli, che la Costituzione è racchiusa, sì, nelle sue norme, ma vive nella coscienza del popolo e si realizza per mezzo dell'azione degli istituti e dei principi, nel processo storico degli interessi e degli ideali dello stesso popolo. Come ho già anticipato al ministro Reale, restano immutabili soltanto le costituzioni che non si attuano; ma quelle che si attuano, che cioè inquadrano la vita effettiva di un popolo e la guidano e la sorreggono, necessariamente si modificano. Infatti il legislatore chiamato a dare attuazione alle norme formali ancora inapplicate, se ha *animus* e *mens* di vero legislatore, non può esaurire il suo compito in quello banalmente scolastico di constatare che la norma non si è attuata e perciò occorre darle attuazione; ma deve riconsiderare quello che storicamente la costituzione è diventata nel processo della sua attuazione, per giudicare, alla luce di questa riconsiderazione, se e in quale modo gli spetti, per fedeltà allo stesso spirito della costituzione concreta, attuare le norme costituzionali fino a quel momento rimaste inapplicate.

Giova considerare che, se al legislatore, onorevole Reale, fosse lecito dare forma legalmente tardiva a tutti i principi posti dalla Costituzione in un solo momento, il problema non sorgerebbe. Il problema sorge perché il processo di attuazione della costituzione si estende nel tempo, onde i responsabili dei successivi adempimenti si trovano non solo di fronte alla costituzione come è formulata nelle sue norme, ma anche e soprattutto dinanzi alla costituzione quale è divenuta, nello spirito e nella realtà della vita del popolo, nel processo della sua attuazione.

Al legislatore che si affisasse alla costituzione meramente formale, prescindendo dalla ricognizione della costituzione effettiva e reale, potrebbe accadere di decidere adempimenti atti, pur nella loro conformità formale, a sconvolgere l'effettivo equilibrio costituzionale formatosi mercè l'attuazione della costituzione e nel quale volta a volta propriamente consiste la costituzione.

Per tutto ciò, non solo è legittima l'indagine — ecco che si giunge al punto, onorevole Martuscelli — sull'intrinseco valore e fondamento dell'istituto del *referendum* quale previsto dal presente disegno di legge, ma è imposta dagli stessi corretti canoni che si devo-

no osservare in tutti i casi in cui si proceda all'attuazione legislativa di norme costituzionali tali che divengano — ecco il concetto da lei espresso poc'anzi, onorevole Martuscelli — sempre più esigenti via via che gli interventi del legislatore si allontanino dalla data in cui è entrata in vigore la Costituzione.

Il periodo nel quale possiamo dire si sia assistito al « plenilunio » del *referendum* nell'Europa centro-occidentale è quello successivo alla prima guerra mondiale: le nuove costituzioni, specie dei paesi di nuova indipendenza, accolsero generalmente, onorevole Reale, l'istituto del *referendum* come correttivo e perfezionamento del sistema rappresentativo. Anteriormente alla prima guerra mondiale il *referendum* era una rarità.

Impropriamente, secondo me, si cita l'esempio della Svizzera.

MARTUSCELLI, *Relatore per la maggioranza*. L'esempio della Svizzera l'avete citato voi.

VALITUTTI. Non sto esprimendo un convincimento di partito, perché nel mio partito ci sono dei principi, ma poi ognuno pensa con la sua testa. (*Interruzione del deputato Accreman*). In altri partiti è più difficile.

Impropriamente — dicevo — si cita l'esempio, secondo il mio personale convincimento, della Svizzera, perché in quello Stato cantonale non il *referendum* corregge il sistema rappresentativo, ma la democrazia diretta, di cui è strumento principale il *referendum*, è corretta da alcune forme della democrazia rappresentativa o indiretta. Il *referendum* che oggi è in questione e che, come ho già detto, trionfò nelle nuove costituzioni del primo dopoguerra, si caratterizza proprio come congegno correttivo introdotto nella complessa e preponderante strumentazione della democrazia rappresentativa di tipo parlamentare.

Ha scritto il costituzionalista francese Giorgio Bourdeau, insospettabile perché sostanzialmente favorevole al *referendum* (forse con cauto entusiasmo), che, se quelle costituzioni segnarono la vittoria della democrazia, segnarono nello stesso tempo la vittoria dei professori. (Io sono un professore). Senza dubbio il generale accoglimento dell'istituto del *referendum* da parte di quelle effimere costituzioni si spiega anche, se non soprattutto, come cedimento alla suggestione dei professori. Il *referendum* era infatti prevalentemente una ipotesi di scuola o di dottrina. Giova aggiungere, da una parte, che in alcuni di quei paesi il *referendum* non fece

in tempo a passare dalla previsione costituzionale alla realizzazione legislativa; e dall'altra che il *referendum* legislativo più generalmente previsto fu quello che si chiama arbitrale (queste cose le sa bene l'onorevole Martuscelli), cioè quel *referendum* non abrogativo — questo dobbiamo tener presente — ma consistente nella consultazione popolare su un nuovo deliberato legislativo del Parlamento, consultazione che avrebbe potuto approvare lo stesso deliberato oppure rigettarlo (ecco perché era un *referendum* arbitrale), ma con la conseguenza in tal caso di determinare lo scioglimento del Parlamento e perciò nuove elezioni.

Questo precedente è da ricordare come il precedente più cospicuo ed imponente di esperienza storica del *referendum*, ma insieme anche come il precedente più scoraggiante, perché quelle costituzioni furono ben presto travolte, non certamente per l'uso che consentirono del *referendum*, ma principalmente a cagione della loro artificiosità, di cui anche l'istituto del *referendum* fu componente di espressione.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Meno male, onorevole Valitutti, che ella afferma che queste costituzioni non furono travolte a causa del *referendum*! Però voi avete istituito un processo al *referendum* dicendo che esso è un mezzo per spazzar via il Parlamento!

VALITUTTI. Collocandosi su un piano puramente teorico, è impossibile non riconoscere che il *referendum* legislativo, restituendo al popolo un potere immediato di intervento nella legislazione, introduce una novità nello schema della democrazia parlamentare, che, nella sua forma pura, si qualifica per l'accentramento legislativo nel Parlamento, che si giustifica per il potere riconosciuto al Parlamento, eletto dal popolo, di interpretare autonomamente l'interesse generale, innalzandosi al di sopra di quelli particolari. Tuttavia, continuando a rimanere sul piano della teoria, è possibile (ecco, onorevole Reale, che vengo alla sostanza della sua interruzione) ricercare limiti e apprestare garanzie che rendano compatibile il *referendum* legislativo con la logica della democrazia parlamentare, configurandolo e prestabilendone l'uso come semplice correttivo in determinate circostanze.

Se questo è possibile, è possibile sempre, in teoria, come abbiamo appreso mercoledì scorso dall'onorevole Dell'Andro, democristiano, che concepiva il *referendum* come modo

di manifestazione della volontà popolare, parimenti utilizzabile come quella parlamentare e perciò non come correttivo. L'onorevole Dell'Andro ha sottolineato: non come correttivo, ma come uno dei due modi, ugualmente legittimi e necessari, di manifestazione della stessa volontà. In sostanza, l'onorevole Dell'Andro per sostenere questa parificazione ha avuto bisogno di ridurre a forma di espressione della democrazia diretta lo stesso Parlamento, considerando i suoi membri — egli lo ha detto testualmente — come semplici esecutori, strumenti tecnici delle idee per le quali il corpo elettorale si è pronunziato, eleggendoli.

Prescindendo dal problema della individuazione degli inventori di tali idee, di cui noi saremmo gli strumenti tecnici, e anche perché dette idee possono essere inventate esternamente agli uomini che le portano nella realtà e non essere coinvolte nel processo continuamente innovativo della realtà stessa, io devo permettermi (mi duole di polemizzare con lui in sua assenza) di ricordare all'onorevole Dell'Andro che nel suo entusiasmo ha mancato di tenere presente l'articolo 67 della Costituzione, secondo cui « ogni membro del Parlamento rappresenta la nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato ».

È vero che questo articolo è spesso violato, ma non siamo ancora giunti a trasformare questa ricorrente violazione in una nuova norma, perché, se a ciò fossimo giunti, dovremmo riformare non soltanto l'articolo 67, ma tutto il sistema in cui esso si colloca e che concorre nello stesso tempo a formare.

Il Parlamento si giustifica non soltanto come organo mediatore degli interessi particolari, ma anche come interprete dell'interesse generale con l'interesse sintetizzatore di quelli particolari. Perciò esso è qualitativamente diverso dall'assemblea degli stati o dei ceti a cui storicamente è subentrato. La qualità dei suoi membri di rappresentanti della nazione vuol significare e significa la loro libertà rispetto agli interessi particolari e la loro disponibilità per la ricerca e l'identificazione dell'interesse generale.

Naturalmente questo è un dovere e un ideale che non viene meno per le violazioni che subisce e non cessa di qualificare il sistema per la strettezza dei margini in cui gli è dato di operare concretamente. Il Parlamento o si intende e si accetta secondo questo concetto, oppure, negando questo stesso concetto, si nega fatalmente lo stesso Parlamento, pur se se ne serba il nome ed il simulacro. Se si tiene fermo questo concetto, non è im-

possibile ammettere il *referendum* come procedimento correttivo ed accessorio, ma, come abbiamo or ora visto, è altresì possibile concepire il *referendum* in modo da cambiare *in radice* l'essenza profonda del Parlamento, riducendolo ad organo puramente tecnico-esecutivo della democrazia diretta e perciò restituendolo praticamente alla funzione di assemblea dei ceti e dei gruppi, da cui si è riscattato in tre secoli di dura lotta per la formazione del moderno Stato democratico.

Vorrei permettermi di ricordare ancora all'onorevole Dell'Andro che si può regredire e si regredisce verso l'assemblea dei ceti e dei gruppi anche quando i gruppi non sono soltanto gruppi corporativi, ma gruppi politici. La differenza tra il Parlamento come medioevale assemblea di rappresentanti di ceti e di gruppi ed il Parlamento come organo motore del moderno Stato democratico è che il Parlamento eletto dal popolo è investito della responsabilità di interpretare l'interesse generale autonomamente dagli interessi particolari. Per queste considerazioni non ritengo che sia opportuno rimanere sul piano controverso della teoria per valutare e criticare il presente disegno di legge, il quale (non ho difficoltà a riconoscerlo, onorevole Martuscelli) ha in se stesso una misura ed una continenza di cui purtroppo non si trovano tracce in alcune sue difese le quali si sono avventurate in una interpretazione deformatrice degli attuali istituti democratici al fine di armonizzarli con il *referendum* da esse concepito come una specie di *novus ordo*.

Ritengo che sia leale da parte mia rilevare che il disegno di legge è assai più modesto di alcune sue ambiziose ed apologetiche interpretazioni che qui si sono dovute ascoltare. Senonché queste interpretazioni non sono da esso del tutto dissociabili, perché ogni istituto assume in concreto la fisionomia che gli conferiscono coloro che lo vogliono. L'opposizione ha il dovere di attenersi nella sua critica al testo del disegno di legge, ma nello stesso tempo non può fare a meno di collocarlo e di valutarlo nel clima morale e politico che gli creano intorno i suoi più accesi fautori, per la ragione che questo clima è destinato ad influire sull'attuazione dello stesso istituto. Sul fondamento di questo canone interpretativo, tenendo cioè ben presente che per noi non si tratta di assumere, onorevole ministro, una posizione puramente teorica rispetto all'astratto istituto del *referendum* legislativo, suscettibile, come ho già detto, di differenti se non opposte interpretazioni ed applicazioni, bensì di spiegare le ragioni della nostra opposizione

a questo disegno di legge nella parte in cui si propone di rendere applicabile il *referendum* abrogativo, ragioni che attengono sia al testo sia alla situazione storico-politica in cui esso si colloca, oltre che ai concetti con cui almeno in parte è sostenuto, io debbo rispondere a quattro precisi quesiti che riguardano il presente dibattito.

Il primo quesito è se il *referendum* abrogativo possa giovare, nelle presenti condizioni, al processo della nostra legislazione; il secondo è se esso possa valere come arma delle minoranze e delle opposizioni per limitare il potere della maggioranza e dei partiti maggioritari; il terzo — certamente gradito all'onorevole Reale — è se esso possa contribuire a vincere l'estraneità dei cittadini alla vita delle istituzioni e perciò ad eccitare l'educazione politica, arricchendo il dibattito democratico di altre forze e voci non esprimibili attraverso la normale rete dei partiti politici; il quarto, infine, è se il *referendum*, inserendosi nella crisi che innegabilmente travaglia in questo momento il nostro Parlamento, sia destinato ad alleggerirla o ad aggravarla.

Nelle attuali condizioni etico-politiche della vita del paese e per il carattere della legislazione nella società del nostro tempo è quanto meno molto dubbio che il *referendum* abrogativo possa contribuire a razionalizzare, a illimpidire e a rendere più ordinato il sistema delle leggi.

Noi viviamo nella fase più intensa di quella che si è chiamata e si chiama la civiltà del benessere, in cui la vita di ciascuno e di tutti i cittadini tende a finalizzarsi nella maggior misura possibile. In questa fase è fatale che gli interessi particolari tendano a premezzare su quelli generali. Attribuire in questo momento al popolo il diretto potere legislativo, sia pure limitatamente all'abrogazione delle leggi esistenti, significa rischiare di coinvolgere in maggior misura l'ordine giuridico nel meccanismo degli interessi particolari.

Proprio il grande ispiratore teorico della democrazia diretta nel mondo moderno distingue il concetto della volontà di tutti dal concetto della volontà generale. Ad un certo momento tutti possono concordare nel volere una certa cosa: per esempio nel voler ridurre il servizio militare a tre mesi. Ella, onorevole Reale, mi interruppe l'altro giorno — io ero stato l'interruttore, veramente — ricordandomi giustamente l'articolo 52 della Costituzione. Però mi permetta, onorevole Reale, di precisarle che, poiché l'articolo 52 prevede il servizio militare obbligatorio ma domanda

ad una legge la determinazione della durata, quella legge è sottoponibile a *referendum* popolare. (*Interruzione del ministro Reale*).

Per esempio il *referendum* potrebbe voler ridurre il servizio militare oppure abolire certe norme eccessivamente stringenti della legge di pubblica sicurezza. Questa è volontà di tutti, direbbe quel filosofo, perché tutti vogliono la stessa cosa rispondente ad un interesse di ciascuno. Ma questa volontà di tutti può essere in contrasto con la volontà generale, che è la volontà dell'interesse generale; la quale volontà, e per la difesa del paese e per la difesa dell'ordine pubblico, può viceversa ingiungere di volere un più lungo servizio militare e il mantenimento delle controverse norme di legge di pubblica sicurezza.

La Costituzione, onorevole ministro, escludendo dal *referendum* le leggi tributarie, quelle di bilancio, quelle concernenti la grazia e l'indulto, ha proprio voluto scongiurare questo pericolo, che cioè si possa fare del *referendum* un uso particolaristico contro l'interesse generale. Senonché ci sono altre materie in cui si può formare l'accordo tra gli interessi particolari per colpire l'interesse generale. Noi già sperimentiamo, onorevoli colleghi, in questo Parlamento quanto e come sia difficile portare avanti il lavoro per l'ordine legislativo del paese salvaguardandolo dalla pressione degli interessi particolari.

Queste difficoltà, purtroppo, non vengono a diminuire ma piuttosto a crescere. Perciò la previsione più fondata è che il *referendum* abrogativo, operando in una siffatta situazione, concorra a rendere ancora più pericolante e irrazionale l'ordine giuridico del paese, con grave pregiudizio degli interessi generali.

Come ogni altro istituto della democrazia diretta, onorevole ministro, l'istituto del *referendum* presuppone ed esige per il suo corretto uso una ricchezza, una vivezza di spirito civico: ricchezza e vivezza che oggi in Italia sono purtroppo più in fase calante che in fase crescente.

L'onorevole Lucifredi, a questo riguardo, ha affermato che il *referendum* potrebbe avere la virtù di vincere l'indifferentismo dei cittadini, che attualmente circonda in larga misura le istituzioni e la vita pubblica. La cosa più probabile, però, non è che il *referendum* dissipi questo indifferentismo, ma che proprio di esso si valgano coloro i quali vogliono sfruttare per fini particolari il *referendum*, che, come dicevo, presuppone ed esige non

uno stato di debilitazione dello spirito pubblico ma uno stato di vigore e di salute.

Nelle società come la nostra, in cui si è raggiunto un certo grado di sviluppo economico e sociale e nelle quali lo Stato interviene sempre di più nelle attività dei cittadini — occorre aggiungere — la legislazione ha un contenuto intensamente tecnico, rispetto al quale lo stesso *plenum* del Parlamento appare largamente inadeguato per difetto di specializzazione. Oggi anche in questo nostro Parlamento il lavoro legislativo tende sempre di più a spostarsi dall'Assemblea alle Commissioni permanenti, che sono organi più specializzati.

In contrapposizione a questa tendenza innegabile, il vagheggiamento del *referendum* rivela tutto il suo commovente romanticismo, questo vagheggiamento anelando ad una età, ad una società idilliache ed estremamente semplici in cui gli affari dello Stato erano pochi e chiari. Non a caso, come è stato già osservato da altri, il teorico moderno della democrazia diretta predicò nello stesso tempo il ritorno alla natura semplice e virtuosa. Senonché la società di oggi si allontana sempre di più dalla natura semplice e virtuosa e si arricchisce in misura crescente di nuovi e complessi meccanismi. Nel momento in cui quella che si chiama tecnocrazia ha bisogno di imporre i suoi concetti anche al lavoro legislativo, appare ingenuo attribuire una parte di questo lavoro all'intervento diretto del popolo.

Il *referendum* legislativo è difeso da una parte della dottrina anche come arma della minoranza, che, valendosene, potrebbe limitare i poteri della maggioranza: in Parlamento l'attività legislativa è necessariamente dominata dalla maggioranza, che non ha perciò bisogno di ricorrere al *referendum* per modificare l'ordine giuridico; al *referendum*, invece, potrebbero aver bisogno di ricorrere le minoranze, cui non è dato di primeggiare in Parlamento. Ma questo schema teorico non sembra perfettamente applicabile in un sistema come il nostro, dominato dal fenomeno della democrazia di massa, e particolarmente nella presente condizione degli schieramenti politici italiani. Tra i partiti di minoranza bisogna distinguere quelli organizzati fino all'orlo della militarizzazione da quelli cosiddetti di opinione, che, per la loro stessa struttura, possono raggiungere solo un certo grado di organizzazione. Il *referendum*, per i requisiti di validità che giustamente ne condizionano la richiesta, è adoperabile in concreto solo dai partiti perfettamente organizzati.

So che il Guardasigilli, per ragioni dottrinarie, è un convinto fautore del *referendum*: e lo ha dimostrato anche durante questo mio discorso con le sue reiterate interruzioni. Sento il bisogno, onorevole Reale, di manifestarle pubblicamente il mio apprezzamento per il suo disinteresse, proprio perché non credo che ella possa sperare che il suo partito, come del resto il mio, possa valersi del *referendum* per far prevalere alcune sue idee nella legislazione.

Occorre aggiungere che in Italia, data la composizione di alcuni partiti, la linea di demarcazione tra maggioranza e minoranza non è né continua né ferma. Il nostro è il solo paese nel quale esistono i partiti cosiddetti confederali, che altro non sono se con confederazioni di vari partiti, e i partiti mancipi, cioè partiti che sono sorretti dall'esterno da potenti organizzazioni. In una situazione così complessa ed anomala, il *referendum* non può essere fatto rientrare nel chiaro e comodo schema della dottrina; in una situazione simile, di esso può essere fatto un uso sconvolgente, con conseguenze imprevedibili sull'equilibrio degli attuali schieramenti. Noi già sappiamo come sia difficile mantenere oggi questo equilibrio; posto il *referendum* a disposizione delle organizzazioni più forti che sole sono in grado di manovrarlo, è da ritenere che tutto sia destinato a diventare più insicuro ed instabile. Esso prevedibilmente non servirebbe tanto alle minoranze parlamentari — almeno ad alcune di esse — per limitare il potere della maggioranza, quanto ai gruppi più organizzati all'interno degli stessi partiti maggioritari o nelle loro adiacenze per sollecitare l'attuale situazione a muoversi sempre di più verso traguardi non perfettamente costituzionali.

I colleghi del Movimento sociale — gli onorevoli Almirante e Galdo — difendono il *referendum* come arma di rottura della cosiddetta partitocrazia. A me sembra che essi, che riconoscono nella partitocrazia una specie di imponente e velenosa neoformazione tumorale negli organi vitali della democrazia, la sottovalutino se ritengono che essa possa essere aggredita e vinta con il bisturi del *referendum*. Se la partitocrazia consiste nella formazione di oligarchie nei gruppi dirigenti dei partiti che premono sugli iscritti, sugli elettori, sul Parlamento e sullo stesso Governo, creando un potere di fatto che, se non travolge, opprime quello di diritto, pur serbandone le forme, è evidente che il *referendum* abrogativo non solo è destinato a non avere alcuna incidenza su questi fenomeni, ma ri-

schia di aggiungersi agli strumenti già in possesso delle oligarchie più potenti e meglio organizzate e perciò di aprire una nuova area agli interventi più o meno palesi della detestata partitocrazia.

Negare, come noi neghiamo, che il *referendum* possa essere mezzo idoneo a salvaguardare la democrazia parlamentare dalla sua degenerazione partitocratica non significa disconoscere, come ha preteso l'onorevole Galdo, la realtà di questa degenerazione, nella misura in cui effettivamente esiste, né significa rifiutarsi di ricercare i mezzi più adatti per combatterla. Ma ovviamente si ostacola e non si asseconda questa ricerca quando, fuorviati dall'odio per la partitocrazia, si scelgono soluzioni che, come quella del *referendum*, quanto meno distraggono dalla visione dei rimedi più idonei e più necessari.

Il *referendum* legislativo è difeso (così vengo al terzo quesito) da tutti i suoi fautori principalmente con l'argomento della sua idoneità a legare più intimamente i cittadini governati alle istituzioni, necessariamente dirette dai governanti, e a rendere più responsabili e insieme più solidali gli uni e gli altri, riducendo il fossato che li divide nel sistema della pura democrazia parlamentare.

Confesso, onorevole ministro, che, anche per certe letture giovanili, questo argomento ha molta risonanza nell'animo mio, perché sono convinto che la democrazia si edifichi innanzitutto sul costume della partecipazione di tutti i cittadini alla cosa pubblica. Ma la riflessione non mi permette di illudermi che il *referendum* che questo disegno di legge predispose sia idoneo a tal fine. Se veramente si volesse fare del *referendum* (questo lo dico particolarmente all'onorevole relatore Martuscelli e all'onorevole ministro) un mezzo di educazione democratica, se ne sarebbe dovuta promuovere l'applicazione in sede comunale e per determinati affari dei comuni. Il *referendum* è nato negli Stati-città e non può avere efficacia educativa che nelle piccole comunità, il governo delle quali investe gli immediati interessi dei cittadini. Applicato alla legislazione dei grandi Stati, è più diseducativo che educativo, sia perché consente il più incontrollato esplodere degli interessi particolari, sia perché il suo procedimento richiede l'intervento di quelle macchine organizzative che, nella realtà della democrazia di massa, sono le più possenti fabbriche di conformismo.

Vogliono davvero premeditatamente illudersi coloro che pensano che il *referendum* possa risvegliare, ed eccitare ad intervenire nella lotta politica, forze ed energie non espri-

mibili attraverso i partiti ed oggi vaganti e disperse nella nostra società! Prevedibilmente il *referendum* sarebbe solo una nuova arma data alle organizzazioni che già premono sulle gracili strutture della nostra democrazia parlamentare, ma che tuttavia ancora trovano in esse un limite che proprio l'uso del *referendum* farebbe cadere.

Rispondendo infine al quarto quesito, devo dire che il *referendum*, inserendosi nell'attuale crisi del Parlamento, di questo Parlamento, sarebbe un ulteriore sasso lanciato negli ingranaggi della macchina del massimo istituto della democrazia parlamentare del nostro paese. Ritengo che proprio nell'ulteriore aggravamento della crisi del Parlamento, che l'applicazione del *referendum* determinerebbe, risieda l'aspetto più negativo e più pericoloso del presente disegno di legge. Il nostro Parlamento è malato, sia perché il suo lavoro è disordinato e avaro di frutti, sia perché, anche in dipendenza di ciò, la sua autorità morale e politica nella coscienza del paese è declinante. Noi non dobbiamo chiudere gli occhi dinnanzi alla realtà, la quale ci dice che il nostro Parlamento non è sorretto dall'affetto e dalla stima di molta parte del popolo italiano. È vero che questo scarso affetto e questa scarsa stima hanno alcune delle loro radici più tenaci proprio nel costume politico stratificatosi nei secoli della servitù e della divisione, contro cui si appunta l'azione del sistema di cui l'istituto parlamentare è centro dinamico. Ma proprio perciò è pericoloso che si dia a questi sentimenti di diffidenza l'arma del *referendum*, pur se non può non riconoscersi che lo scarso affetto e la scarsa stima di una parte dei nostri concittadini sono accresciuti e confortati da certi difetti propri del Parlamento.

Io non contesto ai gruppi che non amano l'istituto parlamentare il diritto di volere il *referendum* contro il Parlamento per farne esplodere la crisi (ognuno si batte e ha il diritto di battersi per le sue idee), ma contesto ai difensori della democrazia parlamentare la incoerenza in cui essi cadono nel volere il *referendum* in un momento di così grave crisi morale e politica del Parlamento e di volerlo in collaborazione con coloro i quali non nascondono le ragioni antiparlamentari per cui assumono uguale posizione.

Senza dubbio resta il problema dei difetti dell'attuale Parlamento. Ma questi difetti si curano e si vincono con rimedi appropriati e non con un contro-rimedio: cioè con la messa a disposizione di uno strumento a cui l'attuale clima di avversione e di diffidenza non

potrebbe mancare e non mancherebbe di imprimere un indirizzo eversivo nei confronti dell'istituto parlamentare.

Io ho già ammesso che in certe circostanze e in certe condizioni il *referendum* possa anche essere usato come correttivo salutare della democrazia parlamentare. L'insigne costituzionalista francese Carré de Malberg nel 1932 si dichiarò favorevole al *referendum* in Francia come correttivo di quell'assolutismo parlamentare. Egli scrisse che, come nello scorso secolo dalla monarchia assoluta si passò alla monarchia costituzionale, così nel presente si deve passare dal Parlamento assoluto al Parlamento costituzionale, al Parlamento non onnipotente, cioè limitato dal *referendum*. Egli aveva ragione per la Francia, ma non avrebbe ragione per l'Italia. Noi abbiamo già un Parlamento costituzionale, in quanto limitato dalla Costituzione e dal sindacato di costituzionalità delle leggi, sia pure indiretto, della Corte costituzionale.

D'altronde il nostro Parlamento non soffre del suo assolutismo, ma della sua impotenza. Per rimediare ad essa è urgente e indispensabile riaccreditarlo alla coscienza del paese, sia rendendo più fruttuoso e ordinato il suo lavoro nell'attività legislativa e nella attività di controllo, sia eliminando quei sopravvissuti privilegi, come l'immunità dei suoi membri, che lo rendono odioso allo spirito democratico di molti nostri concittadini.

Non ignoro che occorrono altre riforme intese ad aprire e ad allargare il nostro sistema, troppo chiuso e troppo stretto; ma anche per questo sono contrario al *referendum*, che, oltre a tutto, dando ad alcuni l'illusione che possa essere un rimedio per i difetti attuali del Parlamento, distrae dalla considerazione dei problemi più veri e più seri.

Voglio e devo aggiungere che possono, come ho già ammesso, sussistere anche rispettabili ragioni per volere una riforma come quella che questo disegno di legge ci propone: ma quando è in crisi il massimo e più determinante istituto della democrazia parlamentare, ossia il Parlamento, com'è attualmente in crisi il nostro Parlamento, c'è una ragione primaria per escludere tale riforma, per concentrare tutte le forze nell'azione intesa ad irrobustire lo stesso Parlamento. Vi sono infatti innovazioni che possono infondere nuova energia ad un Parlamento vigoroso e sano e possono, invece, essere mortali per un Parlamento debole e malato.

Per un momento, onorevole ministro, voglio concedere che le nostre denunce e le nostre preoccupazioni siano eccessive e che il

disegno di legge non sia in realtà così pericoloso come noi riteniamo; ma anche in questa ipotesi rimarrebbe la gravità del fatto politico, della scelta che la maggioranza ha effettuato nel decidere di portare avanti questo disegno di legge in questo momento, nell'evidenza, secondo quanto hanno dichiarato i più tranquilli difensori governativi del *referendum*, della sua modesta incidenza correttiva sul funzionamento delle nostre istituzioni.

I più ortodossi difensori del disegno di legge mettono in luce il perfezionamento dell'attuale sistema. Se essi sono sinceri, e credo che lo siano, con ciò stesso rendono evidente la gravità della scelta del Governo, per cui esso ha deciso di dedicarsi ad un provvedimento di perfezionamento nel momento in cui il sistema ha bisogno non tanto di essere perfezionato, quanto di essere salvaguardato nelle sue stesse basi. Anche se il Governo avesse ragione in quello che dice, e noi avessimo torto, il suo presente comportamento dimostrerebbe un diletterismo ed un infantilismo politico preoccupanti, perché, pur conoscendo la gravità della crisi dello Stato, il Governo ha prescelto, secondo la sua stessa confessione, di applicarsi non già ai rimedi più urgenti e rilevanti, ma ad una semplice operazione di perfezionamento, secondo una ipotesi dottrinarie di scuola, che non cessa di essere tale per il fatto di essere contenuta nella Costituzione.

Si perfeziona, onorevole ministro, un sistema che esiste, è sicuro e sano in tutte le sue parti, e perciò è suscettibile e bisognoso solo di essere perfezionato; ma non si perfeziona un sistema che ha bisogno di essere curato e salvato in organi essenziali. Quando un ammalato è afflitto da una seria infermità, suppongo che il medico saggio debba guarirlo prima di dargli suggerimenti circa il modo migliore di irrobustire la sua recuperanda salute.

Lo Stato italiano è malato, molto malato: e questo Governo, pur conscio di ciò — non esito a dirlo — diletterantesco gli offre il rimedio perfezionante del *referendum*. Questa scelta è politicamente assai grave, perché dimostra ad un tempo la mancanza di animo del Governo per le cose più serie e più necessarie che esso dovrebbe fare e proporre, ma che non sa fare né proporre, e la facilità pericolosa con cui esso, nel mascherare questa mancanza di animo e di forza, ha ritenuto di escogitare l'espedito di portare avanti il disegno di legge sul *referendum*. Anche per questa ragione squisitamente politica, noi siamo contro questo disegno di legge, ritenendo

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1967

pericoloso il *referendum* — come credo di avere dimostrato — nelle presenti condizioni della vita del nostro paese: e ancor più pericoloso questo *referendum* che il Governo e la maggioranza hanno ritenuto di prescegliere per la loro incapacità di dedicarsi a cose più difficili, ma più necessarie. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede legislativa:

alla II Commissione (Interni):

« Nuovo ordinamento degli enti lirici e delle attività musicali » (*Approvato dalla I Commissione del Senato*) (4187) (*con parere della I, della IV, della V, della VI e della XIII Commissione*);

alla V Commissione (Bilancio):

« Aumento di capitale della Società per azioni milanese editrice (SAME) con sede in Milano » (4203) (*con parere della VI Commissione*);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Nuova disciplina degli abbonamenti alle radioaudizioni per gli apparecchi radio-riceventi installati a bordo di autovetture e autoscafi » (4195) (*con parere della X Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Considerato che le proposte di legge d'iniziativa dei deputati Semeraro: « Provvidenze a favore dei complessi bandistici » (705), Terranova Corrado ed altri: « Norme per favorire la ripresa del teatro lirico e del concertismo » (1910) e dei deputati Alatri ed altri: « Ordinamento degli enti autonomi lirico-sinfonici e finanziamento delle attività musicali » (3488), assegnate alla II Commissione (Interni) in sede referente, trattano la stessa materia del disegno di legge n. 4187 testé deferito alla stessa Commissione in sede legislativa, ritengo che anche le proposte di legge Seme-

raro, Terranova Corrado e Alatri debbano essere deferite alla Commissione in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti alle sottoindicate Commissioni, in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

ABATE e LANDI: « Estensione dell'articolo 20 della legge 5 giugno 1951, n. 376, concernente ruoli speciali transitori nelle Amministrazioni dello Stato, agli operai statali inquadrati in ruolo » (*urgenza*) (4064) (*con parere della V e della XIII Commissione*);

ABATE e LANDI: « Modifica alle norme della legge 5 marzo 1961, n. 90, sul trattamento economico dei capi operai della difesa » (*urgenza*) (4083) (*con parere della V e della VI Commissione*);

alla VII Commissione (Difesa):

« Modificazioni della legge 20 dicembre 1932, n. 1849, concernente la riforma del testo unico delle leggi sulle servitù militari » (4200) (*con parere della I, della IV e della V Commissione*).

Convalida di due deputati.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni, nella seduta odierna, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide: collegio III (Genova - Imperia - La Spezia - Savona): Ettore Spora; collegio XXV (Lecce - Brindisi - Taranto): Giuseppe Sasso.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidate le suddette elezioni.

Sostituzione di un deputato.

PRESIDENTE. Dovendosi procedere alla sostituzione dell'onorevole Renzo Laconi, la Giunta delle elezioni, nella seduta odierna — a' termini degli articoli 81 e 86 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, delle leggi per la elezione della Camera dei deputati — ha accertato che il candidato Giovanni Battista Melis, nato a Serramanna, segue immediatamente l'ulti-

mo degli eletti nella lista n. 1 (partito comunista italiano) per il collegio XXX (Cagliari).

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo quindi l'onorevole Giovanni Battista Melis, nato a Serramanna, deputato per il collegio XXX (Cagliari).

Comunico ai colleghi che da parte del deputato Giovanni Battista Melis, nato a Serramanna, testé proclamato, mi è pervenuta la seguente lettera:

« Onorevole Presidente,

in relazione alla proclamazione della mia elezione a deputato, mi pregio informarLa che la mia attuale condizione di consigliere regionale della Sardegna, il rapporto con gli elettori che ne deriva e gli impegni politici in conseguenza assunti, mi inducono a rinunciare alla elezione alla Camera e ad optare per il consiglio regionale della Sardegna.

La prego di gradire i più rispettosi ossequi ».

Firmato: GIOVANNI BATTISTA MELIS.

Queste dimissioni si danno per accettate e non sono quindi poste in votazione, trattandosi di opzione tra mandati incompatibili.

Annuncio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

NANNINI: « Modifica della legge 21 novembre 1966, n. 1046, relativa al concorso per titoli a 1122 posti di vigili permanenti nel corpo nazionale dei vigili del fuoco, e riapertura dei termini del bando di concorso per i vigili del fuoco che abbiano effettuato al 30 luglio 1967 almeno sei mesi di servizio temporaneo continuativo » (4219);

MAROTTA VINCENZO ed altri: « Disposizioni integrative del decreto legislativo 23 marzo 1948, n. 327, ratificato con legge 5 gennaio 1953, n. 35, concernente la previdenza e la assistenza degli orfani dei lavoratori italiani » (4220);

BARBI ed altri: « Interpretazione dell'articolo 17, secondo comma, della legge 26 giugno 1965, n. 717, concernente la disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno » (4221).

Saranno stampate e distribuite. Avendo gli onorevoli proponenti rinunciato allo svolgimento, le proposte di legge saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Risultato della votazione per schede.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione per la nomina di due membri supplenti della Commissione inquirente per i procedimenti di accusa:

Presenti	319
Votanti	318
Astenuti	1

Hanno ottenuto voti gli onorevoli: Pennacchini 303, Bisantis 303.

Schede nulle 14, schede bianche 1.

Proclamo eletti membri supplenti della Commissione inquirente per i procedimenti di accusa gli onorevoli Pennacchini e Bisantis.

Hanno preso parte alla votazione:

Abate	Bersani
Abenante	Bertè
Accreman	Biaggi Nullo
Achilli	Biagini
Alba	Bianchi Fortunato
Albertini	Bianchi Gerardo
Alessandrini	Biasutti
Alini	Bigi
Amadei Leonetto	Bima
Amasio	Bisantis
Amatucci	Bologna
Ambrosini	Bonaiti
Amendola Pietro	Bontade Margherita
Amodio	Borghi
Angelino	Borra
Antoniozzi	Borsari
Armani	Boita
Assennato	Bova
Astolfi Maruzza	Breganze
Azzaro	Brighenti
Baldani Guerra	Bronzuto
Baldi	Buffone
Baldini	Busetto
Barba	Buttè
Barbaccia	Cacciatore
Barberi	Caiati
Baroni	Caiazza
Bartole	Calasso
Basile Giuseppe	Calvaresi
Bassi	Calvetti
Battistella	Canestrari
Beccastrini	Cantalupo
Belci	Cappugi
Belotti	Capua
Beragnoli	Carocci
Berlinguer Luigi	Carra
Bernetic Maria	Cassandro
Berretta	

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1967

Cattaneo Petrini	Fiumanò	Magno	Raffaelli
Giannina	Folchi	Magri	Raucci
Cavallari	Forlani	Malfatti Francesco	Re Giuseppina
Cavallaro Francesco	Fornale	Malfatti Franco	Reale Giuseppe
Cavallaro Nicola	Fortini	Mancini Antonio	Reale Oronzo
Céngarle	Fracassi	Mannironi	Riccio
Ceruti Carlo	Franceschini	Marchesi	Rinaldi
Cinciari Rodano Ma-	Franco Raffaele	Marchiani	Ripamonti
ria Lisa	Franzo	Mariconda	Romanato
Cocco Maria	Fulci	Marotta Michele	Rosati
Codacci Pisanelli	Fusaro	Marotta Vincenzo	Rossi Paolo Mario
Colleoni	Gagliardi	Martini Maria Eletta	Ruffini
Colleselli	Galli	Martuscelli	Russo Carlo
Colombo Vittorino	Galluzzi Vittorio	Maschiella	Russo Spena
Corghi	Gambelli Fenil	Mattarella	Sacchi
Corona Giacomo	Gasco	Mattarelli	Sammartino
Corrao	Gáspari	Maulini	Sandri
Cortese	Gelmini	Mazza	Santi
Cottone	Gerbino	Mazzoni	Sasso
Curti Aurelio	Gessi Nives	Melis	Savio Emanuela
Dagnino	Ghio	Mengozzi	Savoldi
Dal Cantón Maria Pia	Gioia	Merenda	Scalia
D'Alessio	Giomo	Messe	Scricciolo
Dall'Armellina	Giorgi	Messinetti	Sedati
D'Ambrosio	Girardin	Micheli	Semeraro
Dárida	Gitti	Misasi	Serbandini
De Capua	Golinelli	Monasterio	Servadei
De Florio	Gonella Guido	Morelli	Sgarlata
Degan	Gorreri	Mosca	Sinesio
Del Castillo	Graziosi	Mussa Ivaldi Vercelli	Soliano
De Leonardis	Greppi	Nannini	Spádola
Della Briotta	Grezzi	Nannuzzi	Spagnoli
Dell'Andro	Grimaldi	Napoli	Spallone
Delle Fave	Guariento	Napolitano Francesco	Speciale
De Maria	Guerrini Giorgio	Napolitano Luigi	Sponziello
De Meo	Guidi	Natali	Spora
De Pascális	Gullo	Natoli	Stella
De Ponti	Hélfér	Negrari	Storchi
De Zan	Imperiale	Nicolazzi	Sullo
Diaz Laura	Iozzelli	Nicoletto	Sulotto
Dietl	Isgrò	Nicosia	Tagliaferri
Di Giannantonio	Jacazzi	Origlia	Tambroni
Di Leo	Jacometti	Pacciardi	Tàntalo
Di Mauro Ado Guido	La Bella	Pagliarani	Taverna
D'Ippolito	Laforgia	Pala	Tedeschi
Di Primio	Landi	Pasqualicchio	Tenaglia
Di Vagno	Lattanzio	Passoni	Terranova Corrado
Di Vittorio Berti Bal-	Lenti	Patrini	Terranova Raffaele
dina	Leonardi	Pella	Titomanlio Vittoria
Donát-Cattin	Lettieri	Pellegrino	Todros
D'Onofrio	Levi Arian Giorgina	Pennacchini	Togni
Dossetti	Lizzero	Piccinelli	Tognoni
Ermini	Longoni	Pirastu	Toros
Fasoli	Loreti	Prearo	Tozzi Condivi
Ferrari Aggradi	Lucchesi	Principe	Trentin
Ferrari Riccardo	Lucifredi	Quintieri	Urso
Ferrari Virgilio	Lusóli	Racchetti	Usvardi
Ferraris	Luzzatto	Radi	Valitutti

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1967

Veronesi	Volpe
Vespignani	Zanibelli
Viale	Zanti Tondi Carmen
Vicentini	Zappa
Villa	Zincone
Vincelli	Zucalli
Viviani Luciana	Zugno

Si è astenuto:

Biagioni.

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Barzini	Lombardi Ruggero
Bensi	Migliori
Bonea	Montanti
Bosisio	Sabatini
Bottari	Salvi
Brandi	Sangalli
Bressani	Sarti
Castelli	Scarlato
D'Arezzo	Scelba
De Marzi	Sorgi
Fabbri Francesco	Turnaturi
Ferri Mauro	Valiante
Giolitti	Vedovato
Gullotti	Vetrone
Leone	Zaccagnini

(concesso nella seduta odierna):

Amadeo	Miotti Carli Amalia
Carcattera	Pintus
Gennai Tonietti Erisia	Scarascia Mugnozza
Greggi	

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla I Commissione (Affari Costituzionali):

« Modifiche ai decreti del Presidente della Repubblica 5 giugno 1965, n. 750 e n. 751 » (*Modificato dalla I Commissione del Senato*) (3808-B);

dalla II Commissione (Affari interni):

« Sanzioni relative alla tutela del patrimonio archivistico nazionale » (3766), *con modificazioni.*

« Aumento del contributo annuo dello Stato e concessione di un contributo straordinario a favore dell'Opera nazionale per i ciechi civili » (*Approvato dalla I Commissione del Senato*) (4122);

dalla IV Commissione (Giustizia):

« Modifiche agli articoli 8, 41, 31 e 35 dell'Ordinamento delle Cancellerie e Segreterie giudiziarie approvato con legge 23 ottobre 1960, n. 1196 » (*Approvato dalla II Commissione del Senato*) (3938);

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Scricciolo: « Soppressione del compenso speciale dovuto al personale del Corpo delle miniere a norma della legge 14 novembre 1941, n. 1324, e aumento delle indennità di missione » (*Modificata dalla IX Commissione del Senato*) (1393-F);

dalla IX Commissione (Lavori pubblici):

ALESSANDRINI ed altri: « Nuova disciplina delle abitazioni costruite a norma della legge 14 novembre 1961, n. 1288 » (4079);

ZACCAGNINI ed altri: « Aumento del contributo dello Stato per il completamento del porto-canale Corsini e dell'annessa zona industriale di Ravenna » (3794), *con modificazioni.*

« Autorizzazione di spesa per la concessione di un contributo per la costruzione del bacino di carenaggio di Trieste » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (4000), *con l'assorbimento della proposta di legge di iniziativa dei deputati BELCI e BOLOGNA:* « Autorizzazione di spesa per la concessione di un contributo per la costruzione del bacino di carenaggio di Trieste » (3479), *la quale pertanto sarà cancellata dall'ordine del giorno.*

« Autorizzazione di spesa per la concessione di un contributo per la costruzione di un bacino di carenaggio in Taranto » (3665);

dalla X Commissione (Trasporti):

« Corresponsione di compensi incentivi al personale dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni » (4198);

« Corresponsione di compensi orari di intensificazione al personale degli uffici locali postelegrafonici » (4199);

Senatori BERTONE ed altri: « Autorizzazione di spesa per la ricostruzione della linea ferroviaria Cuneo-Breil sur Roya Ventimiglia » (*Approvata dalla VII Commissione permanente del Senato*) (2893), *con modificazioni;*

« Esecuzione di un programma di costruzioni e di opere in conto della seconda fase del piano decennale autorizzato dalla legge 27 aprile 1962, n. 211, per il rinnovamento, ri-classamento, ammodernamento e potenziamento delle ferrovie dello Stato » (4149);

dalla XIII Commissione (Lavoro):

« Estensione degli assegni familiari ai coltivatori diretti, mezzadri, coloni e partecipanti

ti familiari » (*Approvato dal Senato*) (4068), con l'assorbimento delle proposte di legge di iniziativa dei deputati BONOMI ed altri: « Estensione degli assegni familiari ai coltivatori diretti, mezzadri, coloni parziari e partecipanti familiari » (30) e AVOLIO e SERENI: « Estensione degli assegni familiari ai coltivatori diretti, mezzadri, coloni e partecipanti familiari » (141), *le quali pertanto saranno cancellate dall'ordine del giorno.*

Votazione segreta di disegni e di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto della proposta di legge costituzionale:

Senatore GAVA ed altri: « Modificazione dell'articolo 135 della Costituzione e disposizioni sulla Corte costituzionale » (4117);

e dei disegni di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 8 maggio 1967, n. 247, recante provvedimenti straordinari per la profilassi della peste suina classica e della peste suina africana » (4161);

« Conversione in legge del decreto-legge 8 maggio 1967, n. 246, recante ulteriori finanziamenti per taluni interventi nei territori colpiti dagli eventi calamitosi dell'autunno 1966 » (4170).

Sarà votata per scrutinio segreto anche la proposta di legge oggi esaminata:

LUZZATTO ed altri: « Norme per l'elezione suppletiva del deputato della Valle d'Aosta » (3320).

Se la Camera lo consente, la votazione segreta di questi provvedimenti avverrà contemporaneamente.

(Così rimane stabilito).

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Le urne rimarranno aperte e si proseguirà nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bozzi, relatore di minoranza.

BOZZI, *Relatore di minoranza.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia rela-

zione di minoranza, svolta anche a nome del gruppo liberale, esprime la nostra opposizione al referendum abrogativo, cioè ad una delle forme di referendum previste dalla Costituzione. Sarà questo perciò il tema del mio discorso.

Sono state svolte sottili ed eleganti disquisizioni giuridico-costituzionali per stabilire se, di fronte a norme e proposizioni costituzionali non immediatamente precettive, il legislatore ordinario abbia un potere di scelta, cioè possa scegliere il tempo meglio adatto, secondo la sua valutazione politica, per dare attuazione a quelle norme. Io ritengo che il legislatore ordinario — titolare del potere di revisione costituzionale — abbia a maggior ragione il potere di graduare l'attuazione costituzionale.

Ma tutte queste sottili ed eleganti disquisizioni sono superate nei fatti. E i fatti dicono che sono trascorsi 20 anni! Per ben tre volte il Parlamento in questo lungo tempo ha cercato di calare nella realtà dell'ordinamento le direttive costituzionali sul referendum e altrettante volte ha fatto marcia indietro. E così facendo, ha operato una scelta, sia pure negativa, e ha detto, con la forza delle cose, che i tempi non erano maturi per il referendum. Noi diciamo che non sono maturi neppure oggi e forse, al di là della discussione di stasera, il Parlamento finirà per rimandare l'argomento ad un altro appuntamento nella prossima legislatura.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia.* Tutto può succedere!

BOZZI, *Relatore di minoranza.* In sostanza il legislatore ordinario non è un mero e pedissequo esecutore della Costituzione. Il costituente, quando ha voluto dare una precettività immediatamente operante ad una norma, cioè quando ha voluto inserirla subito nel circuito dell'ordinamento giuridico, lo ha fatto; quando invece non ha voluto assegnarle questa efficacia, contestualmente ha attribuito al legislatore ordinario una valutazione di politica costituzionale, una discrezionalità sui tempi e le modalità.

Ed io — dico la verità — non riesco a comprendere la posizione di quei colleghi (e vedo in quest'arco l'onorevole Dell'Andro, ad esempio, molto vicino all'onorevole Almirante e all'onorevole Galdo, e mi pare che in questa nobile compagnia vi sia anche l'onorevole Martuscelli), i quali dicono: le costituzioni o si rivedono o si attuano. Questa è, sì, una

bella formula, ma ha il difetto di essere — vorrei dire — troppo semplicistica.

Vi è una terza via che, nella sua saggezza, il legislatore ordinario ha nei fatti adottato. Vi sono situazioni in virtù delle quali taluni istituti non si possono affrontare immediatamente sul piano della revisione costituzionale, ma di essi si può dire al tempo stesso: la nostra valutazione politica ci porta a non attuarli. È questa la terza posizione, che è poi quella che io ho assunto nella mia relazione.

MARTUSCELLI, *Relatore per la maggioranza*. Adesso, però, dopo venti anni, ad un certo punto bisogna decidersi. È un'alternativa!

BOZZI, *Relatore di minoranza*. Ma non esiste questa alternativa rigida, questo automatismo che veramente — scusate la mia sincerità — è un'offesa al Parlamento, la negazione di quella potestà di valutazione politico-costituzionale che compete al Parlamento nella sua attività di attuazione delle norme programmatiche della Costituzione.

Anche i colleghi del Movimento sociale italiano sostengono la tesi dell'alternativa rigida, ma essa porta a una conseguenza. Per esempio, prendiamo le regioni. Noi liberali siamo contro le regioni e abbiamo proposto, come l'onorevole Galdo non sa, un disegno di revisione costituzionale al Senato. Ebbene, per il fatto che questo disegno di revisione costituzionale non è accolto, noi non dovremmo fare, quando verrà, la battaglia contro le regioni? La faremo lo stesso. Ma se adottiamo la logica dell'alternativa: le costituzioni o si rivedono o si applicano, una volta respinta la nostra proposta abolizionistica, dovremmo rinunciare quindi alla nostra forza di oppositori nei limiti in cui questa forza si può esprimere.

Vorrei poi dire che questo ruolo di « vestali » della Costituzione, una volta assunto, dovrebbe essere svolto sempre. La tesi della attuazione costituzionale non può sostenersi solo quando fa comodo. Se voi, onorevoli colleghi della maggioranza, vi ergete a « vestali » della Costituzione, a tutori mitici, come ha detto il mio collega Valitutti, della Costituzione, dovete farlo in ogni direzione. Se lo fate in una certa direzione e non in un'altra, vi mettete sullo stesso terreno di cui contestate la legittimità: il terreno della scelta, della valutazione politica. Basta citare gli articoli 39 e 40 della Costituzione per rappresentare la labilità di questa vostra posizione, la contraddittorietà con la difesa dommatica

che invece fate delle regioni e ora del *referendum*.

In effetti anche voi compite ad ogni momento la scelta che difendiamo noi: ma voi potete sostenere le vostre scelte negative con la più assoluta inattività, con l'ostruzionismo della maggioranza, che è la forma peggiore di ostruzionismo parlamentare, anche perché è quella occulta. Quando, per esempio, il gruppo liberale presenta una proposta di legge per la disciplina delle associazioni sindacali e del diritto di sciopero, proposta che il CNEL ha preso in esame e ha largamente confortato del suo voto favorevole, e poi la maggioranza insabbia: ecco una scelta attuata con l'ostruzionismo nascosto della maggioranza. E si badi bene, sono scelte negative che riguardano istituti essenziali del nostro ordinamento. La stessa programmazione, nella sua elaborazione, viene vista come processo di consultazione in cui sono istituzionalmente inserite le associazioni sindacali: ed ecco il paradosso di associazioni, con tali compiti basilari, che, giuridicamente, sono associazioni di fatto.

Il nostro « no » al *referendum* abrogativo nasce quindi sulla base di una legittima scelta di politica costituzionale, di natura eguale a quella che, per altri istituti non meno importanti, fa la maggioranza. D'altra parte la nostra opposizione non si rivolge globalmente a questo disegno di legge, ma solo ad una delle tre forme di *referendum* previste dalla Costituzione. Le quali, è bene rilevarlo, non sono legate fra di loro in maniera inscindibile. Esse hanno un dato in comune, cioè la consultazione diretta popolare, ma hanno significato profondamente diverso.

Per quanto riguarda il *referendum* — chiamiamolo così — regionale, esso si collega ad un istituto non ancora esistente e probabilmente verrà usato a modifica delle circoscrizioni per motivi di geografia economica. Si tratta di cose che possono scriversi — come avviene per i bilanci — « per futura memoria ».

Senz'altro più importante e sotto molti aspetti indispensabile è il *referendum* costituzionale di cui all'articolo 138 della Costituzione. Si tratta di un istituto che si inserisce nella procedura di revisione costituzionale ed è veramente necessario renderlo operante, se non si vuole perpetuare l'attuale snaturamento che, per sua assenza, subisce tale procedura.

Attualmente o la legge di revisione costituzionale passa con il *quorum* dei due terzi o non passa affatto. È un'alternativa ignota alla Costituzione, un'autentica stortura del sistema.

E vorrei andare più a fondo: il *referendum* costituzionale esplica veramente nel nostro sistema, in questa Costituzione che è applicata male, ma che è fatta molto bene (pur se ha tutti i difetti delle cose umane ed è perciò soggetta ovviamente ai processi di evoluzione e di adattamento) una funzione garantista, una funzione fondamentale di garanzia delle minoranze nel momento in cui si cambia la legge fondamentale dello Stato, la Carta dei diritti e dell'organizzazione costituzionali.

Anche solo da questo si capisce che il ricorso al *referendum* costituzionale è una ipotesi, non dico rara, ma eccezionale, perché la Costituzione si modifica molto raramente. In questi casi eccezionali è logico che, sia pure di fronte ad una maggioranza qualificata, cioè alla maggioranza dei componenti delle Camere, le minoranze debbano avere l'ulteriore garanzia del ricorso al popolo. Siamo, come si vede, in situazioni profondamente diverse da quella del *referendum* abrogativo, che, salvo i pochi casi di esclusione previsti dalla Costituzione, è uno strumento che si può usare contro ogni legge.

Quindi non dite — ve ne prego — che le varie forme di *referendum* sono tutte fra loro collegate come gli alpinisti in cordata, per cui, se uno cade, cadono tutti. No: ognuna può andare avanti per la sua strada, perché può esercitare la sua funzione, ha la sua causa, per esprimersi in termini giuridici, e le altre hanno una funzione ed una causa diversa. Tant'è che nell'ultima legislatura l'onorevole Resta, che era un uomo politico ed anche un giurista assai fine, propose di fare uno stralcio, di accantonare le norme relative al *referendum* abrogativo. E magari fosse stato fatto questo: si sarebbe così fatta qualche sperimentazione dell'istituto! Noi fummo favorevoli, così come tutta la democrazia cristiana.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. La democrazia cristiana ha votato in data 27 gennaio 1960, cioè subito dopo quelle polemiche, a favore di ambedue i tipi di *referendum*.

BOZZI, *Relatore di minoranza*. Nella storia della democrazia cristiana ella troverà questo e altro! Io mi fermo a quell'episodio e chiamo a testimone anche l'onorevole nostro Presidente Rossi il quale proprio in quella circostanza fece propria la tesi dello stralcio e propose che si facesse una sperimentazione di consultazione popolare diretta con il solo *referendum* costituzionale. Si disse: vediamo come funzionerà, se ci sarà veramente questo trauma elettorale che molti

temono, forse sbagliando; l'esperienza servirà pure a qualche cosa.

Per volere tutto, come spesso avviene, non si ebbe nulla. Perché se è vero, come ha ricordato l'onorevole ministro, che la democrazia cristiana votò poi per i due tipi di *referendum*, è anche vero che non ebbe successivamente la forza politica per dare definitiva esecuzione a quel voto.

ACCREMAN. Potremmo allora fare l'esperimento con il solo *referendum* abrogativo!

BOZZI, *Relatore di minoranza*. Esperimenti si possono fare solo con le cose su cui non si nutrono riserve o perplessità. Se si fa l'esperimento di una medicina su un malato e poi il malato muore, si è fatto l'esperimento per gli altri. Sì, il progresso della scienza è fatto anche di questo, di vittime incolpevoli, ma non facciamo del nostro stesso Stato una cavia.

Cerchiamo di fare, però, un discorso piano e sensato sul *referendum* abrogativo. Io da persona scarsamente provveduta, domando: per abrogare le leggi non c'è il Parlamento? Il Parlamento fabbrica le leggi, il Parlamento le abroga. Quindi per giungere a questo strumento eccezionale c'è una ipotesi da fare: che questa grande volontà popolare — che poi dovrebbe esplodere in 500 mila firme tanto per cominciare: non è roba da poco — non abbia alcuna possibilità di arrivare ad un gruppo parlamentare: sordi tutti! Questo paese che freme, che vuole abrogata una legge non trova il canale per arrivare ad un gruppo di deputati i quali si facciano iniziatori di una proposta di legge di abrogazione, che è la cosa più normale!

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Deve arrivare ad una maggioranza, non ad un gruppo di deputati.

BOZZI, *Relatore di minoranza*. Onorevole ministro, prima della maggioranza ci vuole un'iniziativa su cui la maggioranza possa formarsi, non è così? Quindi facciamo l'ipotesi che non ci sia nemmeno l'iniziativa. Se è vero che è tanto intenso, è tanto fervido il fremito popolare, i deputati, che sono rappresentanti del popolo, dovrebbero pure farsi portatori di questa coscienza. Prima ipotesi, invece: tutti tacciono. Allora veramente quello che ha detto il collega Accreman sul divorzio, se si può usare questa parola...

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Ella la può usare.

BOZZI, *Relatore di minoranza*. Ed ella no, onorevole ministro?

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Io sono ministro; ella la può usare con più facilità.

BOZZI, *Relatore di minoranza*. Allora, dicevo, questa discrasia di cui parlava il collega Accreman fra paese legale e paese reale troverebbe la massima delle consacrazioni. Proprio i gruppi parlamentari, i partiti che sono la fucina della volontà popolare, e i consiglieri della volontà del corpo elettorale sarebbero insensibili: non presenterebbero nemmeno una proposta di abrogazione (però poi, vedremo, dovrebbero andare nel paese reale ed organizzare la raccolta delle firme).

Ma facciamo, onorevole ministro, la seconda ipotesi: che la proposta di abrogazione venga presentata. Qui ci sono due casi: o che la proposta vada avanti e sia respinta (cioè il Parlamento si pronuncia e dice: questa legge non deve essere abrogata), oppure — ipotesi molto più plausibile — che si segua il solito processo di insabbiamento: cioè la proposta c'è ma si trascina e non se ne fa niente.

Nell'uno e nell'altro caso il *referendum* si pone in una posizione di contrasto preciso con il Parlamento, con la volontà del Parlamento espressa solennemente nel rigetto di una proposta di abrogazione o tacitamente nell'insabbiamento.

E questo contrasto il presupposto del *referendum* abrogativo. Infatti non immagino che vi sia gente che si avventuri (perché allora il *referendum* diventerebbe, sì, uno strumento eversivo per vostra stessa dichiarazione) a raccogliere 500 mila firme — il che poi comporta un notevole costo — ed a mettere in moto una macchina di questo genere senza aver prima tentato la via normale, che è, appunto, rappresentata dal Parlamento. Se poi questa gente vi sarà, sarà chiara la natura di istituto non fisiologico, ma patologico, del *referendum*, strumento di scavalco delle istituzioni democratiche.

DELL'ANDRO. Modifichi la Costituzione!

BOZZI, *Relatore di minoranza*. Ho già dato una risposta a questa sua concezione meramente meccanicistica, anacronistica e conservatrice della Costituzione.

DELL'ANDRO. Lasciamo stare « anacronistica ».

BOZZI, *Relatore di minoranza*. Ho sbagliato, ritiro « anacronistica » e lascio « conservatrice ».

Ho sentito anche dire che il *referendum* è un correttivo dei partiti, anzi un correttivo della degenerazione dei partiti; l'hanno detto l'onorevole Almirante, l'onorevole Galdo, lo onorevole Mattarella ed altri deputati; bene, signori, vogliamo stare alla realtà o vogliamo fare una delle costruzioni immaginarie e utopistiche?

Se questa nostra democrazia è tutta intrisa di vita di partiti dico subito che è bene che sia così. Il problema è di limiti, di non passare, cioè, certi confini. Si parla di Stato di partiti, ma questa è la nuova fisionomia di tutte le democrazie e non soltanto di quella italiana. Anche quella che noi chiamiamo, per esempio, democrazia inglese presenta un rigore nei propri partiti che forse non si riscontra in quelli nostri. Il fatto è che in Italia ci sono molti partiti, e tutti i problemi si complicano, e siamo lontani da certi modelli stranieri di bipartitismo perfetto.

COTTONE. C'è una confederazione di partiti!

BOZZI, *Relatore di minoranza*. C'è una confederazione, c'è una borsa nera di partiti, ma c'è anche una partecipazione dei partiti alla determinazione della politica nazionale, come dice la Costituzione.

Ebbene, l'ipotesi di un *referendum* che passi sulla testa del Parlamento vuol dire negare la funzione dei partiti, negare quel tanto che di bene, di utile e di indispensabile hanno i partiti nella democrazia moderna, cioè la loro capacità di indirizzare l'opinione pubblica, di organizzare il suffragio. In una democrazia di massa la funzione del partito è indispensabile.

È immaginabile che una volontà popolare, non regolata dai partiti, dagli indirizzi politici, possa ad un certo momento sopraffare il Parlamento? Sarebbe questo il « correttivo dei partiti »? Ma consideriamo pure inammissibile questa ipotesi estrema. Il *referendum* abrogativo verrà chiesto nei confronti di leggi importanti, « qualificanti », direbbe l'onorevole Moro (e qui vorrei discutere a parte la questione del servizio militare obbligatorio, che non so se si identifichi esattamente con la coscrizione obbligatoria), leggi sulle quali è inimmaginabile che i partiti si astengano dall'intervenire; come è difficilmente immaginabile che siano organizzazioni private a raccogliere le 500 mila

firme, a condurre la campagna elettorale. Dunque, i partiti intervengono; ma su che, rispetto a che, in quali termini?

Il *referendum*, onorevoli colleghi, è una specie di ricorso ad una giuria di corte d'assise di vecchio tipo, è un verdetto: « sì » o « no », e determina fatalmente situazioni frontali, trattandosi, appunto, di sì o no.

Ora, consentite che io faccia presenti i danni che può provocare oggi il *referendum*: (e sottolineo l'oggi). Vogliamo fare un esempio? Poniamo che passi la legge per il divorzio. Faccio un esempio concreto perché è illuminante. Allora si ricorre al popolo (io parlo per esempi, non è che pensi che la democrazia cristiana oggi si batta per il *referendum* perché pensi di poterlo utilizzare in questa ipotesi: anche se non lo escludo, ognuno fa il suo gioco). Quale sarebbe l'immediato effetto di questo appello al popolo nel nostro paese? Il costituirsi di uno schieramento frontale. Diciamo le cose con estrema crudezza. Qui tornerebbe la battaglia per la Chiesa e per l'impero, per il laico o il ghibellino. E in questo scontro frontale ci sarebbe fatalmente lo snaturamento dei partiti.

Ecco: non ha importanza come vada a finire questo o quel *referendum*; il vero danno per le istituzioni è nello snaturamento dei partiti politici, nella scomparsa dei partiti di mediazione, dei partiti minori, di queste isole nel grande mare burrascoso della democrazia moderna: perché ad un certo momento, dovendo optare per il sì o per il no, senza sfumature, questi partiti minori non potrebbero svolgere quella funzione di mediazione, di conciliazione, di decantazione, di terza forza in cui è forse il succo e il sale delle moderne democrazie pluripartitiche.

Altro che correttivo dei partiti! Ci si avvia verso la sclerosi, la patologia dei partiti. I quali dovrebbero tradire la loro vera essenza, sia pure in un caso particolare importantissimo, per fare questa scelta: o sì o no, mi alleo coi comunisti o mi alleo con la democrazia cristiana, che pur combatto, perché questa è una maggiore entità. E voi credete che si possa poi tornare alla Camera tranquillamente e rifare i governi e rifare le maggioranze? Ma io questi pericoli li vedo, li vedo — vorrei dire — plasticamente, e rifiuto di associarmi in questa avventura.

Ma c'è un altro argomento (e credo di non essere lontano dalla realtà): come si fa la propaganda per un *referendum*, per un sì o per un no, per un verdetto, con uno schieramento frontale? Si fa suscitando le emozioni, suscitando le passioni con un *battage*

pubblicitario. Oggi la tecnica pubblicitaria è terribile! Gioca con le coscienze delle masse ed è tanto più efficace e pericolosa quanto più è semplice, come è appunto semplice un sì o un no.

In una democrazia di massa anche la stessa propaganda dei partiti tende cioè a degradare per raggiungere tutti, anche i meno provveduti intellettualmente. È il rovescio di una bellissima medaglia che è il suffragio universale. Quando parliamo alla televisione rammentiamo a noi stessi di dire parole chiare, cose che colpiscano. Perché? Perché abbiamo dinanzi l'italiano medio, l'italiano che deve essere colpito, magari, sì dalla forza del ragionamento, ma soprattutto dall'immagine, dalla battuta, dalla spiritosaggine, dalla trovata. Questo è il rovescio della democrazia di massa, del suffragio universale.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Anche le elezioni americane si fanno con gli *slogans*. È un difetto insanabile della democrazia.

ACCREMAN. Onorevole Bozzi, seguendo il suo ragionamento, al limite estremo occorrerebbe abolire la democrazia.

BOZZI, *Relatore di minoranza*. Lasci stare. Il problema è che con il *referendum* gli espedienti per colpire soltanto sul piano emotivo si semplificherebbero e diverrebbero più micidiali.

Noi automaticamente metteremmo al bando tutti quegli accorgimenti, quei giusti equilibri che i partiti politici pongono ora in essere. E metteremmo, onorevole Accreman, al limite, il paese reale (al quale ella tiene e tengo anch'io, sia pure per ragioni diverse) contro se stesso. Perché si tratta dello stesso paese reale al quale i partiti si sono già rivolti con un loro programma elettorale.

Il programma di un partito (in Italia si fanno malissimo: sono come quella tesi di un professore, dal titolo: « Brevi cenni sullo universo ») oggi si direbbe « un pacchetto » in cui vi è del buono e del cattivo. L'elettore considera il buono, considera il cattivo, guarda le forze politiche che lo sostengono, considera l'ispirazione, non approva tutto, fa una somma algebrica tra il positivo e il negativo e si orienta accettando appunto un risultato globale. Quando però l'elettore viene messo di fronte ad un solo dato, ad una sola legge, questo non può più farlo. Il verdetto è un sì o un no, basato sulla emotività, sulla eccitazione degli stati d'animo, non sul ragiona-

mento politico, che è sempre più complesso di un'affermazione o di una negazione.

I partiti, nella propaganda che porta alla elezione dei componenti dei due rami del Parlamento, hanno anche una funzione pedagogica. Una funzione che senza dubbio si affinerà: la democrazia è pazienza.

È così difficile la democrazia! È necessario amare molto la democrazia, per poterne scontare tutti gli aspetti negativi; Churchill diceva che la democrazia è il peggiore sistema per governare i popoli, poiché ha tanti aspetti negativi, ma è anche l'unico sistema per governare. Noi non dobbiamo guastare questo sistema, facendo appello all'irrazionale.

Vorrei ora fare un'altra osservazione, se gli onorevoli colleghi me lo consentono: che cosa è, in effetti, la legge? Il collega Dell'Andro, che è professore di diritto, potrebbe forse illuminarci su questo problema. Per parte nostra, riteniamo che la legge non sia una monade, una cosa, cioè, che possa vivere di vita propria. Una legge deve infatti inserirsi in un sistema. Mi riferisco, naturalmente, alle leggi importanti, e non certo alle « leggi con fotografia »; una legge importante costituisce, in realtà, una tessera di un mosaico. Quando si tratta poi di una legge di indirizzo governativo essa è inscindibile da tutto un contesto.

Rispetto al *referendum* abrogativo possono venire in considerazione due tipi di leggi: quella preesistente al governo in carica e che non influisce, pertanto, sull'indirizzo governativo, e quella che è entrata in vigore in attuazione dell'indirizzo programmatico del governo. Anche la prima legge, tuttavia, non può comunque essere considerata una monade; il Parlamento, del resto, quando è chiamato ad abrogare una legge, esamina la legge stessa nel quadro del sistema generale dello Stato. Il Parlamento non opera certo sempre benissimo dal punto di vista della tecnica legislativa, ma, è necessario riconoscerlo, opera sempre con un certo discernimento, poiché tende sempre a non porre in essere lacerazioni eccessive del sistema legislativo. Un simile discernimento, potrà essere usato con il *referendum*? Ho la massima stima del popolo come detentore della sovranità, ma ne conosco anche i limiti; ed è necessario inoltre riconoscere che il *referendum* ha alle sue spalle una fortissima carica politica. Il fine vero del *referendum* abrogativo, come istituito, non è certo quello di modificare una legge, poiché ciò potrebbe essere fatto anche dal Parlamento, ma è quello di raggiungere, come se fosse uno strumento, scopi politici che non

potrebbero essere raggiunti attraverso i normali mezzi parlamentari. Questa è la realtà, ed è per questo che esiste il pericolo di sconvolgere il sistema legislativo italiano.

Vi è poi la seconda ipotesi che mi preoccupa molto. Con il *referendum* abrogativo si può eliminare una legge che fa parte dell'indirizzo politico. E non faccio ipotesi utopistiche, ma concrete. Ebbene, ma qui veramente si colpisce il meccanismo istituzionale. Insomma: la nostra Costituzione, che, ripeto, è una Costituzione ben fatta, mira alla stabilità dei governi (ve lo dice un oppositore). Questa è una delle esigenze delle democrazie moderne. I governi debbono avere l'investitura fiduciaria, ma debbono anche governare; tutta la razionalizzazione di alcuni aspetti della Costituzione (la mozione di sfiducia, un minimo di firme, la discussione non prima di tre giorni, eccetera) configura cautele intese a raggiungere questo obiettivo, cioè che i governi, avuta la fiducia, durino.

Ora, dopo che un governo si è presentato, ha espresso un indirizzo politico e ha messo in essere una di quelle tali leggi qualificanti di attuazione dell'indirizzo politico, si ha un *referendum* che sconvolge tutto: quando, viceversa, in Parlamento non c'è alcun segno (forse ve ne sono solamente di contrari) di un mutamento che possa determinare, non dico una sfiducia formale, ma una sfiducia sostanziale che vale molte volte di più. Vi pare che questa sia una cosa utile per il tipo di democrazia prevista dalla Costituzione che noi abbiamo voluto?

Quando l'onorevole Dell'Andro, mi dice che tra democrazia rappresentativa e democrazia diretta (mi pare che questa sia stata la sua affermazione: io ho letto il resoconto stenografico) non vi è antitesi, allora, se sono quasi la stessa cosa e derivano dalla stessa fonte, perché volete ricorrere alla democrazia diretta? Se sono la stessa cosa, in quanto derivano l'investitura dalla stessa fonte, allora facciamo operare la democrazia rappresentativa, che può compiere questa opera di decantazione, questa opera di equilibrio, questa opera di aggiustamento.

DELL'ANDRO. Perché? Non lo capisco. Vorrei che me lo chiarisse.

BOZZI. *Relatore di minoranza.* È quello che ho cercato di fare fino adesso; mi dispiace, che il mio pensiero non sia risultato sufficientemente chiaro.

Vede, onorevole Dell'Andro, io ricordo una seduta della nostra Commissione affari costi-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1967

tuzionali nella quale ella sostenne la tesi — cara forse all'onorevole ministro Reale — che la Repubblica in Italia esisteva anche quando c'era la monarchia. (*Commenti*).

DELL'ANDRO. Io non ricordo niente di questo. Ella ha una memoria molto fantasiosa.

BOZZI, *Relatore di minoranza*. Se vuole, le ricordo anche l'episodio, che risponde ad una concezione molto seria: le ricordo il fatto, e vediamo se è fantastico o no. C'era una « leggina » che riguardava la Consulta e c'era un articolo che diceva: la Consulta è considerata o equiparata (questo non ha importanza) a legislatura della Repubblica. Ci fu qualcuno che disse: ma la Consulta sedeva nel 1945, la Repubblica è venuta dopo il 2 giugno 1946; come possiamo dire che la Consulta è legislatura della Repubblica, quando la Repubblica non c'era? Non era una osservazione molto peregrina. Io proposi di dire: legislatura del Parlamento, anche perché non mi pare che la Repubblica abbia legislature. Comunque, onorevole Dell'Andro, ella fece un dotto discorso per cui si dimostrò che, essendo la volontà repubblicana nella coscienza popolare, la Repubblica esisteva prima del 2 giugno 1946.

DELL'ANDRO. È chiaro.

BOZZI, *Relatore di minoranza*. Quando io ricordo, quindi, la sua affermazione che la Repubblica esisteva quando c'era la monarchia, ho ragione.

DELL'ANDRO. Per lei la Repubblica sorge quando vi è questa Carta! La Repubblica sorge nella coscienza popolare.

BOZZI, *Relatore di minoranza*. Il mio ricordo era dunque esatto. Ma vede, onorevole Dell'Andro, questo è preoccupante, perché il fondo del problema sta nella disistima che ella ha per la legge. Quello che lei chiama pezzo di carta è il documento nel quale si consacra la volontà popolare espressa dal Parlamento, ed ella non vi annette importanza...

DELL'ANDRO. Vi si consacra, ma non ne è creata.

BOZZI, *Relatore di minoranza*. ...perché ad un certo momento arbitrariamente ricorre al popolo per distruggere l'ancoraggio, la certezza del diritto. Ecco che cosa è il *referendum*

per lei. Difatti lei mi ha dato ragione.

ACCREMAN. Onorevole Bozzi, qual è la sua stima nel documento scritto, quando ella dice che la Costituzione c'è, ma invita il Parlamento a non attuarla?

BOZZI, *Relatore di minoranza*. Io ho sostenuto che il legislatore ordinario ha la possibilità di svolgere una politica costituzionale; quindi ha una possibilità di scelta. (*Intervuzione del deputato Accreman*).

La politica è politica, onorevole Accreman; il legislatore non è il governo, e neppure un notaio. Abbiamo la consapevolezza della nostra funzione! Il Costituente ci ha affidato un istituto e ci ha detto: attualo; ma attualo quando, secondo la tua valutazione politica, riterrai di poterlo attuare. Ella dice che è il momento indicato; io dico di no. Questi sono problemi di merito.

ACCREMAN. Io dico che bisognava attuarlo fin da allora.

BOZZI, *Relatore di minoranza*. Ella continua a dirlo, ma guardi che tutta la dottrina migliore (anche l'onorevole Lucifredi, per il valore che ha l'opinione di un professore di diritto pubblico) è orientata nel senso che, proprio per rispetto dello stesso Parlamento, non considera il Parlamento come un esecutore, come chi appone i timbri in queste situazioni, quando non c'è una norma immediatamente precettiva! Il Parlamento è un organo politico di individuazione di fini, di tempi e di modalità di attuazione.

Volete vedere come le incertezze siano nell'animo di molti? In parte ho ascoltato e in parte ho letto i discorsi che si sono avuti in questo dibattito. Ebbene, l'onorevole Lucifredi ha detto: sì, i tempi sono mutati. Ma il suo « sì » rassomigliava tanto al « sì » di quel ragazzino che acconsente a prendere la medicina storcendo la bocca. Non gli andava giù. Però ha aggiunto: si tratta di un istituto eccezionale. Anche l'onorevole Mattarella ha parlato di istituto eccezionale.

MATTARELLA. Certo.

BOZZI, *Relatore di minoranza*. Non così, però, l'onorevole Dell'Andro. L'onorevole Dell'Andro, come l'onorevole Accreman del gruppo comunista, come i deputati del Movimento sociale, dicono: macché eccezionale, questo è un istituto fisiologico!

D'altra parte, il *referendum*, alla stregua di un istituto eccezionale, ci viene presentato circondato da molte difficoltà. Questo, onorevole Presidente, è diventato un istituto di primavera, perché si può fare il *referendum* fra l'aprile e il settembre..., questo fiore che diamo in omaggio alla democrazia italiana. Perché lo si circonda di tante cautele? Ad un certo punto si comprendono di più le posizioni limite. Se si crede nella volontà popolare come correttivo dei partiti, come correttivo delle degenerazioni dei Parlamenti, come sistema per mettere in sintonia il paese legale con il paese reale, non lo si imbrigli! Ma questo avanzare timidamente (« lo dice la Costituzione, quindi facciamo una cosa cautelata, che non funzionerà o che perlomeno funzionerà con estrema difficoltà »), questo veramente è la manifestazione di tutte quelle incertezze e di quelle riserve che molto più lealmente — e consentitemi — molto più coraggiosamente noi poniamo a base della nostra affermazione: pensiamoci ancora sopra.

MARTUSCELLI, *Relatore per la maggioranza*. Ovvero non lo facciamo affatto!

BOZZI, *Relatore di minoranza*. Questo non lo so. Mi pare di aver letto — posso sbagliarmi e il ministro Reale mi può correggere — anche sulla *Voce repubblicana* un articolo di qualche tempo fa nel quale si avanzavano talune riserve e perplessità al riguardo.

Noi prendiamo posizione nei confronti del *referendum* abrogativo nel contesto della società italiana attuale, che presenta schieramenti politici — ed è a questo che dobbiamo guardare, se vogliamo costruire nella realtà. onorevole Dell'Andro — i quali non hanno un *idem sentire*, una concordanza sui programmi (non sarebbero partiti se concordassero sui programmi) e neppure sul modo di concepire la democrazia.

DELL'ANDRO. Non credo che non vi sia concordanza; può non esserci.

BOZZI, *Relatore di minoranza*. Se ella ne dubita, onorevole Dell'Andro, il discorso con lei politicamente è chiuso.

Io ritengo che, ad esempio, sia pure per ragioni diverse, il partito comunista ed il Movimento sociale abbiano una visione della democrazia come istituto completamente diversa da quella che immaginavo avesse la maggioranza della democrazia cristiana e certamente ha il mio partito. Non abbiamo una

situazione simile a quella inglese e a quella americana, cioè di paesi che, guarda caso, non conoscono questo tipo di *referendum*. Non vi è la possibilità di un avvicinarsi al governo senza che l'avvicinamento di certe forze politiche non tragga seco un trauma dei principi fondamentali su cui questa nostra Costituzione si regge. Siamo d'accordo su questo: e questo fatto la lascia assolutamente indifferente? Ma siamo uomini politici o facciamo accademia? Operiamo sulla realtà o facciamo come quegli uomini del medioevo che studiavano anatomia sui corpi di cera? No, noi studiamo su corpi veri. Ecco dunque il problema di politica costituzionale relativo alla scelta dei tempi e alla scelta dei modi.

Se io ho il sospetto non del tutto infondato che questo istituto possa servire da strumento eversivo, non lo cancello, perché ne ho una qualche stima, ma in questo momento non lo attuo. Non è indispensabile, è un istituto complementare, c'è la via naturale della abrogazione attraverso il Parlamento. Dibattiamo qui dentro. Il Parlamento è una grande camera di compensazione. Le masse popolari fatalmente sono prigioniere dei miti, delle passioni, delle suggestioni, dei *battages* pubblicitari. Queste cose qui servono molto meno, qui grazie a Dio c'è il ragionamento, la forza di persuasione, magari come eccessivo riflesso dei partiti. Ma qui marciamo per la diagonale.

E poi vorrei dire ai socialisti: voi vi siete battuti per la programmazione. Noi abbiamo combattuto quel tipo di programmazione, ma siamo d'accordo che vi sia bisogno di una programmazione.

Ma lasciamo stare il merito. Che cos'è una programmazione? È un'anima solidale ed unitaria. Se vi è un indirizzo — perché la programmazione è indirizzo — che postuli una solidarietà tra tutte le sue parti, questa è la programmazione. Voi parlate di governo di legislatura, che è una eresia costituzionale, ma che ha un certo fondamento politico, e nello stesso tempo ponete in essere strumenti che possono mandare all'aria tutta la programmazione, perché il giorno che viene abrogata una legge di programma, salta tutto il sistema.

Ricordava bene l'amico Valitutti poco fa che l'onorevole La Malfa si è preoccupato di questo e ha proposto che in Commissione bilancio si crei una giunta (problema che dovrà certamente essere studiato) per esaminare la coerenza delle varie leggi con la programmazione.

È un'opera di affinamento che solo in Parlamento, solo in Commissione si può fare! I partiti prospetteranno il loro programma legislativo al corpo elettorale, nella campagna elettorale, ma non possono affidare i provvedimenti base su cui si regge un programma ad un sì o ad un no sulla base della emotività, scardinando un indirizzo politico affinato faticosamente raggiunto. È questa una preoccupazione squisitamente democratica.

C'è un altro aspetto: nonostante tante difficoltà marciamo ancora nella direzione del MEC; vi è il *Kennedy round*. E vi sono leggi esecutive delle direttive comunitarie che non sono trattati e che domani si potranno mandare all'aria con un *referendum*. Quali saranno le conseguenze sugli impegni internazionali del nostro paese? Dobbiamo fare queste ipotesi, perché nessuno chiederà il *referendum* abrogativo, caro onorevole Dell'Andro, per la legge-fotografia o per la legge Pitzalis, che propone, se non erro, ispettori in soprannumero; si tratta, in quest'ultimo caso, di rispettabilissime persone, ma la loro causa interessa fino a un certo punto e non troverà mai 500 mila elettori disposti a sostenerla. Sono altri gli argomenti capaci di sommuovere la opinione pubblica, come il divorzio o una legge che riguardi sia pure indirettamente, la collocazione internazionale del paese. E noi creiamo un simile strumento con tale leggerezza? Quale necessità vi è?

Queste sono dunque le nostre profonde preoccupazioni. L'onorevole Almirante, grande difensore del *referendum*, ha detto ultimamente: « Facciamo in modo che non determini confusioni eccessive ». Quindi, qualche confusione è ammessa, purché non sia eccessiva? Negli spartiti musicali è scritto: « Allegro ma non troppo ». Si tratta di un caso simile, dunque. Non andiamo oltre certi limiti, perché l'Italia di confusioni — sia pure lievi — ne ha veramente molte.

TEDESCHI. Le confusioni ci sono anche in quest'aula.

BOZZI, *Relatore di minoranza*. Sì, ma non da questa parte.

E quando l'onorevole Galdo afferma che il *referendum* è molto importante, perché, grazie ad esso, si possono « mandare all'aria » le regioni, io già lo vedo in piazza a fare la propaganda per il *referendum*. Ma il *referendum*, proprio per mandare all'aria le regioni, non serve. Ed è bene non dirle certe cose, onorevole Galdo, perché le regioni sono previste

da una legge costituzionale e pertanto possono essere « mandate all'aria » solo con una revisione costituzionale e con una procedura tutta particolare, nella quale non è prevista la applicazione del *referendum* abrogativo.

Dunque, l'onorevole Almirante dice: non facciamo confusioni eccessive. L'onorevole Galdo difende il *referendum* e lo invoca come grande vantaggio in un caso nel quale non può essere applicato. A meno che egli non affermi, come fece una volta l'onorevole Tanassi, assente permanente da quest'aula (e noi lo « prendemmo in castagna ») che con il *referendum* si possono abrogare le leggi di applicazione delle regioni. Ma ecco che sconfiniamo nell'utopia.

Quale uomo politico immagina che, una volta malauguratamente fatte le regioni, vi possa essere un *referendum* che abroghi la legge di applicazione delle regioni? Facciamo ipotesi che stanno in terra o che sono campate in aria? Onorevole Galdo, è come se (è una polemica amichevole, questa) ella o io stesso o altri dicesse di voler abolire il Parlamento abrogando attraverso il *referendum* la legge elettorale del Parlamento. Questo non è assolutamente possibile.

Credo che la stessa Corte costituzionale, alla quale è demandato, in definitiva, senza possibilità di appello, il giudizio sulla legittimità del *referendum*, dovrebbe non ammetterlo in questo caso, perché si tratta di leggi talmente connesse ed applicative di una legge costituzionale che abrogarle equivarrebbe in realtà ad abrogare una legge costituzionale. Significherebbe, in una parola, ammettere il *referendum* per una ipotesi che la Costituzione non contempla. È esatto il mio ragionamento, onorevole Galdo?

GALDO. Il suo ragionamento è esatto. Ella, però, ha interpretato male le mie parole, oppure mi sono espresso male io stesso. Non ho affatto detto che con il *referendum* abrogativo è possibile abolire l'istituto regionale, ma ho fatto quell'esempio per spiegare come attraverso il *referendum* sia possibile eliminare la partitocrazia.

BOZZI, *Relatore di minoranza*. Ella ha detto (cito dal resoconto stenografico, « edizione non definitiva », del 28 giugno scorso): « Ebbene, signor Presidente, se il partito liberale avversa l'istituto del *referendum*, ritenendolo un mezzo di contestazione contro il sistema partitocratico » (e noi lo avversiamo per questo) « noi invece proprio per questo gli diamo il nostro assenso, anche perché la

nostra Costituzione non prevede allo stato altri istituti idonei ad ottenere una riduzione dello strapotere dei partiti. Che il *referendum* possa servire a questo » (cioè a ridurre lo strapotere dei partiti) « risulta da alcune ipotesi esemplificative che mi permetterò di enunciare prima di concludere. Ad esempio, in ordine al problema delle regioni, se si legge le carte congressuali della maggioranza dei partiti italiani, si riscontra che quasi tutti i partiti, non soltanto le vogliono, ma desiderano anche attuarle rapidissimamente ».

Le regioni, quindi, sono volute dai partiti. Le regioni, secondo lei, sono un effetto della partitocrazia. Ella dimentica che sono scritte nella Costituzione.

Ella ha anche detto: « Sappiamo invece, da una serie di sondaggi, che, se si facesse appello al popolo... ». Ma come vuol fare l'appello al popolo ?

GALDO. Con il *referendum* costituzionale ! Stiamo discutendo, infatti della legge che prevede il *referendum* costituzionale e quello abrogativo.

BOZZI, *Relatore di minoranza*. Mi consenta di dirle che il *referendum* costituzionale non può servire ai fini dell'abolizione delle regioni o di un'altra parte qualsiasi della Costituzione. Tale *referendum* deve presupporre già una legge di revisione costituzionale. Questi esempi ci dimostrano, quindi, le riserve, le incertezze, gli equivoci che stanno alla base di questa legge.

Le cose vanno bene in Italia ? Certo nessuno intende dire questo. Ma la verità è che noi, per correggere i presunti ed in parte veri difetti della partitocrazia, corriamo il rischio di ricorrere a un rimedio peggiore del male, perché, come ho creduto di dimostrare nella prima parte del mio discorso, il *referendum* mentre non elimina l'intervento dei partiti ne snatura le funzioni, ne cambia e ne modifica la natura. Il *referendum* esaspera la democrazia di massa, fa perdere ai partiti la loro fisionomia per la necessità di inserirsi in questo o in quello schieramento, per dire sì o no come nel verdetto da corte d'assise, in cui non vi è posto per le posizioni intermedie. Questa è la degenerazione del sistema, non la sua correzione.

Dopo simili rotture si tornerà in Parlamento con una visione rigida, esasperata che si inserirà a un sistema che viceversa poggia su tutt'altri presupposti: la fiducia, le mag-

gioranze, i punti di incontro e di equilibrio, l'esigenza della stabilità del Governo.

Certo, c'è da correggere. E noi liberali qualche cosa abbiamo tentato di fare ed abbiamo svolto una certa politica costituzionale quando vi abbiamo proposto, onorevole Galdo, una legge modificatrice delle regioni. Questa legge — ella ha detto che non esiste — si trova al Senato. Potrà essere buona o cattiva, ma la nostra è la stessa posizione, onorevole ministro Reale, dell'onorevole La Malfa ed anche sua, immagino, perché quando ella critica le regioni così come sono, in sostanza ella vuole che si modifichi la Costituzione. Lasciamo stare se la nostra modificazione sia buona o cattiva (questo è un problema di merito), ma certo voi vi mettete sul piano della modifica della Costituzione. Quando cioè voi dite che le regioni così come sono non funzionano, in sostanza dite di volerle modificare. Quindi siamo su una linea di partenza identica, anche se quella di arrivo potrà essere diversa. E noi ve l'abbiamo fatta questa proposta. Quando noi vi abbiamo proposto di eliminare il « semestre bianco » abbiamo fatto, onorevole Galdo, una proposta di politica costituzionale che cerca di rendere meglio operante questa democrazia. Quando abbiamo detto: il Presidente della Repubblica non sia immediatamente rieleggibile, rispondendo ad un messaggio dimenticato, ahimé, del Presidente Segni, abbiamo secondo una nostra valutazione svolto un'azione di politica costituzionale diretta ad evitare certi pericoli. Quando vi abbiamo proposto la riforma del Consiglio superiore della magistratura abbiamo avuto quanto meno la coscienza di questo fondamentale problema. Bene ? Male ? Tutto è discutibile. Non pretendiamo di essere perfetti, ma abbiamo sentito che quel tale paese reale, in un suo settore importante quale è la magistratura, e tutti i cittadini avvertono questo problema. Quando l'altro giorno vi abbiamo proposto una riforma costituzionale relativa alle immunità parlamentari abbiamo toccato un altro dei punti in cui si avverte che il paese reale reagisce in maniera diversa da quella del paese legale. Quando vi abbiamo proposto una riforma per il sottogoverno ed abbiamo visto contro di noi schierata tutta la Camera, abbiamo avuto la consapevolezza di toccare reali problemi che come tarli roditori intaccano il meccanismo e quindi le istituzioni senza che il sistema reagisca.

Se non c'è la consapevolezza di questi problemi — non dico della giustezza delle soluzioni —, non servono le leggi, onorevoli colle-

ghi, non servono i *referendum*. La legge è l'ultima cosa. Per certi problemi basta la coscienza che il problema esista perché esso sia in gran parte risolto. Quando sentiamo per esempio che il sottogoverno è una piaga, occorre forse una legge per modificarlo? Basta non fare certe cose. Quando noi avessimo la coscienza che le autorizzazioni a procedere sono molto spesso delle impunità forse non servirebbe nemmeno la proposta Bozzi: basterebbe che le applicassimo bene. Quando si ha la coscienza di un problema esso è in gran parte risolto, perché si tratta di questioni che non possono essere imposte dal di fuori. La legge è sempre un qualche cosa che viene dal di fuori. Devono essere sentite *in interiore hominis*, e quando sono sentite così sono già risolte.

Un'ultima considerazione: ho sentito dire che tanto poi questi *referendum* non si faranno. Ma avete tanta sfiducia? Perché poi qualcuno ha detto: sapete, se si fanno questi *referendum* e si perdono, che brutta figura, che lezione!

Io ho l'impressione che questo modo di ragionare rifletta tutte le perplessità che stanno al di dentro, come chi ha paura e fischia; però dice: non ho paura, per carità! Son cose che non succedono, si dice - sapete, quel parlare all'italiana - non succede niente, poi tutto si aggiusta.

Io però vorrei fare un'osservazione. Ma è proprio indispensabile perché se ne producano i danni che il *referendum* sia posto in essere? Secondo me, basta che sia minacciato! Nessuno ha pensato a questo? Basta che ci sia quest'arma, che il dito di un partito politico, di un certo partito politico, si poggi sul grilletto e quel partito dica: io sono pronto a sparare, perché possano avvenire tante cose. Possono avvenire tante combinazioni, possono avvenire - non diciamo « ricatti », usiamo una parola elegante - tanti compromessi. Noi siamo in quest'aula e facciamo politica da qualche anno. Si possono fare cedimenti su un'altra legge purché quella tale arma non spari, quando naturalmente è nel pugno di un partito forte.

Ma vorrei andare anche al limite. È proprio vero che se si perde il *referendum* non si produca nessuno di quegli effetti negativi che io ho detto? Ma qui avremo nel 1968 le elezioni politiche, nel 1969 le elezioni comunali e provinciali e sembra anche quelle regionali, poi avremo le elezioni sarde. E ci mettiamo pure il *referendum*: una forza complementare eccezionale, che dà luogo a possibilità di ricatti, di manovre che dalla piazza

vengono nel Parlamento con una contaminazione di due principi e di due mentalità che devono essere diversi!

Queste, signor Presidente, onorevoli colleghi, le nostre sincere preoccupazioni. Noi siamo soli, lo sappiamo. Ma ripetiamo: non eliminate l'istituto, perché per esso non abbiamo una radicale avversione, ma rinviatelo, perché i tempi non sono maturi. Ho sentito un uomo come l'onorevole Lucifredi affermare che le cose in Italia vanno male, che c'è disinteresse dell'opinione pubblica: e voi credete che il *referendum* sia uno strumento pedagogico quando eccita le emotività, le passioni, quando disabitua, allontana dal ragionamento, dallo studio dei programmi? I partiti hanno le loro irradiazioni, le loro sezioni, i loro uomini, i loro strumenti di penetrazione nella coscienza collettiva; è una opera lenta, difficile, ma si va svolgendo, si va compiendo. Il *referendum* è la esplosione delle passioni, è la crociata, è il sì o il no. Educiamo in questa maniera le masse alla vera democrazia? In queste considerazioni, che affido a voi, è il pensiero del gruppo liberale. (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto dei provvedimenti:

LUZZATTO ed altri: « Norme per l'elezione suppletiva del deputato della Valle d'Aosta » (3320):

Presenti e votanti	355
Maggioranza	178
Voti favorevoli	330
Voti contrari	25

(*La Camera approva*).

Senatori GAVA ed altri: « Modificazione dell'articolo 135 della Costituzione e disposi-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1967

zioni sulla Corte costituzionale » (*approvato, in prima deliberazione, dal Senato*) (4117):

Presenti e votanti	355
Maggioranza	178
Voti favorevoli	334
Voti contrari	21

(*La Camera approva*).

« Conversione in legge del decreto-legge 8 maggio 1967, n. 247, recante provvedimenti straordinari per la profilassi della peste suina classica e della peste suina africana » (*approvato dal Senato*) (4161):

Presenti e votanti	355
Maggioranza	178
Voti favorevoli	331
Voti contrari	24

(*La Camera approva*).

« Conversione in legge del decreto-legge 8 maggio 1967, n. 246, recante ulteriori finanziamenti per taluni interventi nei territori colpiti dagli eventi calamitosi dell'autunno 1966 » (*approvato dal Senato*) (4170):

Presenti	355
Votanti	259
Astenuti	96
Maggioranza	130
Voti favorevoli	239
Voti contrari	20

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abate	Astolfi Maruzza
Abbruzzese	Averardi
Abelli	Azzaro
Accreman	Badaloni Maria
Achilli	Balconi Marcella
Alba	Baldi
Albertini	Baldini
Alessandrini	Ballardini
Alini	Barba
Amadei Giuseppe	Barbaccia
Amadei Leonetto	Barberi
Amasio	Barbi
Amatucci	Baroni
Ambrosini	Bártole
Amendola Pietro	Bassi
Amodio	Bastianelli
Anderlini	Battistella
Angelino	Beccastrini
Ariosto	Belci
Armani	Belotti
Armaroli	Beragnoli
Assennato	Berlinguer Luigi

Berlinguer Mario	Colleoni
Berloffa	Colleselli
Bernetic Maria	Colombo Vittorino
Berretta	Corghi
Bersani	Corona Giacomo
Bertè	Corrao
Bertoldi	Cortese
Biaggi Francantonio	Cottone
Biaggi Nullo	Crocco
Biagini	Cucchi
Biagioni	Curti Aurelio
Bianchi Fortunato	Curti Ivano
Bianchi Gerardo	Cuttitta
Biasutti	Dal Cantón Maria Pia
Bima	D'Alema
Bisantis	D'Alessio
Bologna	Dall'Armellina
Bonaiti	D'Amato
Borghi	D'Ambrosio
Borra	De Capua
Borsari	De Florio
Botta	Degan
Bova	Del Castillo
Bozzi	Delfino
Breganze	Della Briotta
Brighenti	Dell'Andro
Bronzuto	Delle Fave
Brusasca	De Maria
Buffone	De Meo
Busetto	De Pascális
Buttè	De Ponti
Buzzi	De Zan
Caiazza	Diaz Laura
Calasso	Dietl
Calvaresi	Di Giannantonio
Calveti	Di Leo
Camangi	Di Mauro Ado Guido
Canestrari	D'Ippolito
Cantalupo	Di Primio
Cappugi	D'Onofrio
Caprara	Dossetti
Caradonna	Elkan
Carocci	Ermini
Carra	Fasoli
Cassandro	Ferrari Aggradi
Cassiani	Ferrari Riccardo
Castellucci	Ferrari Virgilio
Cattaneo Petrini	Ferraris
Giannina	Finocchiaro
Cattani	Fiumanò
Cavallari	Foderaro
Cavallaro Francesco	Folchi
Cavallaro Nicola	Forlani
Céngarle	Fornale
Geruti Carlo	Fracassi
Coccia	Franceschini
Cocco Maria	Franchi
Codignola	Franco Raffaele

Corrao	Marchesi
Curti Ivano	Mariconda
D'Alema	Maschiella
D'Alessio	Maulini
De Florio	Mazzoni
Diaz Laura	Messinetti
Di Mauro Ado Guido	Monasterio
D'Ippolito	Morelli
D'Onofrio	Nannuzzi
Fasoli	Napolitano Luigi
Fiumanò	Nicoletto
Franco Raffaele	Olmini
Galluzzi Vittorio	Pagliarani
Gambelli Fenili	Passoni
Gelmini	Pellegrino
Gessi Nives	Raffaelli
Giachini	Rauci
Giorgi	Re Giuseppina
Golinelli	Rossi Paolo Mario
Gombi	Rossinovich
Gorreri	Sacchi
Grezzi	Sandri
Grimaldi	Scotoni
Guidi	Serbandini
Jacazzi	Soliano
La Bella	Spagnoli
Lenti	Sulotto
Leonardi	Tagliaferri
Levi Arian Giorgina	Tedeschi
Lizzero	Terranova Raffaele
Lusóli	Todros
Luzzatto	Tognoni
Magno	Vespignani
Malfatti Francesco	Zanti Tondi Carmen

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Barzini	Lombardi Ruggero
Bensi	Migliori
Bonea	Montanti
Bosisio	Sabatini
Bottari	Salvi
Brandi	Sangalli
Bressani	Sarti
Castelli	Scarlato
D'Arezzo	Scelba
De Marzi	Sorgi
Fabbri Francesco	Turnaturi
Ferri Mauro	Valiante
Giolitti	Vedovato
Gullotti	Vetrone
Leone	Zaccagnini

(concesso nella seduta odierna):

Amadeo	Miotti Carli Amalia
Carcattera	Pintus
Gennai Tonietti Erisia	Scarascia Mugnozza
Greggi	

Sostituzione di un deputato.

PRESIDENTE. Dovendosi procedere alla sostituzione dell'onorevole Giovanni Battista Melis, nato a Serramanna, la Giunta delle elezioni, nel prosieguo della seduta odierna — a' termini degli articoli 81, 86 e 89 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, delle leggi per la elezione della Camera dei deputati — ha accertato che la candidata Angiola Maria Costa Massucco segue immediatamente l'ultimo degli eletti nella lista n. 1 (partito comunista italiano) per il collegio XXX (Cagliari).

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo quindi l'onorevole Angiola Maria Costa Massucco deputato per il collegio XXX (Cagliari).

Si intende che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Annunzio di interrogazioni.

VESPIGNANI, Segretario, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani giovedì 6 luglio 1967, alle 16:

1. — Interrogazioni.

2. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

NAPOLITANO FRANCESCO ed altri: Norma transitoria riguardante il periodo intercorrente tra l'applicazione della legge 15 dicembre 1959, n. 1089, e della legge 24 ottobre 1966, n. 887, relative all'avanzamento degli ufficiali della guardia di finanza (3857);

NAPOLITANO FRANCESCO ed altri: Integrazione delle disposizioni transitorie contenute nella legge 24 ottobre 1966, n. 887: Avanzamento degli ufficiali della Guardia di finanza (4111);

FINOCCHIARO ed altri: Ordinamenti degli Istituti professionali di Stato (4055);

LAFORGIA ed altri: Aumento del fondo per il concorso statale nel pagamento degli interessi sulle operazioni di credito a favore delle imprese artigiane, di cui all'articolo 37 della legge 25 luglio 1952, n. 949 (4082);

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1967

LENTI ed altri: Integrazione del fondo per il concorso statale nel pagamento degli interessi istituito presso la Cassa per il credito alle imprese artigiane di cui alla legge 25 luglio 1952, n. 949 (4084).

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sui *referendum* previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo (1663);

— *Relatori:* Martuscelli, *per la maggioranza;* Bozzi, *di minoranza.*

4. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

5. — *Discussione della proposta di legge:*

CASSANDRO ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

— *Relatore:* Dell'Andro.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore:* Russo Carlo.

7. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

8. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

9. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

11. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Di Primio, *per la maggioranza;* Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza.*

12. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza;*

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza.*

13. — *Discussione della proposta di legge:*

Bozzi ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

— *Relatore:* Ferrari Virgilio.

14. — *Discussione del disegno di legge:*

Deroga temporanea alla Tabella 1 annessa alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sostituita dall'Allegato A alla legge 16 novembre 1962, n. 1622, concernente il riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'Esercito (*Approvato dalla*

IV Commissione permanente del Senato) (3594);

— *Relatore:* De Meo.

La seduta termina alle 20,30.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1967

INTERROGAZIONI ANNUNZIATE

Interrogazioni a risposta scritta.

MAGNO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se è vero che la Cassa per il mezzogiorno, con mandato n. 28115 in data 16 giugno 1964, ha liquidato a favore del signor Tenace Michele, nato il 2 febbraio 1924 e residente in Cagnano Varano (Foggia), un contributo di lire 486.800 a fronte di una spesa di lire 1.217.000 relativa alla costruzione e motorizzazione di un natante, mentre risulta che lo stesso Tenace non ha mai costruito alcuna imbarcazione oltre al sandalo, a nome *Santo Stefano* avuto in proprietà con il signor Donatuccio Matteo, iscritto nei registri delle navi minori e galleggianti il 15 aprile 1960 al n. 1-MF. 604.

In tal caso l'interrogante chiede di conoscere i provvedimenti che saranno adottati. (22916)

ISGRÒ. — *Ai Ministri della sanità, dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti intendano adottare, d'intesa con la regione sarda, per la più sollecita attuazione delle istanze indicate nell'ordine del giorno approvato dal Consiglio comunale di Cabras in Sardegna in seguito ai casi di mortalità infantile verificatisi in queste ultime settimane. (22917)

MILIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza che il 1° luglio 1967 dalle prime ore del mattino sino alle ore 13 è stato vietato il transito e l'accesso a privati cittadini e ai mezzi pubblici, nella strada Nuoro-Locoe-Orgosolo e Mamoiada-Orgosolo, creando enormi disagi agli operai, contadini, impiegati e cittadini tutti.

Dette azioni, poste in essere con una scarsa sensibilità e spesso con modi offensivi, hanno suscitato le proteste di tutti i ceti sociali e della stampa, anche perché esse risultano al di fuori non solo della legalità ma di qualunque finalità pratica e concreta.

Si chiede inoltre di sapere se sia vero che quanto sopra lamentato sia stato fatto dalle forze di pubblica sicurezza per « esercitazioni » e se il Ministro interrogato ritenga di dovere intervenire perché detti sistemi e atteggiamenti abbiano ad essere definitivamente abbandonati. (22918)

GUIDI. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se

sono a conoscenza che, malgrado la illegittimità della normativa interna vigente nell'ospedale civile di Amelia (Terni), sono in corso attualmente manovre per attribuire il posto di portiere del predetto ospedale a candidati di due opposte fazioni che sono in lotta per immettere senza concorso i loro protetti.

L'interrogante chiede di sapere se i Ministri non intendano intervenire per garantire un democratico collocamento, a garanzia di una selezione imparziale, a quanti legittimamente aspirino a concorrere per l'attribuzione del posto vacante. (22919)

GUIDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga necessario e urgente intervenire perché sia garantito il pagamento degli arretrati degli stipendi agli istruttori dell'ENFAP di Amelia, considerato che la corresponsione degli emolumenti arretrati è stata sospesa dall'ENFAP centrale a seguito di un illecito penale commesso dal direttore dell'organizzazione locale. (22920)

MAGNO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se e quando sarà provveduto all'elettrificazione delle località rurali Macchiarotonda, Coppolachiatta, Maccareccia di Grieco e Colonnello, tutte della zona di riforma Fonterosa, in agro di Manfredonia. (22921)

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere le ragioni per le quali non si è ancora provveduto all'insediamento del nuovo Presidente e del Consiglio di amministrazione dell'Ente delta padano, ciò che è causa di gravi disfunzioni e di dannosi ritardi nell'attività dell'importante organismo preposto allo sviluppo di una zona agricola i cui problemi non ammettono ulteriori vacanze dirigenziali. (22922)

BIAGINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se è a conoscenza di quanto contenuto nel volantino diffuso dalle segreterie provinciali dei sindacati dei dipendenti bancari FABI, FIB, FIDAC e UIB di Firenze in occasione dello sciopero del 3-4 luglio 1967, indetto per discutere il contratto di lavoro della categoria scaduto sino dal 31 dicembre 1966 e per impedire il peggioramento del vigente congegno di scala mobile, nel cui testo si afferma come ai direttori centrali di grandi

banche di carattere nazionale vengono liquidati stipendi che assommano ad oltre 75 milioni per ogni anno e con la concessione a fine carriera di superliquidazioni variabili dai 250 milioni ai 350 milioni e con trattamenti pensionistici che superano il milione al mese;

che nel medesimo volantino si afferma che ad un massimo dirigente di banca di interesse nazionale-IRI è stata erogata a titolo di liquidazione le enorme somma di 350 milioni;

per conoscere, infine, una volta accertata la veridicità di quanto affermato dai suddetti sindacati se non ritenga opportuno prendere idonee iniziative allo scopo di far cessare tali situazioni di assoluto privilegio che colpiscono negativamente la opinione pubblica sensibile ai problemi di ordine morale e civile conseguenti alla disparità di trattamenti in atto. (22923)

CASSANDRO E BOTTA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non si ritiene opportuno attuare particolari norme che disciplinino gli obblighi relativi alle assicurazioni sociali nel territorio di Campione d'Italia — lembo del nostro paese completamente circondato da territorio svizzero — onde ovviare al grave disagio che si è creato tra i lavoratori ed i datori di lavoro di quella operosa città. (22924)

CASSANDRO. — *Al Ministro dei lavori pubblici ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le aree depresse del centro-nord.* — Per conoscere — premesso che la notizia apparsa sulla *Gazzetta Ufficiale* del 4 luglio relativa al decreto che approva il piano regolatore generale nazionale degli acquedotti ha ingenerato nelle popolazioni pugliesi una notevole apprensione in quanto la prevista « alternativa » all'utilizzo delle acque da prelevare in destra Sele e dall'invaso di Tèmete con quelle dell'invaso del fiume Sinni varrà a rinviare ancora una volta la soluzione dell'approvvigionamento idrico delle province pugliesi servite oggi da una quantità di acqua *pro capite* che si aggira sui 170 litri rappresentando una delle più basse tra i paesi civili senza voler considerare le necessità altrettanto inderogabili delle campagne — se non si ritenga opportuno ed urgente intervenire per porre riparo al gran danno che un piano degli acquedotti così concepito arrecherebbe alla vita civile ed all'economia di tutte le popolazioni pugliesi. (22925)

FUSARO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del turismo e spettacolo.* — Per sapere quali provvedimenti intendono prendere in rapporto alle notizie riportate sotto il titolo « Solo in Italia diminuiscono gli alberghi per la gioventù » a pagina due del giornale *L'Italia turistica* n. 10 del 25 maggio 1967. Dette notizie, a quanto consta all'interrogante rispondono a verità e dimostrano come nessun basilare provvedimento sia stato preso in quest'ultimo ventennio perché si possa assicurare l'estensione della rete internazionale degli ostelli od alberghi per la gioventù sul territorio italiano, non potendosi in verità pretendere che ciò avvenga con la esiguità e precarietà di mezzi assegnati alla benemerita Associazione italiana alberghi per la gioventù, la quale rappresenta in Italia, a tutti gli effetti, la International Jouth Hostel Federation. (22926)

MAGNO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere — premesso di avere sullo stesso argomento presentata il 2 febbraio 1967 un'interrogazione a risposta orale (n. 5180) rimasta senza risposta e perciò decaduta — se non ritenga che le direttive contenute nel piano di coordinamento degli interventi per il Mezzogiorno, in ordine ai contributi per la pesca, sono in aperto contrasto con il secondo comma dell'articolo 17 della legge 26 giugno 1965, n. 717.

Infatti, mentre la disposizione di legge riserva il diritto al contributo esclusivamente ai pescatori e alle loro cooperative, il piano di coordinamento lo riconosce a « singoli pescatori e imprese ».

L'interrogante richiama l'attenzione del Ministro sul fatto che il Parlamento volutamente non ha inteso riprodurre nella nuova legge l'ultimo comma dell'articolo 5 della legge 29 luglio 1957, n. 634, come risulta anche dal dibattito avutosi alla Camera nella seduta del 21 maggio 1965. (22927)

ALESSI CATALANO MARIA E GATTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia di sua conoscenza:

1) che l'imprenditore edile Costantino Antonino da Letojanni ha costruito in Riposto un palazzo a sei piani fuori terra senza chiedere il nullaosta al Sovrintendente ai monumenti della Sicilia orientale e senza tener conto dell'ordine di sospensione dei lavori adottato dal Ministro della pubblica istruzione nel gennaio 1966;

2) che nell'aprile scorso il Sovrintendente ha chiesto alla Prefettura di Catania di re-

vocare la licenza d'uso e di chiedere al sindaco del comune di Riposto, a norma della vigente circolare in materia, che fossero negati al Costantino l'allacciamento ai pubblici servizi e il certificato d'abilitabilità;

3) che la Prefettura, dopo essere tempestivamente intervenuta, ha revocato il provvedimento su istanza dell'interessato e senza motivazione;

4) che il palazzo è stato costruito, nonostante il diniego dell'autorizzazione prevista dall'articolo 55 del codice della navigazione.

Giò premesso, poiché è pacifico che il rilascio della licenza edilizia comunale (peraltro illegittima) non ha fatto venir meno il carattere abusivo della costruzione ai sensi della legge del 1939 sulla tutela delle bellezze naturali, costituendo il nullaosta del Sovrintendente un provvedimento autonomo rispetto alla licenza comunale, gli interroganti chiedono di sapere dal Ministro se non intenda intervenire con urgenza perché la Prefettura di Catania provveda nel senso richiesto dal Sovrintendente ai monumenti della Sicilia orientale. (22928)

CASSANDRO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del lavoro e previdenza sociale ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord.* — Per sapere — premesso che l'analfabetismo rappresenta ancora per il Mezzogiorno una umiliazione che investe l'intero Paese; premesso che, fondata nel 1947 da Francesco Saverio Nitti, l'Unione nazionale per la lotta contro l'analfabetismo, aveva condotto, con metodi educativi moderni, una proficua azione sociale creando 90 centri di cultura popolare nelle regioni di Sardegna, Basilicata, Campania, Sicilia e Puglia recuperando migliaia di analfabeti — se risponde a verità la notizia apparsa sulla stampa secondo la quale i centri dell'UNLA, Ente morale dal 1952, stiano per chiudere i battenti perché privi ormai di aiuti finanziari non più previsti dalla nuova legge n. 717 di rilancio della Cassa per il Mezzogiorno che, dal 1960 al 1966, aveva infatti provveduto in misura maggiore ed insieme ai Ministeri dell'istruzione e del lavoro al loro finanziamento; e se non sia opportuno consentire che l'opera dell'UNLA sia invece ulteriormente potenziata e sorretta in considerazione del fatto che in Italia vi sono ancora circa 10 milioni di cittadini analfabeti o semi-analfabeti, piaga che non può essere cancellata dagli indici di scolarità oggi più alti. (22929)

TROMBETTA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga di dover intervenire affinché sia assolutamente evitata la istituzione a Genova di un Liceo artistico statale, atteso che esso costituirebbe un inutile e costoso doppione rispetto al Liceo artistico comunale « Nicolò Barabino » già esistente a Genova, perfettamente attrezzato e pienamente funzionale, così da sopperire, oggi, in larga misura alle necessità cittadine e della stessa regione ligure.

Si chiede che, invece, gli stessi fondi, così risparmiati, siano dal Ministero della pubblica istruzione destinati all'urgente miglioramento delle attrezzature scolastiche genovesi (per esempio al completamento della facoltà di architettura), delle quali è stata in più circostanze segnalata al superiore competente Ministero la grave insufficienza. (22930)

MORO DINO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di disagio in cui versa l'Amministrazione delle dogane del Porto di Venezia in conseguenza della carenza di personale, della insufficienza di spazio e di attrezzature negli uffici, dell'eccessivo decentramento della direzione della circoscrizione doganale rispetto alle zone operative del Porto.

Si fa presente che il traffico delle merci imbarcate e sbarcate nel porto di Venezia è passato dal 1962 al 1966 rispettivamente da tonnellate 12.289.067 a tonnellate 15.946.946, con un aumento del 29,76 per cento, mentre i funzionari doganali sono passati da 143 nel 1962 a 130 nel 1966 con una riduzione del 9,1 per cento.

Si chiede al Ministro se sia nei suoi intendimenti di provvedere con la necessaria urgenza e con l'adozione di criteri razionali e definitivi al riassetto della organizzazione e delle attrezzature doganali, necessarie affinché il porto di Venezia sia in grado di svolgere le proprie funzioni, anche in relazione al recente incremento di attività commerciale con l'estero, dovuto al moltiplicarsi di iniziative industriali che rientrano nell'ambito territoriale del porto stesso. (22931)

GOLINELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che in data 12 maggio 1961 l'operaio D'Andrea Orazio di anni 21, dipendente dalla Impresa di applicazioni protettive all'industria « Santino e Mario Berand » con sede centrale in Milano, al lavoro presso la Centrale termoelettrica della Montedison di

Fusina Portomarghera, essendo scivolato mentre scendeva da una impalcatura posta sopra un piano della Centrale a 15 metri da terra, impalcatura sprovvista di scala, sostituita dalle traversine che servivano per fermare la stessa impalcatura, e senza protezione, cadeva a terra decedendo durante il trasporto all'ospedale — se gli organi periferici del Ministero hanno svolto una indagine sui fatti e nella affermativa per conoscere se sono emerse responsabilità. (22932)

ABRUZZESE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere, qualora risponda a verità, quali immediate iniziative intende intraprendere per evitare la smobilitazione dei stabilimenti della Remington di Capodichino e Arzano (Napoli) come pare sia nei progetti della direzione centrale per concentrare la produzione in paesi esteri.

L'eventuale attuazione di questo piano sarebbe un durissimo colpo all'occupazione per i lavoratori della zona napoletana, ove il livello della disoccupazione raggiunge limiti di esasperazione.

L'interrogante chiede una sollecita risposta che valga a tranquillizzare le maestranze di quei stabilimenti. (22933)

ABRUZZESE. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere — a seguito dei gravi fatti di illegalismi amministrativi che si sono verificati negli anni dal 1954 al 1958 agli Ospedali riuniti di Napoli, in relazione anche alle delibere adottate dal Commissario straordinario per sanare giuridicamente situazioni illegittime di oltre 1.000 dipendenti, ora per all'ora — quali provvedimenti intendono adottare sia per la parte amministrativa (sistemazione del personale) sia per la parte legale (a carico dei responsabili).

Per conoscere inoltre, come sarà assicurata la piena autonomia dei funzionari per il risanamento del più importante complesso ospedaliero del Mezzogiorno d'Italia, e se tale opera non sarà turbata da esigenze politiche nella ricomposizione del Consiglio di amministrazione, nel quale non dovrebbero trovare posto amministratori precedenti corresponsabili dei fatti verificatisi, avallando irregolarità gravissime, senza tener conto delle « denunce » che da anni si elevavano a tutte le parti. (22934)

CALASSO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord ed al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* —

Per sapere se non intendano accogliere la deliberazione n. 27 del 20 marzo 1967 del Consiglio provinciale di Lecce, tendente ad ottenere che l'agglomerato industriale di Galatina venga aggregato al nucleo industriale del capoluogo.

L'interrogante pur esprimendo riserve sull'affermazione di molti rappresentanti di quella indusre ed illustre cittadina, che tale riconoscimento possa considerarsi valida posizione, da dove partire per mutare la situazione che ha costretto tante centinaia di giovani ad emigrare; riserve che si vanno rafforzando per i limiti entro cui si muove la programmazione regionale; limiti che tendono addirittura ad emarginare la provincia di Lecce, è convinto tuttavia che le speranze espresse non vanno deluse, perché la richiesta fatta dal comune di Galatina e dalla provincia di Lecce, può stimolare ed incoraggiare, per un maggiore sviluppo della piccola e media industria del luogo e della zona. (22935)

PELLEGRINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza del gesto eroico compiuto dall'agente della polizia ferroviaria, Francesco Brullo, del Compartimento delle ferrovie di Palermo il 4 luglio corrente anno, che ha salvato la vita a tre bambini palermitani strappandoli ai binari durante il passaggio del direttissimo con gravissimo pericolo della propria;

se non ritenga di onorare il coraggioso ed eroico agente con un segno materiale ed onorifico di riconoscenza pubblica. (22936)

FIUMANÒ. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali interventi intenda adottare:

1) a favore dei lavoratori delle contrade di campagna Spanò, Mancino del comune di Roccella Jonica (Reggio Calabria), licenziati dalla ditta ingegner Lagani appaltatrice dei lavori in costruzione della strada Fonti-Roccella Jonica, nei primi giorni del mese di giugno 1967, senza giustificato motivo e in violazione delle norme della legge sul collocamento, che danno preferenza nell'avviamento al lavoro alle condizioni economiche, alla qualifica di capo famiglia, alla residenza nel posto di lavoro, ecc.;

2) nei confronti dell'ufficio di collocamento di Roccella Jonica, affinché tenga conto del diritto dei lavoratori delle contrade di Spanò, Mancino, Cacciotta, Fonti, Sprigliano e Randalì ad essere avviati quando trattasi di la-

vorì che si effettuano nella zona di residenza, tenuto conto anche che gli stessi sono dimenticati dall'ufficio di collocamento quando trattasi di avvio al lavoro in altre zone del comune. (22937)

FIUMANÒ. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se non ritengano opportuno intervenire presso l'Agenzia SIP di Reggio Calabria e la direzione di esercizio SIP di Catanzaro allo scopo di ovviare alla situazione di grave disagio in cui è venuta a trovarsi il personale effettivo e supplente di commutazione del centro interurbano manuale della città di Reggio Calabria, dopo la estensione della teleselezione a tutta la regione e con Roma, la conseguente diminuzione del traffico interurbano manuale e l'elevato numero di operazioni (30 all'ora) stabilito dalla azienda per ogni operatrice, che ha portato, come conseguenza: alla riduzione dei turni di lavoro giornalieri; a pesante ritmo di lavoro; al pericolo di riduzione del personale effettivo (47 unità) e supplente (12 unità) o alla sua utilizzazione parziale o al trasferimento fuori sede.

Poiché è prevedibile ed auspicabile l'automazione dei servizi e ci si deve preoccupare d'altro canto a che il progresso tecnico non si trasformi in danno sociale, l'interrogante è dell'opinione che è possibile utilizzare il personale divenuto esuberante *in loco* per altri servizi, come quello amministrativo-impiegatizio, secondo le proposte delle organizzazioni sindacali interessate. (22938)

FIUMANÒ. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, dell'interno e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se non ritengano di dover intervenire presso l'ENEL, l'ente di sviluppo agricolo e l'amministrazione comunale di Caulonia (Reggio Calabria), allo scopo di assicurare ai circa 300 abitanti delle contrade di campagna Vincilago, Pignara, Calamandre, Tarzia e Grotte del suddetto comune la costruzione della condotta per la fornitura della luce elettrica per uso privato e pubblico.

L'interrogante fa presente che, a parecchie riprese, i naturali del luogo, quasi tutti contadini di zone coltivate ad agrumeto, in sinistra del fiume Allaro ricadenti in comprensorio di riforma agraria, hanno avanzato richieste, petizioni e sollecitazioni senza ottenere assicurazione e, pertanto, anche nell'interesse dell'incremento agricolo nella zona, si rende urgente provvedere. (22939)

FIUMANÒ. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni, dell'interno e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se non ritengano opportuno accogliere le reiterate richieste degli abitanti delle contrade di campagna Vincilago, Pignara, Calamandre, Tarzia e Grotte del comune di Caulonia (Reggio Calabria), tendenti ad ottenere l'istituzione del servizio postale e dei collegamenti telefonici, data la distanza di parecchi chilometri dal centro cittadino, l'enorme perdita di tempo e il danno economico conseguente.

L'interrogante, nel fare presente che trattasi di contrade ricadenti nel comprensorio di riforma agraria, è dell'opinione che occorre di urgenza intervenire anche nell'interesse dell'incremento agricolo nella zona. (22940)

NANNINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se è a conoscenza che non ostante le assicurazioni a suo tempo date, i privati cittadini fiorentini alluvionati non possono ottenere il mutuo per l'acquisto di masserie ai sensi della nota legge n. 1142 del 23 gennaio 1966, in quanto gli istituti di credito a cui si sono rivolti asseriscono di non avere avuto ancora disposizioni precise in materia; e qualora ciò rispondesse a verità, per sapere quali provvedimenti intenda adottare per far operare detta legge e per riportare un po' di tranquillità nelle famiglie alluvionate interessate. (22941)

DE LEONARDIS. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se ai fini e per gli effetti della graduatoria permanente provinciale degli insegnanti elementari, istituita a norma della legge 25 luglio 1966, n. 574, sia valutabile l'idoneità conseguita nel concorso magistrale bandito con ordinanza ministeriale del 31 luglio 1961, n. 2250/48.

Necessita emanare opportune e tempestive istruzioni, in quanto i Provveditorati agli studi adottano disparate decisioni circa la valutazione di tale idoneità. (22942)

ALMIRANTE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se sia al corrente del fatto che i lavoratori addetti al vivaio forestale sito nel comune di Camporgiano in Garfagnana (Lucca), assunto con contratto rinnovabile di tre mesi in tre mesi, vengono pagati talora ogni trimestre, talora con scadenze diverse e comunque irregolari e ritardate; e per conoscere se intenda dare sollecite disposizioni affinché un così grave e ingiusto disagio sia risparmiato ai lavoratori e alle loro famiglie. (22943)

ANDERLINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

1) quali disposizioni siano state impartite agli uffici competenti in esecuzione delle norme previste nella vigente legislazione a proposito delle esenzioni nel pagamento dell'imposta cedolare sui titoli azionari;

2) quando il Ministro delle finanze intende fornire al Parlamento i dati relativi alle predette esenzioni, in ottemperanza agli impegni assunti nel corso della discussione parlamentare;

3) se sia considerata tuttora in vigore la nota circolare dell'allora ministro Martinelli relativa alla illegittima esenzione dal pagamento dell'imposta cedolare dei titoli di proprietà della Santa Sede. (22944)

TANTALO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare e quali proporre agli altri Ministeri competenti, per venire incontro agli imprenditori agricoli dell'Alto Materano (comuni di Gorgoglione, ecc.), i cui raccolti sono stati completamente distrutti da una grandinata eccezionale abbattutasi sulle colture il 1° luglio 1967. (22945)

CAPRARA. — *Al Ministro della sanità e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali provvedimenti si intendono promuovere e finalmente realizzare con l'urgenza necessaria per eliminare i gravi inconvenienti costituiti da rumori e nubi di gas che dai cantieri dell'Italsider di Bagnoli-Napoli incombono sulla zona abitata e particolarmente sul quartiere di Fuorigrotta. (22946)

GAGLIARDI. — *Ai Ministri del tesoro, delle finanze e del commercio con l'estero.* — Per conoscere se, di fronte alla grave situazione venutasi a creare nel settore dei rimborsi dell'IGE e del dazio agli esportatori, non intendano disporre con la miglior urgenza affinché:

a) vengano stanziati dall'Amministrazione finanziaria adeguati fondi per i rimborsi dell'IGE e del dazio sui prodotti esportati, in modo da porre in grado le dipendenti Intendenze di finanza di pagare agli esportatori i rimborsi attesi;

b) siano potenziati gli uffici addetti ai rimborsi, fornendoli del personale e delle attrezzature necessarie ad un celere disbrigo delle pratiche di restituzione;

c) venga opportunamente studiata la possibilità di concedere agli esportatori anticipazioni a tasso agevolato mediante presen-

tazione agli Istituti di credito delle domande di rimborso omologate dalle Intendenze di finanza;

d) si preveda l'esenzione dall'imposta sul reddito di ricchezza mobile delle somme introitate dalle aziende esportatrici a titolo di rimborso all'esportazione, o quanto meno che siano soggette ad un'aliquota ridotta, in analogia a quanto avviene negli altri Paesi della Comunità economica europea. (22947)

BRUSASCA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premessa l'assoluta necessità di aziende pilota, specie nelle zone agricole di minore competitività con quelle più progredite delle altre agricolture del MEC per additare ai nostri coltivatori le vie da seguire per aggiornarsi con i tempi; ritenuto che l'impianto e la conduzione di queste aziende richiedono l'opera di persone particolarmente esperte nelle tecniche moderne di produzione, consumazione e collocamento delle derrate agricole; considerato che i laureati e i diplomati in agraria possono essere le persone più qualificate per questa funzione — se il Governo non ritiene logico e consono all'interesse del paese estendere ai laureati e diplomati in agraria, con particolare riferimento alle loro specializzazioni, le agevolazioni previste dalla legge 26 maggio 1965, n. 590. (22948)

GIORGI, DI MAURO ADO GUIDO, SPALLONE, PIETROBONO, TEDESCHI E ILLUMINATI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici, della pubblica istruzione, del turismo e spettacolo, e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se sono a conoscenza dello stato di disagio, di abbandono e di confusione esistente nei comuni del Parco Nazionale d'Abruzzo, e delle richieste avanzate dai sindaci, tecnici e cittadini partecipanti al convegno di Pescasseroli del giorno 11 giugno 1967.

Gli interroganti chiedono in particolare di conoscere l'avviso del Governo sulle seguenti richieste formulate dal predetto convegno:

1) l'immediata redazione di un piano regolatore intercomunale che assicuri il rispetto dei valori paesistici naturalisti e scientifici, delimiti con rigore le zone da sottoporre a vincoli, per quanto si riferisce agli insediamenti turistici, anche ai fini di stimolare la più rapida ripresa dell'attività edilizia orientata — oltre che alla riparazione dei vecchi fabbricati esistenti e al completamento degli

acquedotti e fognature — verso la creazione di impianti ricettivi che assicurino lo sviluppo del turismo, e più particolarmente di un turismo di massa sulla base dell'intervento delle partecipazioni statali ed anche degli enti mutualistici e previdenziali;

2) indennizzo alle popolazioni per tutti i danni derivanti dall'esistenza del parco con particolare riferimento ai danni provocati dagli orsi, e dai vincoli di natura forestale che creano gravi ripercussioni sui bilanci dissestati dei comuni.

Tale indennità deve corrispondere al principio secondo il quale un bene di natura nazionale — quale è il Parco Nazionale d'Abruzzo — deve essere sostenuto da tutta la nazione e non soltanto, come è avvenuto finora, dalle popolazioni che hanno la sventura di abitarvi;

3) redazione e realizzazione da parte dell'Ente di sviluppo agricolo e dei comuni interessati, di un piano zonale basato sulla bonifica, miglioramento e sviluppo dei pascoli, la costruzione di stalle e caseifici sociali e per tutti gli altri interventi necessari alla creazione di una moderna ed efficiente agricoltura di tipo agro-silvo-pastorale fondata su aziende dirette coltivatrici associate ed assistite sia sul piano tecnico che finanziario;

4) la democratizzazione della struttura dell'Ente Parco con l'inclusione di tutti i sindaci o dei loro rappresentanti.

Gli interroganti sono convinti che lo Stato non può continuare come nel passato, a finanziare solo il funzionamento burocratico e l'apparato di vigilanza del Parco, ma accogliere le richieste di cui sopra per salvare il parco e le popolazioni che vi abitano. (22949)

CARADONNA. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per conoscere, in accoglimento anche dei voti di tutte le categorie economiche e della popolazione della provincia di Viterbo, se non ritenga di dare affidamento al Parlamento affinché per la provincia di Viterbo, alla quale è stata negata l'inclusione alla Cassa del Mezzogiorno, si trovi almeno il modo per comprenderla fra le zone depresse del centro-nord.

Si fa presente l'inderogabile necessità di tale provvidenza data la grave crisi economica che travaglia la provincia di Viterbo ingiustamente privata di qualsiasi incentivo per la sua produttività da parte dello Stato. (22950)

REALE GIUSEPPE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se e quali provvedimenti siano stati presi o si ha in animo di prendere circa e

l'indennità di vigilanza e l'indennità di missione oraria a favore degli ispettori del lavoro. (22951)

BUFFONE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi per cui alla vedova del primo archivista Perrotta Silvio, già in servizio presso l'ufficio distrettuale delle imposte dirette di Rogliano (Cosenza) e deceduto il 21 dicembre 1962, non è stato ancora concesso il trattamento pensionistico privilegiato a cui ha diritto.

La signora Novello Orestina vedova Perrotta vive in condizioni alquanto precarie nel comune di Paola (Cosenza). (22952)

BUFFONE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord.* — Per sapere quando ritenga possano essere realizzati i progetti relativi alla costruzione delle « dighe e relativi canali di irrigazione » del Redisole; di Rovale-Cavaliere; di San Nicola-Vuturino, in contrada Germano, nella zona di San Giovanni in Fiore (Cosenza). (22953)

BUFFONE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord.* — Per sapere come ritenga possa essere risolto, al più presto possibile, il problema dell'approvvigionamento idrico del comune di San Pietro Apostolo (Catanzaro), tenuto conto che, sin dal 1957, l'acqua delle sorgive adiacenti all'abitato sopra indicato è stata dichiarata non potabile dall'Ufficio di igiene e profilassi di Catanzaro. (22954)

BUFFONE. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se, onde evitare i gravi danni provocati dalle ricorrenti alluvioni, non ritengano debba essere approvato e finanziato d'urgenza il progetto a suo tempo redatto dalla Comunità Montana di Trebisacce (Cosenza), per la costruzione di « canali di scolo » a difesa degli agrumeti e vigneti delle contrade « Cesine, San Nicola, San Giovanni » in agro di Rocca Imperiale e delle zone circostanti. (22955)

GAGLIARDI. — *Al Ministro del tesoro e al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per conoscere se ritengano dignitoso e giusto l'attuale trattamento economico dei dipendenti delle direzioni provinciali del tesoro — categoria di lavoratori statali fra le più dimenticate — i quali invano da tempo

si sforzano, senza alcun esito, di ottenere una equa perequazione, rispetto ai numerosi altri dipendenti dello Stato (Motorizzazione civile, dogana, avvocatura dello Stato, ecc.). (22956)

GAGLIARDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere, di fronte alla grave situazione venutasi a creare sul mercato lattiero-caseario e sulle conseguenze che la stessa situazione riflette sul prezzo del latte ai produttori, ridisceso, in questi giorni, a 50 lire al litro e, in taluni casi, a meno, se non intenda:

a) disporre limitazioni nelle importazioni del MEC, a difesa della produzione interna;

b) mettere il produttore italiano in condizione di parità con quello francese e tedesco per quanto riguarda i contributi;

c) tutelare le centrali del latte dalla concorrenza non sempre leale di numerosi centri di pastorizzazione che agiscono liberamente e senza particolari oneri;

d) assorbire le eccedenze nazionali, creando dei centri di raccolta e polverizzazione che godono del contributo dello Stato.

A tale proposta l'interrogante fa presente che il Consorzio produttori latte della provincia di Venezia è disposto a offrire il proprio impianto di polverizzazione di Caposile, sotto il controllo degli organi statali per la raccolta e la trasformazione delle eccedenze.

L'interrogante fa presente, infine, che oltre il 60 per cento dei ricavi dell'intero settore zootecnico viene realizzato dalla vendita del latte — per cui ove non si voglia assistere ad un acuto aggravarsi della crisi dell'agricoltura — urgono provvedimenti radicali ed urgenti. (22957)

FRANCHI E SANTAGATI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se la rettifica della posizione dei destinatari dei benefici dell'articolo 197 della legge 26 marzo 1958, n. 425 è da ritenersi applicabile in conformità con quanto disposto dall'articolo 22 della legge 15 febbraio 1967, n. 40 agli agenti che alla data della sua pubblicazione erano già stati collocati a riposo ma che, ancora in attività di servizio, avevano presentato ricorso per ottenere l'estensione del giudicato di cui alle note decisioni del Consiglio di Stato. (22958)

FRANCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali difficoltà si oppongano alla sollecita definizione della pratica di pensione di guerra relativa a Floreani Lodovico (pos. 1695961). (22959)

BUFFONE. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se ritengano opportuno, ai fini dello sviluppo del turismo nel centro-meridione, consentire il rilascio, da parte delle amministrazioni provinciali, di autorizzazioni temporanee (massimo giorni 15) per l'esercizio della pesca nelle acque dolci. (22960)

MASSARI. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — tenuto conto che ancor oggi la percentuale più elevata di mortalità e di gravissime invalidità permanenti è legata, in persone di età inferiore ai 50 anni, ad incidenti stradali o a infortuni sul lavoro;

tenuto conto che molti di questi traumatizzati, per loro sfortuna e non per loro colpa, subiscono l'incidente in località provviste di rete ospedaliera spesso carente in conseguenza di negligenza o per il prevalere di inconcepibili gelosie professionali;

tenuto conto che la morte — e l'entità delle invalidità permanenti, assai dannose per la persona e non meno gravose economicamente per la collettività — sono spesso riferibili alla inadeguata specifica assistenza ospedaliera — quali provvedimenti intendano con urgenza adottare, al fine di garantire al cittadino e al lavoratore, nelle località vicine a grande traffico stradale o in quelle in cui maggiore è il rischio per chi lavora, che anche in ospedali secondari l'assistenza specialistica di anestesiology-rianimazione e di ortopedia-traumatologia sia adeguata ai tempi moderni. (22961)

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'interno e della sanità, per sapere se siano a conoscenza della grave situazione determinatasi all'interno dell'Associazione nazionale mutilati ed invalidi civili, i cui organi individuali e collegiali di amministrazione non espletano le funzioni loro demandate e non offrono le indispensabili garanzie di legge in favore dell'intera categoria dei mutilati ed invalidi civili, e per conoscere quali provvedimenti intendano assumere e in particolare se non ritengano avvalersi delle facoltà loro concesse dall'articolo 15 della legge 23 aprile 1965, n. 458, tenuto conto che:

a) il presidente dell'Ente pubblico e la maggioranza assoluta del Comitato centrale sono il presidente e i componenti gli organi direttivi della « LANIC », — una delle 4 asso-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1967

ciazioni che lo compongono (ANIEP, ONMIC, LANIC, ANICI) — la quale è del tutto fittizia, non ha associati e si sostanzia nella semplice controfigura della LANMIC (Libera associazione nazionale mutilati invalidi civili).

« Tale associazione è estranea all'Ente confederale, sfugge perciò alla sua vigilanza e al suo controllo e che, per quanto esposto, riesce ad annullare la rappresentatività dell'ANIEP e dell'ONMIC, violando così il principio dell'uguaglianza tra le associazioni componenti, consacrato nella sentenza del 13 luglio 1966 della Corte costituzionale;

b) il Comitato centrale dell'Ente pubblico ha rifiutato di intervenire in merito agli accordi che la LANMIC ha stipulato nel febbraio 1966 con la Confindustria e l'Intersind, in violazione della legge 5 ottobre 1962, n. 1539, in base ai quali i proventi che ne ricaverà non potranno essere sottoposti ad alcun pubblico controllo.

(6142)

« SERVADEI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'interno e della sanità, per sapere se non ritengano opportuno prendere immediati provvedimenti in modo da affidare la gestione dei proventi, derivanti dagli accordi conclusi nel febbraio 1966 dalla LANMIC con la Confindustria e la Intersind, all'Ente pubblico (ANMIC) di cui alla legge 23 aprile 1965, n. 458. Infatti la LANMIC, estranea all'Ente confederale e fittiziamente presente attraverso la LANMIC, è presieduta dal signor Alvido Lambrilli il quale presiede anche l'Ente pubblico che è, e deve essere, il naturale destinatario di ogni beneficio che possa tornare a vantaggio dei mutilati e invalidi civili.

« Invece LANMIC ha stipulato i predetti accordi, pretendendo di riservarsene i vantaggi, accordando convenzionalmente deroghe alle norme di cui alla legge 5 ottobre 1962, n. 1539, e usurpando funzioni proprie dell'Ente pubblico il quale rappresenta e tutela gli interessi di tutta la categoria.

« Se non condividano l'opinione che ricorrono le condizioni per addivenire alla nomina di un Commissario straordinario dell'Ente, tenuto conto che il signor Lambrilli:

a) pur presiedendo l'Ente pubblico ha stipulato accordi che derogano alle norme di legge sancite a favore di tutti gli invalidi, in nome e per conto di una associazione privata;

b) ha omesso di interpellare gli organi collegiali dell'Ente e di porli a conoscenza della conclusione degli accordi;

c) ha rifiutato che la questione fosse sottoposta all'esame del Comitato centrale dell'Ente, nonostante l'esplicita richiesta formulata da alcuni componenti, impedendone il regolare funzionamento;

d) ha privato la categoria dei mutilati e invalidi civili delle pubbliche garanzie assicurate loro dalla creazione dell'Ente pubblico, impedendone finora la gestione pubblica dei proventi delle convenzioni stipulate ed il relativo superiore pubblico controllo.

(6143)

« SERVADEI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza che, malgrado le ripetute ispezioni avvenute su sollecitazione parlamentare nei confronti della Direzione del Maglificio Amerino (Amelia, provincia di Terni) si è verificato, negli ultimi tempi, un peggioramento nella condizione operaia e particolarmente nell'orario di lavoro che spesso inizia per i dipendenti alle 8 del mattino e si protrae fino alle ore 20, con la inclusione della domenica mattina, come giornata lavorativa.

« Inoltre è da segnalare, in aggiunta alle reiterate violazioni delle norme del lavoro, già denunciate, che lo straordinario è pagato a *libito* della direzione della fabbrica.

« L'interrogante chiede inoltre di conoscere se il Ministro non intenda disporre particolari accorgimenti che impediscano alla direzione della fabbrica di essere preventivamente avvisata dell'ispezione e se non ritenga necessario dare finalmente comunicazione dei dati acquisiti nelle precedenti inchieste e delle misure adottate.

(6144)

« GUIDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della marina mercantile e delle partecipazioni statali, per sapere se trovano conferma le notizie circa l'imminente disarmo delle navi *Enotria*, *Ausonia* ed *Esperia*, del Lloyd Adriatico e delle navi *Asia* e *Vittoria* del Lloyd Triestino e — in caso affermativo — per conoscere se il Governo non ritenga opportuno, in attesa di un ritorno alla normalità dei traffici marittimi internazionali temporaneamente impediti dalla chiusura del canale di Suez, soprassedere ad una decisione che arrecherebbe danni irreparabili tanto alle società di PIN quanto agli equipaggi impiegati, anche in considerazione del fatto che almeno parte di dette navi, in questa particolare contingenza, potrebbe essere distolta dal traffico adriatico e destinata con profitto a

quello tirrenico, in modo da garantire la necessaria copertura di carico.
(6145) « MACCHIAVELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per sapere perché l'Italia si è astenuta, insieme agli Stati Uniti d'America sulla mozione di condanna dell'illelegale annessione della parte araba di Gerusalemme da parte dello Stato di Israele, presentata dal Pakistan all'Assemblea dell'ONU.

« Gli interroganti chiedono quali motivi hanno spinto il Governo italiano a non condannare come hanno fatto al contrario, salvo il Portogallo, anche tutti gli altri Stati dell'Europa occidentale un atto come quello compiuto dal governo israeliano, che viola l'integrità territoriale degli Stati arabi e crea gravissimi motivi di tensione e di guerra nel Medio Oriente.

« Gli interroganti ritengono che la decisione del Governo italiano oltre a dare obiettivamente un premio all'aggressione, rende ancora più difficile la ricerca di una soluzione pacifica del conflitto del Medio Oriente ed è chiaramente in contrasto con gli interessi nazionali e con la volontà di pace del popolo italiano.

(6146) « LONGO, INGRAO, PAJETTA, GALLUZZI CARLO ALBERTO, SANDRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non intenda provvedere alla riattivazione dell'Agenzia postale di Borgo Bonsignore (Agrigento).

« L'interrogante ritiene di richiamare l'attenzione del Ministro sulla opportunità di riattivare la predetta Agenzia postale, atteso:

che Borgo Bonsignore dista 13 chilometri dal più vicino centro cittadino;

che l'Agenzia postale soppressa serviva oltre 500 abitanti;

che sul posto sono funzionanti: scuola, parrocchia, caserma dei carabinieri, ufficio forestale, ambulatorio medico ed ostetrico, un centro dell'Ente acquedotti siciliani ed una colonia estiva con oltre 100 bambini.

(6147) « DI LEO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della difesa, per sapere se intenda smentire in forma inequivocabile le voci, sempre più insistenti, secondo le quali, entro il 31 dicembre 1967, verrebbe soppresso e smembrato tra Padova e Treviso il distretto militare di Venezia.

« A prescindere da possibili questioni di prestigio riguardando la ventilata soppressione il capoluogo di regione, resta il fatto che — ove la notizia fosse fondata — si verificherebbe una nuova, quanto mai deprecabile spoliazione di attività statali (60 famiglie verrebbero sottratte a proficue attività nel centro storico) nel confronto di una città come Venezia che troppi ormai si affannano a dichiarare di voler salvare e assai pochi concretamente sostengono.

« Fra l'altro, la ventilata deprecata ipotesi lascerebbe da un lato priva di ogni attività una vasta zona del sestiere di Cannaregio, dall'altro vuoto e, quindi, destinato a inesorabile decadenza un antico edificio di notevole dignità architettonica.

(6148) « GAGLIARDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere:

1) se sia a conoscenza della pesante situazione politica che si è creata nel centro di Palizzi Superiore (Reggio Calabria) a causa dell'atteggiamento provocatorio e mafioso del vice sindaco del comune.

« Tale situazione, che è stata denunciata all'autorità prefettizia, ha già dato luogo ad una aggressione nei confronti del segretario della sezione comunista signor Mastratisi e potrebbe ulteriormente deteriorarsi creando problemi di ordine pubblico;

2) se non ritenga opportuno ordinare inchiesta onde accertare i motivi che hanno determinato tale situazione, che gli interroganti giudicano doversi ricondurre alla volontà di prevaricazione di un gruppo locale, che fa capo al predetto vice sindaco e che non esita ricorrere ad atti teppistici.

(6149) « FIUMANÒ, TERRANOVA RAFFAELE ».